

INDICE

PRESENTAZIONE	5
LA NASCITA DEL BAMBINO ALLA VITA (M. Diana)	7
Il trauma della nascita	7
La mamma: un assoluto, Dio	8
Il bambino indifeso	9
Il lungo processo del dischiudersi della vita	10
L'attaccamento	11
Una prospettiva ottimistica	12
La nascita della mente	12
Lo sviluppo della moralità	14
Una considerazione importante	14
La fatica di essere genitori	14
Il Battesimo	15
Conclusione	15
Diapositive	16
LA NASCITA DEL DIO VIVENTE NEL BAMBINO (M. Diana)	33
Dal bisogno fondamentale di riconoscimento all'esperienza religiosa	33
Alle radici dell'esperienza religiosa	34
La rappresentazione di Dio nella fase del complesso edipico	36
La rappresentazione di Dio nella fase di latenza	37
Dalla famiglia alla scuola	37
Incontro con la comunità ecclesiale	38
I caratteri del pensiero religioso	39
Le direttrici di sviluppo del pensiero religioso infantile	40
Attaccamento ed esperienza religiosa	40
Qualche conclusione	40
Diapositive	42
EDUCARE IN FAMIGLIA (B. Ferrero)	59
Mi hai chiamato alla vita: cosa mi dai?	59
L'educazione passa attraverso gli occhi	61
L'educazione passa attraverso le parole	63
Un terzo pilastro: il riscontro sociale	64
LA MESSA SI IMPARA IN FAMIGLIA (B. Ferrero)	66
Spaccato di vita familiare 1	66
Spaccato di vita familiare 2	67
La narrazione	69
Per concludere	70
RACCONTAMI DI GESÙ – Orientamenti per una didattica della narrazione (M. Giuliani)	71
1. Approccio del catechista al testo biblico	71
2. La narrazione biblica	72
a. Motivazioni del narrare e del narrare biblico	72
b. La preparazione al raccontare	73
c. Forme del racconto biblico	73
d. Alcune attenzioni per narrare con efficacia	75

e. Come mettere in atto la narrazione?	76
f. Difetti da evitare nel narrare biblico	77
g. Sviluppi didattici	78
Bibliografia	78
PROGETTARE ESPERIENZE DI POST - BATTESIMO (M. Giuliani)	79
LABORATORI	91
Gruppo 1	92
Gruppo 2	95
Gruppo 3	97
Gruppo 4	99
Gruppo 5	101
Gruppo 6	103
ESPERIENZE DI PASTORALE POST-BATTESIMALE NELLA DIOCESI DI TRENTO	105
Parrocchia di Matterello	106
Unità pastorale dell'altipiano di Brentonico	110
Parrocchia di s. Giovanni Battista – Rovereto	111
Parrocchia di s. Giuseppe – Rovereto	114
Parrocchia di s. Bernardino – Trento	123
APPENDICI	127
1. Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale	129
2. Il seme nella terra	149

PRESENTAZIONE

Il Piano pastorale dell’Arcidiocesi di Trento indica per il biennio 2006 – 2008, tra gli ambiti in cui proseguire l’impegno del biennio precedente, “l’iniziazione cristiana con la famiglia” e definisce la pastorale battesimale come prima tappa dell’unico cammino di iniziazione alla vita cristiana. Precisa che tale pastorale “non può ritenersi conclusa con la celebrazione del sacramento, ma deve valorizzare il Battesimo celebrato come dono per la crescita nella fede del bambino e dei suoi genitori, facendo il possibile per accompagnare queste famiglie nel tempo del post-Battesimo.”

Nel corso dell’anno 2007 Ufficio Famiglia ed Ufficio Catechistico hanno collaborato nella formazione di operatori per la pastorale post-battesimale dando avvio al *primo corso specifico “post-battesimo”*, in continuità con i corsi di pastorale battesimale svolti negli anni precedenti.

Questa raccolta di materiale rappresenta quanto è stato prodotto in occasione di tale attività formativa: le relazioni degli esperti, le sintesi dei lavori di gruppo e le informazioni sulle esperienze e sperimentazioni in corso nella Diocesi. In appendice abbiamo inserito anche due testi attinti da altre fonti, che ci sembrano particolarmente significativi per chi desideri impostare percorsi dopo il Battesimo.

Non si tratta, quindi, di un sussidio completo, di una raccolta esaustiva di esperienze o progetti, ma di materiale di studio e approfondimento a disposizione degli operatori pastorali, per iniziare a progettare un percorso di pastorale post-battesimale.

In un tempo come il nostro, in cui i “cambiamenti” sono veloci, siamo convinti che qualsiasi sussidio troppo strutturato rischi di diventare “vecchio” fin dalla sua nascita. La natura stessa di questi percorsi suggerisce, poi, di non affidarsi a strutture “standard” di itinerari da “calare dall’alto”, ma di coinvolgere i genitori partecipanti nell’individuazione delle tematiche e delle modalità organizzative, avendo però ben chiari gli obiettivi verso i quali puntare. Lasciamo, perciò, alla creatività e sensibilità degli operatori il compito di elaborare nel dettaglio i percorsi.

Invitiamo tutti coloro che attiveranno esperienze di pastorale battesimale (pre e post) ad inviarci il materiale via via elaborato, per migliorare e integrare il fascicolo che presentiamo: questo strumento vuole essere un libro aperto che si arricchisce progressivamente di nuovi contributi e di nuove esperienze.

È uno strumento creato da tutti e per tutti, e dal contributo di ciascuno dipenderà la possibilità di farlo diventare uno strumento completo e spendibile nelle varie realtà pastorali.

Trento, 10 maggio 2008

*Daniela e Armando Cima
per il Gruppo diocesano per la Pastorale Battesimale*

LA NASCITA DEL BAMBINO ALLA VITA¹

Massimo Diana, psicologo, diocesi di Novara

Valorizzerò il contributo della psicologia, che è un tentativo di dare un fondamento e anche una comprensione umana a quella che è la nostra credenza di fede. Noi diciamo che la fede è un dono di Dio, che è Dio che dà la fede. La psicologia ci aiuta a capire come tutto questo diventa umanamente comprensibile e quindi come noi possiamo entrare in dialogo con la grazia di Dio e diventarne collaboratori. La consapevolezza, in questo caso, è una grandissima risorsa. Lavorerò sulla consapevolezza umana, sulle conoscenze e competenze che è importante avere per riuscire a diventare “responsabili collaboratori” della grazia di Dio.

Sostanzialmente prenderò in considerazione questi 3 punti:

1. la nascita alla vita del bambino
2. le dimensioni affettivo-relazionali (soprattutto per il bambino piccolo, da 0-6 anni)
3. le dimensioni cognitive.

Il trauma della nascita

(d4) Vorrei presentarvi, con l'aiuto delle diapositive, cosa succede quando il bambino nasce. Ho usato un'espressione forte (*trauma della nascita*) proprio perché la nascita per un bambino è straordinariamente forte. Quando dico “nascita del bambino” dico anche nascita nostra. Perché siamo ancora, dentro di noi, nel nostro profondo, il bambino e ho usato questa immagine della “*cacciata dal paradiso terrestre*” perché fondamentalmente il bambino nel grembo della madre è come se visse l'esperienza paradisiaca. Molti psicologi hanno sottolineato il fatto che le immagini che le religioni, i miti di tutte le culture presentano del paradiso, da un punto di vista antropologico e umano, rispecchiano l'esperienza che il bambino prova nel grembo della propria madre.

È una sorta di simbiosi estremamente forte tra il bambino e la propria madre ed è un'esperienza paradisiaca. Il momento della nascita è un trauma perché il bambino, improvvisamente, viene staccato da questa simbiosi con la propria madre. Vedremo che la simbiosi fisica si rompe subito, invece quella psicologica si spezzerà attraverso un periodo di tempo molto più lungo. Ci vorranno molti mesi e anche anni affinché questa simbiosi psicologica possa poi finire e il bambino possa acquisire un senso di identità differente rispetto a quella della madre.

Vediamo, soprattutto, come avveniva la nascita una volta, mentre adesso le scoperte della medicina e della psicologia hanno facilitato molto le cose. Una volta il bimbo appena nato veniva preso, sculacciato per attivare la respirazione, e veniva staccato e separato subito dalla madre mentre adesso non viene più strappato, con tutte le consapevolezze e le conoscenze che abbiamo, si consente al bambino di attenuare questo trauma, appoggiandolo appena nato, sul corpo della madre. Questo contatto è estremamente importante per il bambino e anche per la madre affinché si sviluppi – poi lo dirò – questo legame di attaccamento che è essenziale per lo sviluppo umanamente sano del bambino.

Il trauma della nascita è anche il prototipo, uso un termine preso a prestito da un altro poeta, della fatica della vita, del mestiere di vivere. Alcuni filosofi parlano di angoscia profonda che caratterizzerebbe l'esistenza umana e questa angoscia profonda traduce questo momento essenziale della nascita in un lungo viaggio attraverso quella che chiamiamo “*terra desolata*”, rispetto alla pace infinita del paradiso.

¹ Trascrizione di Rosi Comandella Trainotti, non rivista dall'autore.

La mamma: un assoluto, Dio

(d5) Che cos'è la mamma per il bambino? Questo è un punto per me estremamente importante. La mamma per il bambino è tutto. È Dio. È un assoluto. E vedremo che c'è una strettissima continuità tra la relazione del bambino con la mamma e la relazione con Dio.

L'assoluto, che per noi credenti è rappresentato da Dio, inizialmente è rappresentato dalla mamma. La mamma per il bambino non è la mamma, con i suoi limiti di essere umano finito, le sue caratteristiche, ecc. Per il bambino è tutto. È un assoluto.

E qui ho messo alcune frasette, estremamente essenziali, dal mio punto di vista, per comprendere la relazione del bambino con la madre.

La prima frase l'ho presa a prestito da Winnicott, grande psicologo e pediatra inglese (1886-1971) che ha vissuto sempre con i bambini. Lui diceva che, per consentire la seconda nascita del bambino, cioè il momento in cui il bambino impara ad essere solo e ad accettare la propria solitudine, la propria distanziamento e differenza rispetto alla madre, la *madre* deve essere buona, *sufficientemente buona*. Questo, da un lato è una cosa estremamente consolante per chi di voi è madre; non è necessario essere perfette per essere una buona mamma, anzi, da un certo punto di vista, una madre perfetta fa più danni di una madre con qualche difetto. È vero, Winnicott diceva che nella crescita sono essenziali le frustrazioni. Se il bambino non conosce, non prova le frustrazioni, di fatto non cresce. E quindi quei difetti, quei limiti strutturali umani che ciascuno di noi ha, sono funzionali e non ostacoli ad una buona crescita. Quindi, tendere alla perfezione è qualcosa di negativo. La perfezione per sé è sempre, dal mio punto di vista, qualche cosa di negativo.

(Faccio una breve parentesi. Anche i Santi non sono persone perfette, semmai sono persone complete, che è un'altra cosa. La completezza è un'integrazione e l'unione di due opposti. Una persona umanamente per me esemplare è una persona completa, non una persona perfetta, perché la perfezione sa sempre di unilateralità, è sempre qualche cosa che taglia fuori, che amputa alcuni aspetti che invece sono necessari ad uno sviluppo armonico).

Una madre è anche una *holding mother*. Il verbo *hold* in inglese ha due significati: *contenere* e *sostenere*. La madre, quindi, deve *contenere* la paura che il bambino ha, le ansie di separazione, dicono gli psicologi. È una madre che in un certo senso circonda, con la sua presenza, non con le parole (il bambino non capisce ancora) con lo sguardo, col tenere in braccio il bimbo, contiene l'ansia di separazione, la paura che il bambino ha di rimanere solo, di staccarsi da quella persona che per lui è l'assoluto. Nello stesso tempo una buona madre *sostiene*, cioè consente al bambino di avventurarsi nel mondo, di esplorare l'ambiente che lo circonda. È una base sicura dalla quale il bambino può partire.

Terza frasetta è un altro dei paradossi di Winnicott: il bambino *può imparare ad essere solo*, cioè a differenziarsi, a crescere, *solo in presenza della madre*. È la presenza della madre che consente al bambino di imparare ad accettare gradatamente questo percorso che durerà tutta la vita dove forse arriveremo ad accettare fino in fondo la nostra precarietà, la nostra finitudine quando faremo i conti con il morire. E in genere il fare i conti con il nostro morire avviene nella seconda metà della vita. In questa seconda metà della vita diventiamo veramente quello che siamo e, in un certo senso, la nostra religiosità può diventare veramente piena.

Ultimo punto: *l'oggetto transizionale*. Il bambino quando non vede più la sua mamma non pensa che la mamma c'è, pensa che la mamma non c'è più. Per questo i bambini fanno fatica a rimanere soli, non vogliono dormire da soli, piangono quando vengono lasciati soli. Quando per il bambino molto piccolo la madre si allontana per andare in cucina, o in camera, il bambino vive un'esperienza di abbandono. La madre non c'è più per lui.

Winnicott diceva: che cosa aiuta il bambino a rendere presente la madre assente? Quello che lui chiamava *l'oggetto transizionale* per cui non è altro che il cuscino, l'orsetto, la copertina di Linus, quell'oggetto particolare al quale il bambino si attacca. E questo oggetto diventa inseparabile dal bambino perché lui riversa in esso qualcosa di straordinariamente importante. Quell'oggetto, per il bambino, è la mamma. È ciò che rende presente al bambino la madre

quando è assente. Il bambino non s'addormenta se non ha a fianco il suo orsacchiotto, il suo cuscino...

Il bambino indifeso

(d6) La prima indicazione che ho dato è *senza pelle*. Questo significa che il bambino avverte tutto. Non ovviamente a livello verbale: il bambino non capisce ancora quello che noi diciamo. Mi fanno molto sorridere queste mamme, generosissime, che cercano di spiegare ai loro bambini: "Non devi fare questo, non devi fare quello, perché...". Ma il bambino capisce in un altro modo.

Poi ho scritto "*il corvo*". Il corvo è semplicemente il titolo di una fiaba dei Fratelli Grimm in cui si racconta di una madre, che è una grande regina ed ha una bambina appena nata, estremamente capricciosa. Questa madre ad un certo momento si spazientisce, vede passare i corvi dalla finestra del suo castello e dice: "Ah, quanto vorrei che tu fossi un corvo!" E questa bambina diventa veramente un corvo. E tutta la storia racconta la fatica del lungo percorso che la bambina ha dovuto fare per ritrovare le proprie sembianze vere che ritroverà grazie all'innamoramento di un giovane.

Questa fiaba esprime una profonda verità: il bambino sente tutto e avverte anche le emozioni, le sensazioni dei genitori. Non dico questo per colpevolizzarvi. No, anzi, ripeto, se non ci fossero queste frustrazioni, il bambino non crescerebbe. Quindi queste frustrazioni sono utili, importanti per il bambino. In un certo senso tutti noi siamo dei corvi e siamo in questa fase in cui alcuni di noi sono già arrivati, altri sono in cammino per arrivarci... a ritrovare la nostra vera identità. Essa nasce in un arco di tempo abbastanza lungo, in cui noi cominciamo a differenziarci rispetto alle aspettative della famiglia, alle aspettative sociali, chiedendoci: "Ma noi chi siamo, cosa vogliamo?". Se volete, questo è il capitolo centrale dell'adolescenza.

Disperazione e falso-sé. Il primo è un concetto filosofico, il secondo psicologico. Il filosofo danese Kierkegaard diceva che la *disperazione* è la malattia più grave. Cos'è la disperazione? L'ostinarsi a non voler essere quello che si è per essere quello che non si è. Sembra un gioco di parole. Questo è il prototipo di ogni malattia, di ogni disturbo, di ogni comportamento deviante, cioè il rifiuto di essere quello che si è. Pensiamo come la relazione con Dio, vissuta con un Dio che ci accetta incondizionatamente per quello che siamo, è un formidabile aiuto ad essere quello che siamo. Dio non ci vuole perfetti, ma ci accoglie per quello che siamo, anzi, ci consente di essere quello che siamo. Gesù perdona 70 volte 7, accoglie tutti incondizionatamente, soprattutto quelli che non sono perfetti, non è venuto per i sani ma per i malati. Questo è un concetto religioso profondamente consolante perché ci aiuta ad accettarci per quello che siamo. Notiamo che ha le sue radici nell'atteggiamento dei genitori nei confronti del bambino. Se il bambino non si sente accettato, accolto e benvoluto dai genitori difficilmente poi riuscirà a trasferire questo suo bisogno profondo in Dio. C'è una grande continuità tra l'esperienza della relazione del bambino con la mamma e la relazione del bambino con Dio.

Il *falso-sé* è appunto questa immagine distorta di sé da impedirci di riconoscere il vero sé. La scoperta della nostra vera identità avviene attraverso percorsi molto sofferti, dolorosi. Pensiamo ad esempio a quello che sarà per Gesù. Gesù è, in un certo senso, come se fosse nato due volte. Nato, cresciuto nella famiglia di Nazareth. Poi il battesimo ricevuto da Giovanni e l'esperienza dei 40 giorni simbolici nel deserto fanno rinascere Gesù. Egli riacquista il suo vero sé e inizia il suo ministero pubblico.

Il *bisogno di rispecchiamento* è un bisogno fondamentale del bambino, cioè il bisogno di vedersi in uno specchio. Ma chi è lo specchio per il bambino? Sono i genitori. Il genitore rappresenta quello specchio in cui il bambino può vedere se stesso. E questo è il primo e fondamentale bisogno del bambino. Non è quindi il bisogno di mangiare e bere, ma anzitutto di rispecchiarsi.

Il lungo processo del dischiudersi della vita

(d7) Uno degli psicologi che più ha parlato di questo processo di crescita è Erik Erikson. Egli ha suddiviso il ciclo di vita in *otto crisi evolutive*, otto problemi, che ciascuno di noi incontra nella sua vita. Quello che è molto bello di questo è che i problemi non li hanno solo i bambini o gli adolescenti, ma anche gli adulti, dei quali non si parla mai. Il momento essenziale è il momento iniziale, cioè quello che diciamo *l'imprinting iniziale*, da 0 a 2 anni, che è il momento in cui il bambino acquisisce la fiducia di base che è l'atteggiamento nei confronti della vita essenziale. La fiducia di base è una disposizione nei confronti della vita aperta, positiva. Erikson dice che se c'è una buona fiducia di base tutte le altre crisi evolutive vengono superate abbastanza facilmente. Se questa prima fase non ha funzionato, tutte le crisi evolutive diventano degli ostacoli.

Cos'è questa *acquisizione della fiducia di base*?

(d8) 1° stadio: *Senso fondamentale di fiducia opposto a sfiducia (0-1 anno)*

Erikson la definisce "*Una richiesta psico-fisica della presenza della madre, del suo sguardo rassicurante e delle sue braccia accoglienti. È a questo livello che devono esprimersi i feedback, cioè le risposte, della madre.*" Come fa una madre a trasmettere la fiducia di base al bambino? Attraverso lo sguardo e le braccia. Mi ha colpito tantissimo quanto lessi, a proposito di Winnicott, quando negli anni '60 fu invitato in Inghilterra a tenere una conferenza alle madri su come parlare di Dio al bambino. Tutti si aspettavano che parlasse di Dio... Invece ha parlato per un ora di come una madre deve tenere in braccio il bambino e come lo deve guardare. Si disse "ma che c'entra?" e Winnicott ha risposto: "Una madre parla di Dio al bambino guardandolo e nel modo con cui lo tiene in braccio". Questo è il primo modo di parlare di Dio al bambino. Ed è estremamente importante il modo con cui una mamma tiene in braccio il bambino. Quando poi la religione parlerà delle braccia accoglienti di Dio, di Dio Padre che abbraccia, come fa un essere umano a capirlo e a dare significato se non ha mai sperimentato le braccia di una madre... non può dare senso alla testimonianza religiosa se non ha vissuto questa esperienza. Quindi, quello che chiede è questo: lo sguardo rassicurante e le braccia accoglienti.

(d10) 2° stadio: *Autonomia opposta a vergogna o dubbio (2-3 anni)*

È il periodo che coincide, come Freud lo chiamava, con il "periodo anale". Al di là di tutte le componenti freudiane che non ci interessano, che cosa è importante in questa fase? È possibile "sperimentare" e "conoscere" il mondo solo in una situazione protetta affettivamente, cioè è possibile avventurarsi nel mondo e sviluppare autocontrollo senza perdere autistica solo "sotto lo sguardo" di una madre affettivamente presente, cioè la madre che contiene le ansie e consente al bambino di incominciare una mini-esplorazione del mondo. Quando dico "madre" non è che il padre non c'è, anche se tradizionalmente il ruolo del padre comincia a comparire nella crisi edipica, ma non è vero. Il padre è presente fin dall'inizio e molto spesso è con il padre che si sviluppa una relazione di attaccamento. Queste caratteristiche affettive possono essere presenti sia con la madre sia con il padre.

Se questa crisi evolutiva non viene superata, scatta il *processo della vergogna cioè il sentirsi esposti allo sguardo altrui, fino a coprirsi con le mani il volto*. Invece, se viene superata la crisi *il bambino impara a desiderare ciò che può avere e a rinunciare a ciò che non può avere e a credere di aver desiderato quanto era lecito desiderare*.

(d11) Vi porto un'esperienza di un monaco benedettino che così raccontava il suo primo giorno di scuola: "*Quando ero bambino e dovevo andare da solo a scuola provavo una grande angoscia. Mia madre, che non poteva accompagnarli perché aveva altri figli a cui badare, tuttavia sapeva rassicurarmi: 'Vai pure tranquillo! La tua mamma ti guarderà finché non sarai arrivato a scuola!' Allora mi incamminavo sicuro, senza neppure il bisogno di voltarmi per assicurarmi che la mamma mi stesse davvero guardando. Protetto dallo 'sguardo' della madre alle spalle, potevo avventurarmi sicuro verso il mondo che mi attendeva...*".

Notiamo che è la stessa esperienza... se io mi percepisco come sotto lo sguardo di Dio "*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; se anche dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me, il tuo sguardo è con me*". Questa esperienza di fede ha le sue radici qui, nell'esperienza rassicurante con la propria madre. Vedete che le affermazioni della teologia hanno una radice antropologica. Ed è bene essere consapevoli di questo.

(d12) 3° stadio: *Spirito di iniziativa opposto a senso di colpa (4-5 anni)*

È il momento della fase edipica. È il momento estremamente delicato del bambino anche se adesso è stato molto ridimensionato. Una cosa è importante: è qui che il bambino può imparare ad iniziare quel cammino di distacco e a ridimensionare la sua autorevolezza. Cioè il bambino del pre-Edipo è un bambino onnipotente, un bambino che con i capricci ottiene tutto. Il senso della crisi edipica è questo: attraverso il NO fermo del padre il bambino può vivere quello che Freud chiamava "l'esperienza della castrazione", cioè l'esperienza che ridimensiona il mio senso di onnipotenza e il bambino comincia a capire che volere non è potere e quindi comincia ad accettare il fatto di non essere onnipotente. Che non può ottenere tutto quello che vuole, che non è Dio. Ora, se una persona non ha superato la fase edipica difficilmente può sviluppare un senso religioso. E notiamo che il problema di molti adulti, oggi, è proprio che non hanno fatto nessuna "esperienza di castrazione".

(d13) 4° stadio: *Industriosità opposta a inferiorità (6 anni-pubertà)*

Corrisponde allo stadio dell'ingresso nel mondo della conoscenza e del lavoro, in coincidenza con l'ingresso nella scuola per acquisire un senso di competenza e di padroneggiamento della realtà. Secondo Freud era la cosiddetta fase di latenza per cui le energie più profonde legate al complesso di Edipo, allo sviluppo psico-sessuale del bambino, vengono messe tra parentesi e il bambino si prepara all'inserimento nella società, nella famiglia.

L'attaccamento

(d14) Una delle teorie che oggi, con quella di Erikson, viene più citata e va molto di moda in tutte le facoltà di psicologia in Italia, è quella *dell'attaccamento*. C'è anche l'applicazione alla religiosità di questa teoria dell'attaccamento fatta da uno psicologo americano.

Sostanzialmente questa teoria dice che fondamentale per uno sviluppo sano è l'attaccamento della madre al bambino e il bisogno fondamentale del bambino è il bisogno di contatto fisico. Cosa rappresenta la madre per il bambino? Quattro cose. 1) Da un lato l'effetto *mantenimento del contatto*: se una madre non è presente il bambino piange e si tranquillizza quando la madre è presente. 2) L'effetto *ansia da separazione*: se la madre non c'è, il bambino dà segni di sofferenza, di ansia; ricordiamo che quando la mamma non c'è, per il bambino non c'è e non è da un'altra parte. 3) L'effetto *rifugio*: il bisogno di sentirsi protetto dalle braccia della madre. 4) L'effetto *base sicura*.

(d15) Una madre che ama non è semplicemente una madre che nutre il suo piccolo, ma è una madre *che si prende cura della sua creatura*, assicurando ad essa la sua protezione. Amare significa *prendersi cura di qualcun altro, proteggerlo e confortarlo*. Un tale *linguaggio empatico*, il contatto, le braccia, lo sguardo, il sorriso, è il primo modo di parlare di Dio, *il primo linguaggio della fede*.

Nell'educazione religiosa si tratta di aiutare il bambino *a passare dalla madre reale a Dio* come nuova figura di attaccamento, passaggio indispensabile per potersi aprire alla vita con fiducia, con quella positività che è possibile solo se ci si sente amati, voluti e protetti. Dio rappresenta, nell'evoluzione normale dell'individuo, la figura di attaccamento sostitutiva rispetto alla figura originaria. Ciò che consente, appunto, il mantenimento del bisogno di contatto. E dove lo troviamo nell'esperienza religiosa il mantenimento del contatto? Soprattutto nella preghiera che vediamo come una forma che ci rende presente Dio.

Se questo bisogno primario viene *ancorato in Dio* l'individuo, una volta cresciuto, sarà a sua volta in grado di amare genuinamente, senza aspettarsi che sia il partner a rispondere a questi bisogni assoluti. Solo una relazione religiosa matura consente di accedere alla maturità dell'amore. Frase molto provocatoria che qualcuno potrebbe contestare. Ma io sono più che convinto di questo. S. Agostino diceva: *“solo la relazione con l'assoluto può saziare questo mio bisogno assoluto di protezione, di rifugio”*. Se io non ho saziato questo mio bisogno della relazione con Dio, rischierò di trovarmi una soluzione a questo mio bisogno col partner, ma se faccio questo lo metto in croce. Nel senso che nessun partner è in grado di rispondere a questo bisogno assoluto. Perché oggi molti matrimoni falliscono? Perché ci sono aspettative esagerate; non ci si accetta nei propri limiti. E perché non ci si accetta nei propri limiti? Perché questi bisogni non sono stati colmati attraverso una relazione assoluta che non può essere col partner. Questo è il senso anche del matrimonio cristiano; sono due che si sposano ma in un'ottica, in una relazione con un Terzo che è ciò che colma i bisogni più profondi nei due sposi. Bisogna *sentirsi sicuri in Dio* per poter amare – nel senso di prendersi cura fino al dono di sé – il prossimo, a iniziare dal proprio partner, per arrivare ai propri figli e al prossimo in senso lato.

Una prospettiva ottimistica

(d16) Queste prospettive, sia quella di Erikson, sia quella di Bowlby sono due *prospettive ottimistiche* perché tutte due ritengono che, anche se sono stati fatti danni e quindi questo tipo di relazione forte, di fiducia con la madre non si è instaurato, è sempre possibile recuperarlo, in qualsiasi età della vita (ci sono persone che hanno recuperato il senso positivo dell'attaccamento anche a 40/50 anni). È chiaro che è possibile modificare questi modelli distorti di attaccamento, di relazione attraverso una relazione successiva in grado di essere *continua, costante, paziente*, che sappia resistere nel tempo. Resistere anche ai tentativi di distruggere questa relazione. Una cosa che succede molto spesso è che una persona che ha interiorizzato un modello negativo farà di tutto per vedersi confermato il suo modello. Quindi, tenderà a distruggere, ma attenzione, non volontariamente, sono dei meccanismi inconsci purtroppo; se io ho instaurato una dinamica negativa tenderò a comportarmi in modo tale da vedermi confermato il mio copione distruttiva e quindi attaccherò la persona che mi vuole aiutare per poter dire: “Hai visto che anche tu mi hai lasciato, mi hai accantonato, hai visto che avevo ragione io.” Questo è il patologico pensiero di tante persone che rifiutano l'aiuto... Capite che in questi casi ci vuole una pazienza enorme. Certe dinamiche relazionali sono così compromesse che noi insegnanti, genitori, educatori, possiamo fare poco, ed è meglio, in questi casi, che intervenga lo specialista (psicologo).

Questo è il primo e fondamentale *linguaggio della fede*: la capacità di instaurare una relazione significativa, incentrata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro, sull'accoglienza e accettazione incondizionata, in una parola, sull'amore.

La nascita della mente

Jean Piaget è un grande psicologo svizzero che ha studiato lo sviluppo del pensiero del bambino. La cosa essenziale è che il bambino non ha meno conoscenze rispetto all'adulto. Il bambino conosce in modo diverso rispetto all'adulto. Cioè non c'è una differenza quantitativa tra la conoscenza dei bambini e la conoscenza di un adulto. Questa era un'idea che c'era prima di Piaget. Il bambino era un adulto in miniatura con la mente vuota. Il professore, l'adulto, era colui che deteneva il sapere e che doveva riversare nella testa del bambino le sue conoscenze.

Attraverso Piaget si è capito che le cose non stanno così: non è che il bambino sa meno cose, ma le sa in modo diverso. Quindi, la differenza tra la conoscenza dell'adulto che si basa su principi logici è diversa dalla conoscenza del bambino. Questo vuol dire che un bambino di un anno *conosce in modo diverso* rispetto ad un bambino di due, di sei o di otto anni.

Ora, se un educatore non sa questo, non può educare con successo il bambino. Quindi, Piaget parla di una *sequenza di stadi*.

(d19) 1° stadio (sensomotorio) – da 0 a 2 anni: il bambino conosce attraverso la bocca, le mani e non attraverso il pensiero. Il bambino comprende il mondo attraverso le azioni fisiche che esercita su di esso. È una conoscenza *pratica* dell'ambiente attraverso percezioni, movimenti, la manipolazione delle cose.

(d20) 2° stadio - dai 2 a 7 anni: il bambino comincia a conoscere la realtà attraverso le *rap-presentazioni mentali* degli oggetti che esperisce, anche grazie alla funzione simbolica del linguaggio. Qui ho messo due concetti molto importanti per capire poi anche la dimensione religiosa: l'*egocentrismo* e la *pre-causalità*. Con questi due concetti Piaget voleva dire che il bambino da 2 a 7 anni ha un modo di pensare caratterizzato da egocentrismo e pre-causalità.

Cos'è l'*egocentrismo*? Vuol dire semplicemente questo: il bambino è incapace di avere un punto di vista diverso dal proprio. Cioè il bambino vede tutto a partire dal suo punto di vista. E non capisce che ci sono altri punti di vista possibili. Piaget riporta l'esempio del bambino che telefona al papà che si trova per lavoro in un'altra città. "*Papà, guarda che bella macchinina che mi ha regalato la mamma*" dice il bimbo. "*Bella*" risponde il papà, "*ma di che colore è?*" "*Ma rossa!*" ribatte il bimbo. Quest'ultimo non può capire che il papà ha un altro punto di vista e non vede che la macchinina è rossa.

Questo egocentrismo non è una malattia ma è assolutamente normale. Però capite che fino a 7 anni, se il bambino non ha sviluppato un altro modo di vedere, comprenderà Dio a partire da questo punto di vista. Quindi, Dio è funzionale ai bisogni del bambino. Come comprende la preghiera il bambino fino a 7 anni? La comprende come Dio, grande mago, che fa quello che io chiedo. Non è che il bambino ha un concetto sbagliato di Dio.

Pre-causalità vuol dire che il bambino è incapace di stabilire dei nessi logici tra causa ed effetto. E quindi tutto quello che succede nel mondo è come se avesse un'intenzione. Il bambino corre e inciampa in una sedia: "*Cattiva sedia che mi hai fatto inciampare!*". Come se la sedia avesse intenzione di far cadere il bimbo. Ma è il modo con cui il bambino percepisce il mondo. Tante volte questa modalità di pensare la usiamo anche noi genitori. Lo favoriamo quando diciamo: "*Hai visto cosa succede ai bambini cattivi!*" come se la natura avesse un'intenzione di punire ed è in sintonia con il modo di ragionare del bambino.

(d23) Questa è la conclusione. Piaget insegna che il modo con cui un bambino conosce e comprende il mondo che lo circonda – compresa la religione – è *conforme ai caratteri dello stadio di sviluppo in cui si trova*.

Ma se la differenza tra uno stadio e l'altro è *qualitativa*, ne consegue che il bambino *non sa meno* rispetto ad un adulto, ma *sa in modo diverso*.

Senza questa consapevolezza un educatore non può svolgere proficuamente il proprio lavoro perché non riuscirebbe a costruire una relazione con i propri alunni; e chi dei due deve fare lo sforzo nella ricerca di una *sintonia cognitiva* è senz'altro l'educatore: è questa sua capacità di porsi sul piano del bambino, dal punto di vista cognitivo, ciò che farà di lui un *buon* educatore. Nella vecchia impostazione era il bambino che doveva avvicinarsi all'adulto.

(d24-25) *Vygostskij* è un altro dei grandi psicologi evolutivi che hanno studiato l'aspetto cognitivo. La sua idea fondamentale è il fatto che il bambino è sempre dentro un contesto di relazione. *L'interazione tra adulto e bambino*, anche da un punto di vista cognitivo, è *fondamentale*: il bambino ha bisogno dell'adulto per procedere nel suo sviluppo. È vero che è il bambino che *costruisce* la sua conoscenza e che quindi è *attivo* nel processo del suo sviluppo, ma *senza stimoli esterni adeguati* questo processo non potrebbe svolgersi.

Lo sviluppo della moralità

(d26-27) Sostanzialmente, la morale si sviluppa dopo i 3 anni. Il bambino prima dei 3 anni non ha ancora il senso morale. Il senso morale dopo i 3 anni è molto realistico. Il fondamento della morale è sempre fuori, non è mai dentro nella propria coscienza. Piaget faceva un esempio molto grazioso per dire che un bambino di 5/6 anni non è in grado di tenere in considerazione le intenzioni: se io rompo 12 tazze mentre sto aiutando la mamma ad apparecchiare è più grave che se io rompo una tazzina mentre sto rubando la marmellata nell'armadio. È molto più grave anche dire: "*Mamma, ho visto una mucca viola*" che dire: "*Mamma, ho preso un bel voto a scuola,*" quando il voto è brutto. Le intenzioni vengono acquisite solo dai 9 anni in avanti, quindi, con l'ingresso nell'adolescenza. Questo molto in teoria nel bambino, poi in pratica ci sono anche adulti che sono nell'assolutismo morale. Tante volte mi trovo a discutere con degli adolescenti che non riescono a capire la differenza delle intenzioni. Anche nel codice di diritto diverso è l'omicidio intenzionale dall'omicidio colposo. La gravità del fatto è la stessa, ma la valutazione dell'atto varia a seconda delle intenzioni.

Una considerazione importante

(d28) In questa *considerazione importante*, ho voluto distinguere il fatto che educazione religiosa ed educazione morale sono due cose diverse. *È una consuetudine abbastanza diffusa quella di mettere in relazione morale e religione, come se lo sviluppo della prima fosse sinonimo di un buono sviluppo della seconda e viceversa. In realtà le due dimensioni sono da tenere distinte e non devono essere confuse. Troppi bambini confondono religione e morale con il rischio di sovrapporre alla figura di Dio, Padre buono, la figura di un Dio esigente e rigido, troppo simile al Super-lo freudiano, origine di sensi di colpa e di inibizioni. Sentirsi perennemente sotto l'occhio di un Dio giudice severo può infatti ostacolare uno sviluppo sereno e fiducioso e, soprattutto, non aiuta a vivere la religione per quello che è veramente, e cioè come una relazione di fiducia con l'Assoluto, che dà sicurezza e consente di essere quello che siamo. L'occhio di Dio che ci accompagna è il fondamento che permette di essere autenticamente sé stessi, in quanto amati e benvenuti; non è e non deve diventare l'occhio severo di un giudice che castiga anche solo per i pensieri che possiamo avere. Le critiche che Freud ha fatto alla religione del suo tempo ebbero proprio il merito di smascherare la religiosità dei sensi di colpa, legata alla figura di un padre odiato e temuto, perennemente vivo nei dettami ipermorali del Super-lo.*

La fatica di essere genitori

(d29) Concludo questa prima fase con questo pezzo, che poi abbiamo già letto, e cioè *la fatica di essere genitori*. Essere genitori non è una cosa semplice e il processo della separazione e la risoluzione della simbiosi implica un impegno da entrambe le parti. Da parte del figlio che gradatamente deve accettare di staccarsi, ma può farlo solo se ha avuto una relazione forte affettiva con la madre, e l'impegno dei genitori a favorire questo distacco. È chiaro che un genitore può favorire la separazione se la madre non dimentica di essere una donna e una moglie, e il padre non dimentica di essere un uomo e un marito. Quindi, la cura di sé non è egoismo, ma il miglior modo di educare. Quindi, ritagliarsi degli spazi per noi, per la nostra cura, della nostra persona, della relazione di coppia, è il modo migliore di educare i propri figli a staccarsi. Quei genitori che sono genitori 24 ore su 24, che non vanno mai a fare un week-end per conto loro, è troppo... poi diventa controproducente per il distacco. C'è una frase che mi piace molto di un mistico russo dell'800 Serafino di Sarov che diceva: "Cerca la pace e perseguila" cioè tu cerca la pace per te... sii un po' egoista. Non c'è bisogno di fare, c'è bisogno di essere. Se io sono un uomo di pace, mille persone attorno a me troveranno salvezza. Secondo me l'esperienza di Gesù ci dice questo. Gesù guariva anche solo con la sua presenza. Bastava toccare il suo mantello e usciva un'energia che risanava.

Se io sono una persona pacificata interiormente porto la pace, senza neanche me ne accorga. Quindi, prendersi cura di sé è funzionale al distacco.

Il Battesimo

(d30) La famiglia di Nazareth è una famiglia anomala. Gesù è figlio di Maria e Giuseppe ma non è figlio di Maria e Giuseppe. Ma questo simbolicamente è anche per ciascuno dei vostri figli. È figlio vostro ma non è solo figlio vostro, non è vostro possesso, vostra proprietà. Appartiene a Dio. E questo è ciò che ci dice il sacramento del Battesimo. Riconoscere che c'è una paternità ed una maternità in questa creatura che non è nostra. Pensiamo alla relazione di Gesù con i suoi genitori: concepito dallo Spirito Santo. Già qui nel concepimento di Gesù c'è qualcosa che non appartiene ai genitori. Pensate a Gesù che a 12 anni... scappa di casa. Non era proprio un figlio modello. Quando Maria e Giuseppe lo trovano dopo 3 giorni al tempio tra i dottori e gli chiedono angosciati: "Dove sei stato?", Gesù risponde loro: "Fate i fatti vostri che io devo fare i fatti miei (devo occuparmi delle cose del Padre mio)". Naturalmente esagero un po'. Questo ci insegna tantissime cose. Che i nostri figli comunque hanno un loro destino, una loro vocazione. Noi siamo i testimoni della loro crescita, ma le loro scelte sono loro. Gesù in altre occasioni prende le distanze dalla sua famiglia ("Tu vieni con me" "Lascia che prima vada a seppellire mio padre"; oppure "Maestro, fuori c'è tua madre e i tuoi fratelli!" "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?"; "Beato quel seno che ti ha allattato" "Beati voi piuttosto").

Conclusione

(d31) *Scegliere di battezzare i propri figli vuol dire educarsi a questa prospettiva. Solo chi è psicologicamente libero dal legame con i propri genitori potrà, nella loro vecchiaia, assisterli e amarli con dedizione e generosità. Parricidi e matricidi sono troppo spesso il segno non di una assenza di legame ma di un eccesso di legame, un legame simbiotico e parassitario che finisce per generare odio e disprezzo.*

È per questo che è importante recuperare il significato educativo, pedagogico, del sacramento del Battesimo. Oggi non ci sono quasi più riti di iniziazione e nella nostra società il passaggio all'età adulta avviene per molti individui molto lentamente e a volte non avviene affatto.

Educare vuol dire allora, anche, favorire il passaggio all'età adulta secondo le leggi della natura: parlare di Gesù figlio di Dio e di noi divenuti figli di Dio nel Battesimo significa aiutare il bambino a mettersi in sintonia con i cicli del tempo, aiutandolo a trasferire (oppure a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella fiducia indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

Bambini e famiglia che educa

Trento, 21 gennaio 2007
Prof. Massimo Diana

(d1)

Bambini e famiglia che educa

- La nascita del bambino alla vita
- La nascita del Dio vivente nel bambino

(d2)

La nascita del bambino alla vita

- La nascita alla vita
- Le dimensioni affettivo-relazionali
- Le dimensioni cognitive

(d3)

*Il trauma della
nascita*

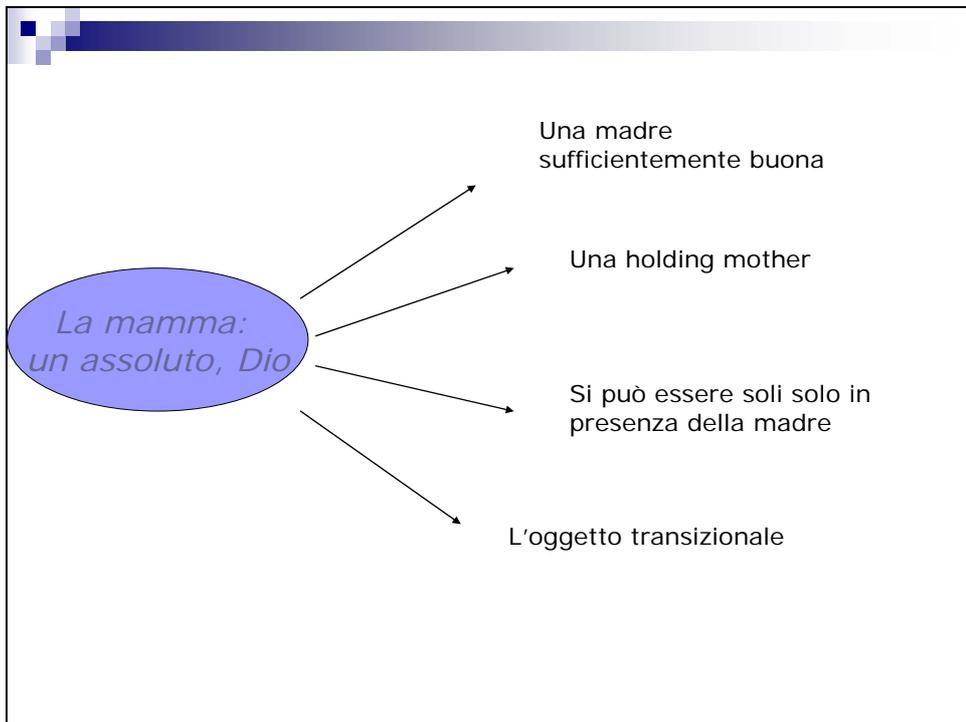


La cacciata dal *paradiso
terrestre*

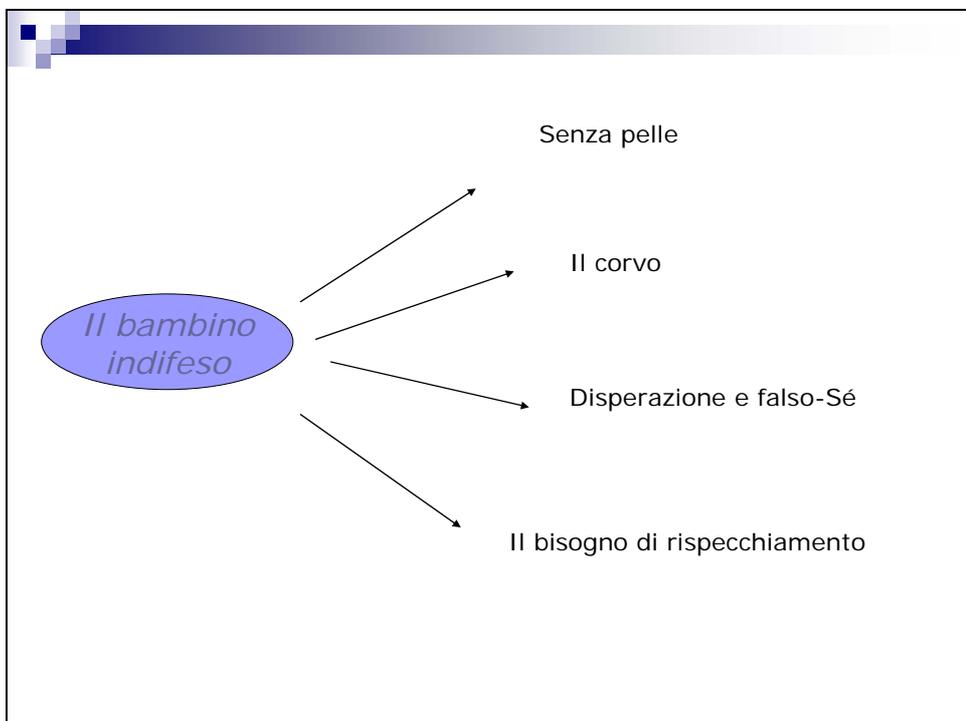


Il lungo viaggio nella *terra
desolata*

(d4)

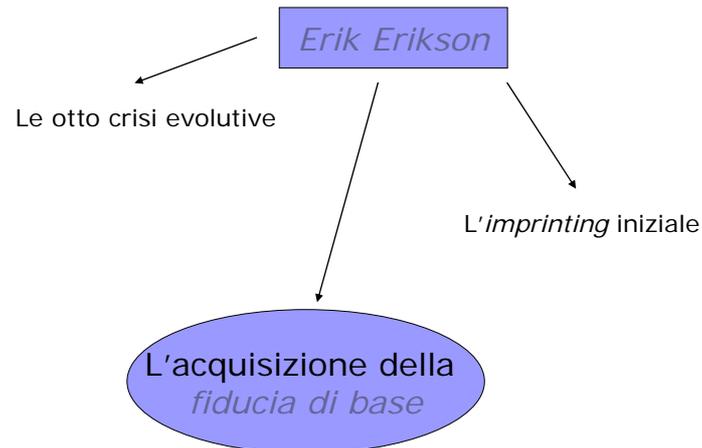


(d5)



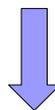
(d6)

Il lungo processo del dischiudersi della vita



(d7)

1° stadio
*Senso fondamentale di fiducia
opposto a sfiducia
(0-1 anno)*

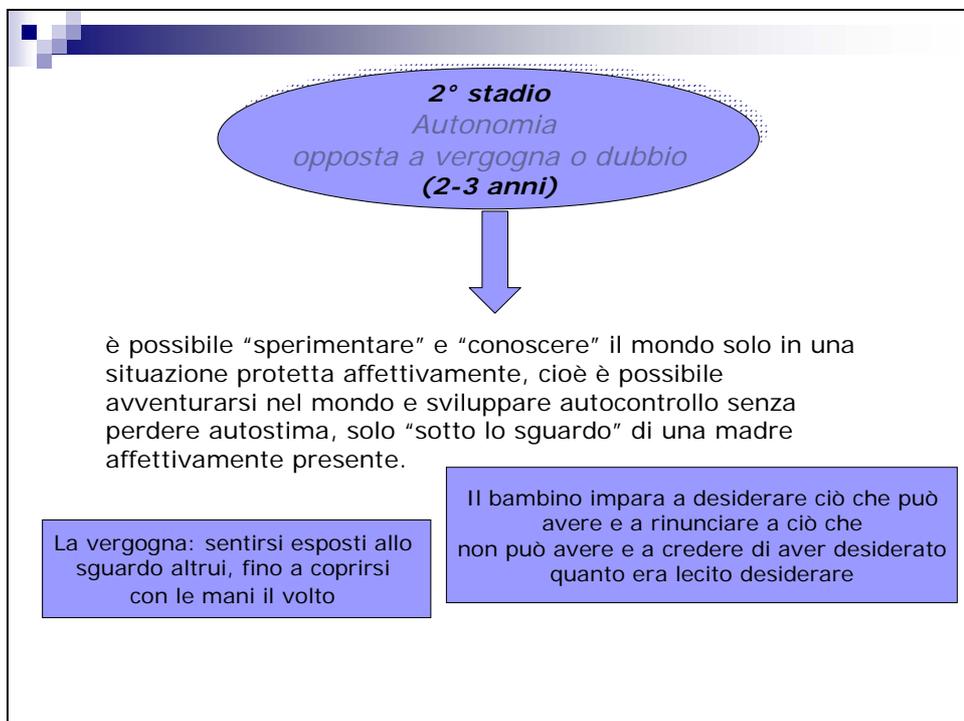


Una richiesta psico-fisica della presenza della madre, del suo sguardo rassicurante e delle sue braccia accoglienti. È a questo livello che devono esprimersi i feedback, cioè le risposte, della madre.

(d8)

“Molte persone mi rimproverano per la mia indifferenza e passività e dicono che mi arrendo così, senza combattere. Dicono che chiunque possa sfuggire alle loro (dei nazisti) grinfie deve provare a farlo, che questo è un dovere, che devo fare qualcosa per me. Ma questa somma non torna. In questo momento, ognuno si dà da fare per salvare se stesso: ma un certo numero di persone – un numero persino molto alto – non deve partire comunque? Il buffo è che non mi sento nelle loro grinfie, sia che io rimanga qui, sia che io venga deportata. Trovo tutti questi ragionamenti così convenzionali e primitivi e non li sopporto più, non mi sento nelle grinfie di nessuno, mi sento soltanto nelle braccia di Dio per dirla con enfasi; e sia che ora io mi trovi qui, a questa scrivania terribilmente cara e familiare, o fra un mese in una nuda camere del ghetto o fors’anche in un campo di lavoro sorvegliato dalle SS, nelle braccia di Dio credo che mi sentirò sempre. Forse mi potranno ridurre a pezzi fisicamente, ma di più non mi potranno fare. E forse cadrò in preda alla disperazione e soffrirò privazioni che non mi sono mai potuta immaginare, neppure nelle mie più vane fantasie. Ma anche questa è poca cosa, se paragonata a un’infinita vastità e fede in Dio e capacità di vivere interiormente” (Etty Hillesum, *Diario*).

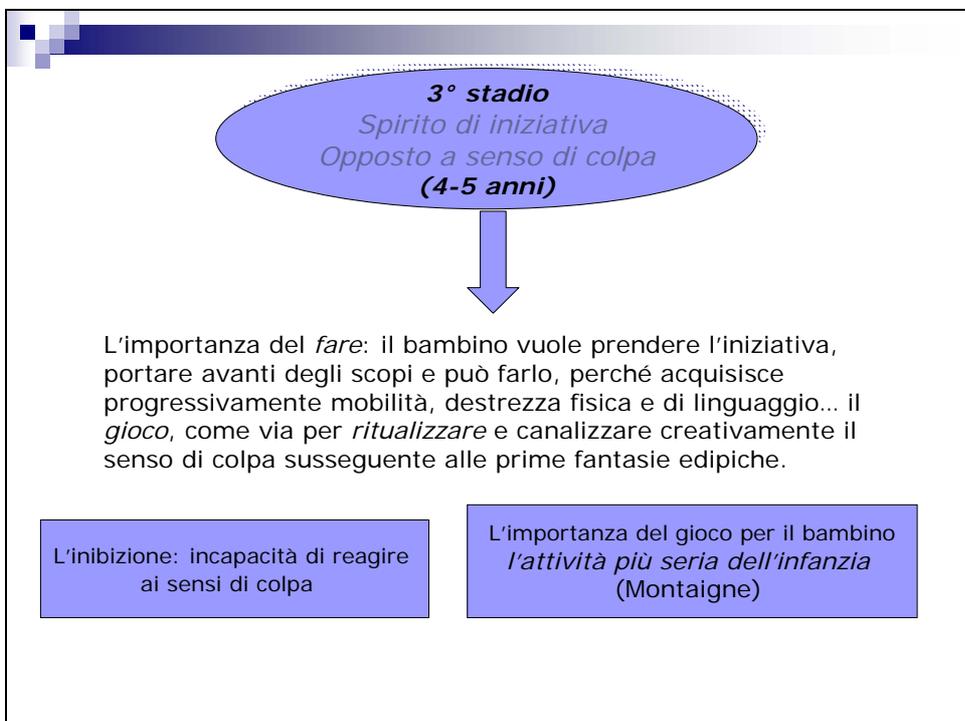
(d9)



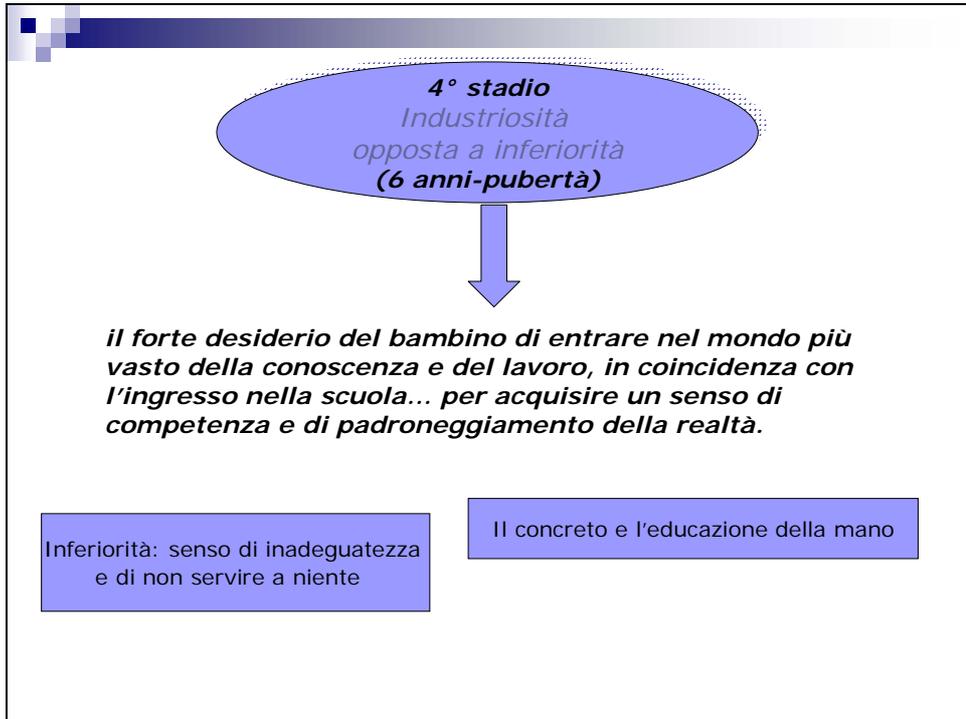
(d10)

“Quando ero bambino e dovevo andare da solo a scuola provavo una grande angoscia. Mia madre, che non poteva accompagnarmi perché aveva altri figli a cui badare, tuttavia sapeva rassicurarmi: ‘Vai pure tranquillo! La tua mamma ti guarderà finché non sarai arrivato a scuola!’ Allora mi incamminavo sicuro, senza neppure il bisogno di voltarmi per assicurarmi che la mamma mi stesse davvero guardando. Protetto dallo ‘sguardo’ della madre alle spalle, potevo avventurarmi sicuro verso il mondo che mi attendeva...” (da un racconto di un amico monaco benedettino).

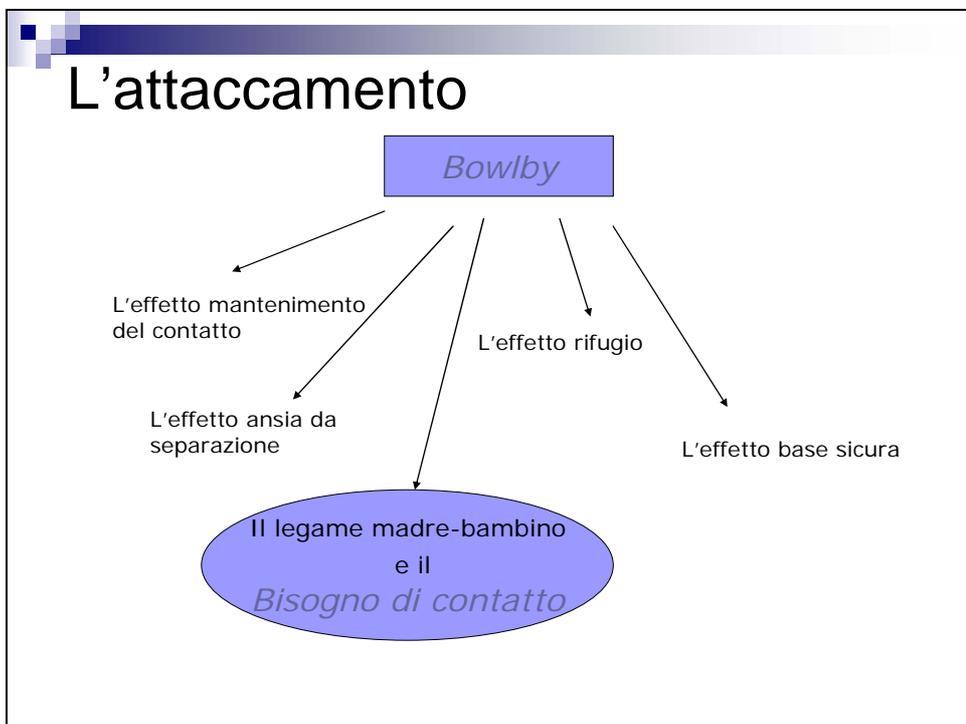
(d11)



(d12)



(d13)



(d14)

... una madre che ama non è semplicemente una madre che nutre il suo piccolo, ma è una madre *che si prende cura della sua creatura*, assicurando ad essa la sua protezione. Amare significa *prendersi cura di qualcun altro, proteggerlo e confortarlo*. Un tale *linguaggio empatico...* è il primo modo di parlare di Dio, *il primo linguaggio della fede*.

Nell'educazione religiosa si tratta di aiutare il bambino *a passare dalla madre reale a Dio*, come nuova figura di attaccamento, passaggio indispensabile per potersi aprire alla vita con fiducia, con quella positività che è possibile solo se ci si sente amati, voluti e protetti.

Se questo bisogno primario viene *ancorato in Dio* l'individuo, una volta cresciuto, sarà a sua volta in grado di amare genuinamente, senza aspettarsi che sia il partner a rispondere a questi bisogni assoluti.

Solo una relazione religiosa matura consente di accedere alla maturità dell'amore. Bisogna *sentirsi sicuri in Dio* per poter amare – nel senso di prendersi cura fino al dono di sé – il prossimo, a iniziare dal proprio partner, per arrivare ai propri figli e al prossimo in senso lato.

(d15)

I modelli di attaccamento, anche se negativi, possono comunque cambiare

Continuità,
costanza,
pazienza

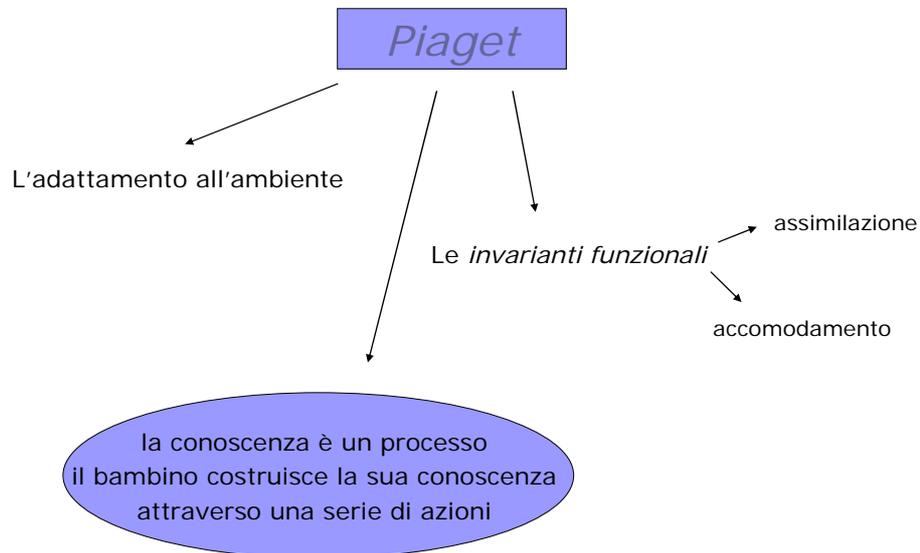
Una prospettiva
ottimistica

realismo

Questo è il primo e fondamentale *linguaggio della fede*:
la capacità di instaurare una relazione significativa, incentrata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro, sull'accoglienza e accettazione incondizionata, in una parola, sull'amore

(d16)

La nascita della mente



(d17)

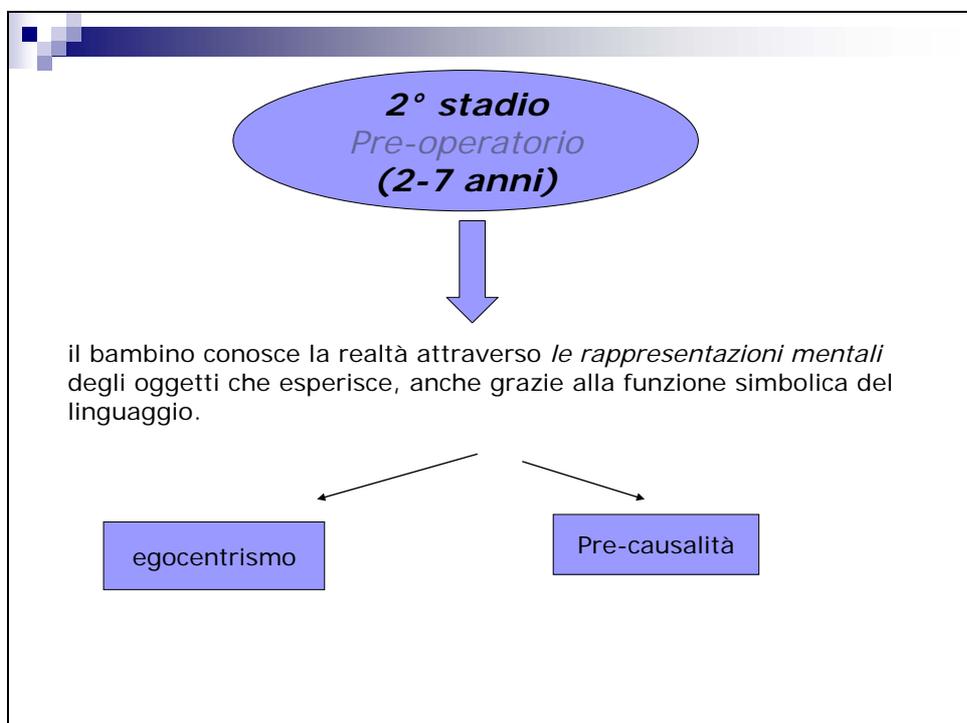
Una sequenza di *stadi*

lo sviluppo della conoscenza, secondo la teoria di Piaget, non consiste in un semplice *incremento quantitativo* di dati, ma in una vera e propria *ristrutturazione qualitativa della conoscenza*. Questo vuol dire che un bambino di un anno *conosce in modo diverso* rispetto ad un bambino di due, di sei o di otto anni. Non conosce meno, conosce in modo diverso.

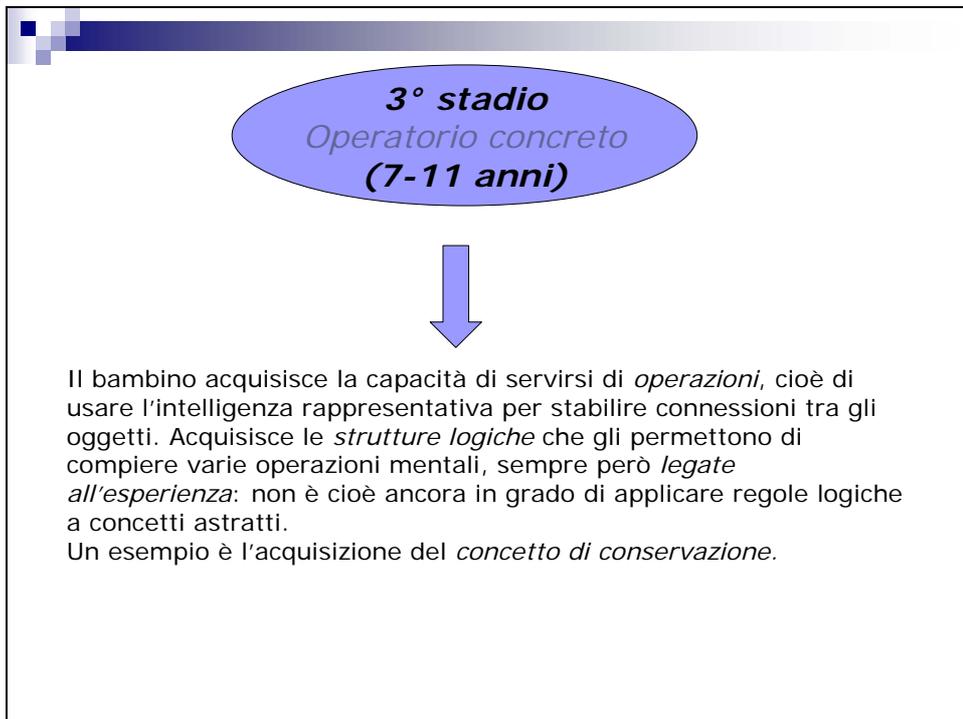
(d18)



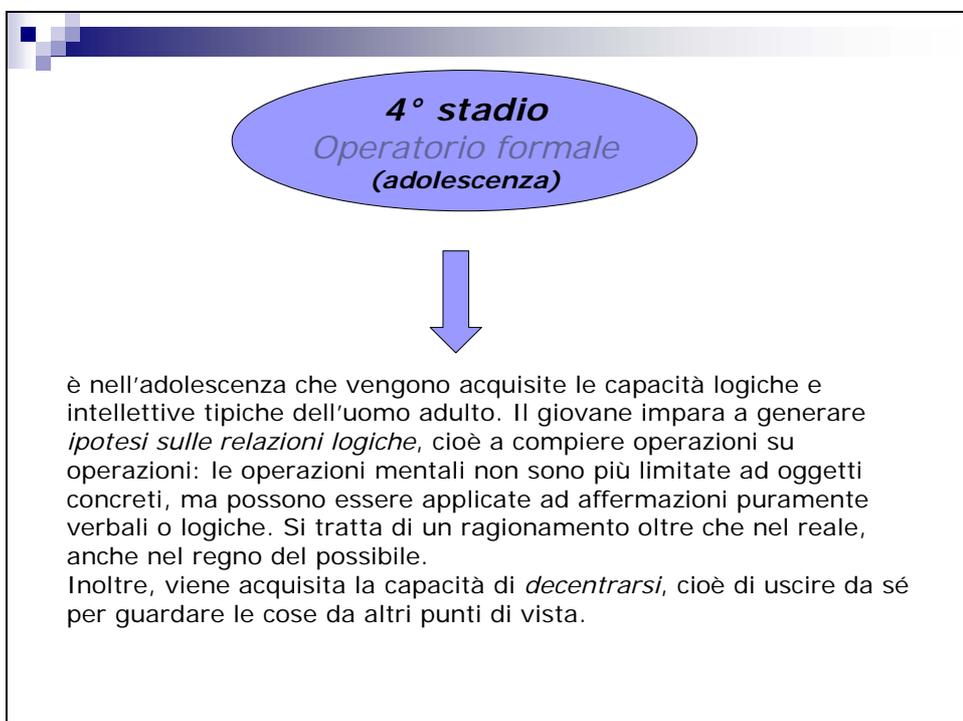
(d19)



(d20)



(d21)



(d22)

Una considerazione pedagogica

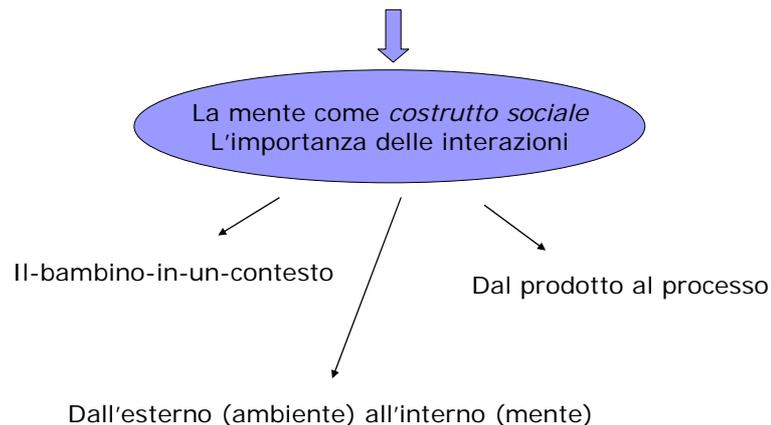
Piaget insegna che il modo con cui un bambino conosce e comprende il mondo che lo circonda – compresa la religione – è *conforme ai caratteri dello stadio di sviluppo in cui si trova*.

Ma se la differenza tra uno stadio e l'altro è *qualitativa*, ne consegue che il bambino *non sa meno* rispetto ad un adulto, ma *sa in modo diverso*.

Senza questa consapevolezza un educatore non può svolgere proficuamente il proprio lavoro perché non riuscirebbe a costruire una relazione con i propri alunni; e chi dei due deve fare lo sforzo nella ricerca di una *sintonia cognitiva* è senz'altro l'educatore: è questa sua capacità di porsi sul piano del bambino, dal punto di vista cognitivo, ciò che farà di lui un *buon* educatore.

(d23)

Vygostskij



(d24)

Una considerazione pedagogica

L'interazione tra adulto e bambino, anche da un punto di vista cognitivo, è *fondamentale*: il bambino ha bisogno dell'adulto per procedere nel suo sviluppo. È vero che è il bambino che *costruisce* la sua conoscenza e che quindi è *attivo* nel processo del suo sviluppo, ma *senza stimoli esterni adeguati* questo processo non potrebbe svolgersi.

In secondo luogo è fondamentale la *distanza*: affinché la relazione rappresenti un concreto stimolo alla crescita del bambino è necessario che l'adulto non sia né troppo vicino né troppo lontano. La conoscenza della *giusta distanza* deriva dall'aver assimilato consapevolmente le modalità di funzionamento della mente del bambino.

In definitiva, possiamo affermare che le capacità di un buon educatore non sono semplicemente frutto di carisma personale, ma derivano anche, e forse soprattutto, da precise conoscenze acquisite e poi assimilate, cioè fatte proprie.

(d25)

Lo sviluppo della moralità

Stadio pre-morale (0-3 anni)



(d26)

Lo sviluppo della moralità

Kohlberg

Morale preconvenzionale (0-9 anni)

Le norme sono qualcosa di esteriore a cui è necessario conformarsi per interesse o per paura della punizione.

1: *orientamento premio-punizione*: è determinante evitare la punizione. Le norme sostenute dall'autorità non devono essere infrante: l'obbedienza ha valore in se stessa; il giusto e l'ingiusto dipendono dalle sanzioni dell'autorità. Se un'azione viene punita vuol dire che è sbagliata, altrimenti è buona.

2: *orientamento edonismo ingenuo*: è giusto ciò che porta vantaggi alle persone. Non tutti hanno gli stessi interessi e bisogni: è giusto allora ciò che rispetta il tornaconto di tutti, però a cominciare dal proprio.

Morale convenzionale (dalla preadolescenza)

La morale significa conformarsi e attenersi alle regole sociali. Rispondere alle aspettative della famiglia o del gruppo costituisce un valore in sé, anche senza che vi siano conseguenze immediate in proprio favore.

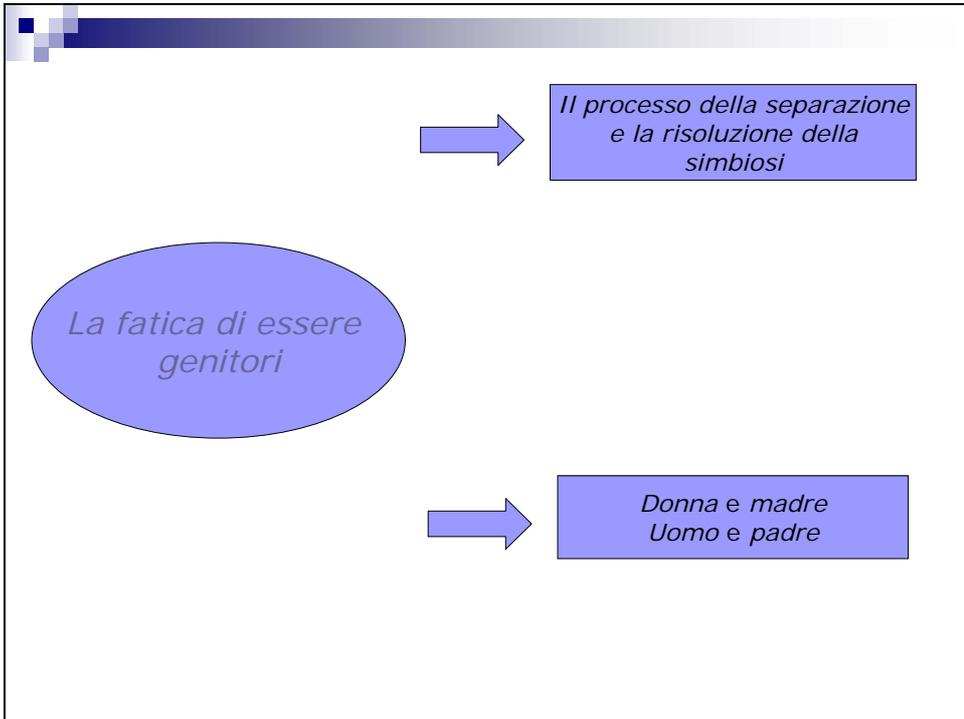
Morale postconvenzionale (alcuni adulti)

(d27)

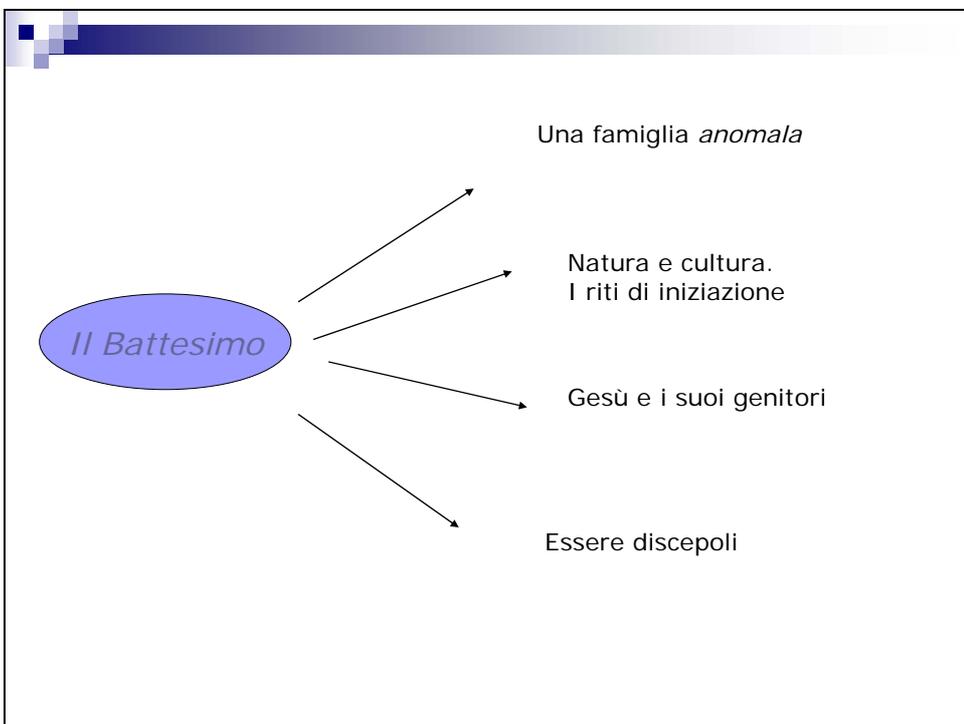
Una considerazione importante

È una consuetudine abbastanza diffusa quella di mettere in relazione morale e religione, come se lo sviluppo della prima fosse sinonimo di un buon sviluppo della seconda e viceversa. In realtà le due dimensioni sono da tenere distinte e non devono essere confuse. Troppi bambini confondono religione e morale con il rischio di sovrapporre alla figura di Dio, Padre buono, la figura di un Dio esigente e rigido, troppo simile al Super-Io freudiano, origine di sensi di colpa e di inibizioni. Sentirsi perennemente sotto l'occhio di un Dio giudice severo può infatti ostacolare uno sviluppo sereno e fiducioso e, soprattutto, non aiuta a vivere la religione per quello che è veramente, e cioè come una relazione di fiducia con l'Assoluto, che dà sicurezza e consente di essere quello che siamo. L'occhio di Dio che ci accompagna è il fondamento che permette di essere autenticamente sé stessi, in quanto amati e benvoluti; non è e non deve diventare l'occhio severo di un giudice che castiga anche solo per i pensieri che possiamo avere. Le critiche che Freud ha fatto alla religione del suo tempo ebbero proprio il merito di smascherare la religiosità dei sensi di colpa, legata alla figura di un padre odiato e temuto, perennemente vivo nei dettami ipermorali del Super-Io.

(d28)



(d29)



(d30)

Una conclusione

... scegliere di battezzare i propri figli vuol dire educarsi a questa prospettiva. Solo chi è psicologicamente libero dal legame con i propri genitori potrà, nella loro vecchiaia, assisterli e amarli con dedizione e generosità. Parricidi e matricidi sono troppo spesso il segno non di una assenza di legame ma di un eccesso di legame, un legame simbiotico e parassitario che finisce per generare odio e disprezzo.

È per questo che è importante recuperare il significato educativo, pedagogico, del sacramento del Battesimo. Oggi non ci sono quasi più riti di iniziazione e nella nostra società il passaggio all'età adulta avviene per molti individui molto lentamente e a volte non avviene affatto.

Educare vuol dire allora, anche, favorire il passaggio all'età adulta secondo le leggi della natura: parlare di Gesù figlio di Dio e di noi divenuti figli di Dio nel Battesimo significa aiutare il bambino a mettersi in sintonia con i cicli del tempo, aiutandolo a trasferire (oppure a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella fiducia indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

(d31)

LA NASCITA DEL DIO VIVENTE NEL BAMBINO²

Massimo Diana, psicologo, diocesi di Novara

(d3) Le conseguenze della nascita della religiosità:

- ♦ La nascita di Dio nel bambino
- ♦ Le dimensioni affettivo-relazionali dell'educazione religiosa
- ♦ Le dimensioni cognitive dell'educazione religiosa.

(d4) L'affermazione importante è questa: c'è *una essenziale continuità tra una generica fiducia di base* (fiducia di base è quell'ingrediente fondamentale di una vita positiva, aperta, che avviene già nel primo anno di vita) *e la religiosità vera e propria*. Quando dico continuità non vuol dire un meccanismo deterministico per cui la religiosità è la stretta conseguenza della fiducia di base, come si fosse degli automi... c'è di mezzo anche la libertà, la scelta, la volontà dell'individuo. Però indubbiamente c'è una relazione tra un tipo di esperienza affettivo-relazionale vissuta in famiglia e la religiosità. Questo è un po' quanto tutti gli studi di psicologia affermano.

Dal bisogno fondamentale di riconoscimento all'esperienza religiosa

(d5) Gli autori a cui farò riferimento sono soprattutto due:

- ♦ Donald Winnicott per quanto riguarda il tema della fede (credere);
- ♦ Ana-Maria Rizzuto.

Ana-Maria Rizzuto è una psicanalista italo-argentina che ora vive a Boston (Stati Uniti), che ha scritto un libro molto bello ma difficile *“La nascita del Dio vivente”* pubblicato da Borla, uscito nel 1994; libro molto interessante dove, in uno studio psicanalitico, fa vedere come emerge l'idea di Dio, come la rappresentazione di Dio sia fundamentalmente connessa con la rappresentazione che il bambino o l'adulto ha di sé e dei suoi genitori e come modificando la rappresentazione che lui ha di se stesso, a volte anche in senso critico, si modifica anche la rappresentazione di Dio.

Dico questo perché è un caso raro nel mondo psicanalitico; non so se lo sapete, da sempre (Freud sosteneva che la religione fosse una malattia, la persona matura è una persona che si è liberata dalla religione), tra religione e psicanalisi non è mai corso buon sangue; ci sono sempre state sotto polemiche, steccati reciproci, per cui gli psicanalisti non trattano di religione e la religione guarda un po' con sospetto la psicologia. Le cose stanno cambiando grazie anche a persone come Ana-Maria Rizzuto.

L'esperienza religiosa, scrive A.M. Rizzuto, *è l'esperienza di un abbandono fiducioso ad un Assoluto che è presente, riconosce, accoglie, perdona, giustifica senza condizioni... tutto questo è la madre per un bambino ai primi mesi di vita.*

Qualche cosa su Winnicott (1896-1971). È uno psicologo e psicanalista inglese, che si è sempre definito agnostico, ha fatto delle riflessioni sulla fede, secondo me molto belle, anche da un punto di vista teologico. Winnicott ricordava che la fede non è anzitutto adesione ad una dottrina ma è *esperienza di relazione con, la fede è apertura a*. Se ci pensate bene, questo modo di vedere la fede è molto evangelico, è esattamente la fede che Gesù indicava come vera fede. L'adesione alla dottrina (l'atteggiamento degli scribi e farisei che sapevano a memoria una serie di prescrizioni, di doveri ma erano chiusi alla novità), Gesù la bollava come non fede. Gesù diceva che la vera fede era quella del centurione romano che non sapeva nulla di ebraismo, di religione, di dottrina ebraica ma aveva questa enorme disponibilità; Gesù poi commenta questo episodio dicendo: *“Neanche in Israele ho trovato una fede così grande”*.

² Trascrizione di Rosi Comandella Trainotti, non rivista dall'autore.

(d6) Sulla diapositiva ho messo una frase del filosofo Paul Ricoeur; fede come *incremento di azione*. Lui diceva che la fede non è incremento di senso, cioè non è una risposta che tranquillizza, ma incremento di azione, cioè energia che mi spinge ad uscire dallo *status quo*, mi spinge a tendere la mano, a chiedere. Pensate alla fede di tutte le persone che soffrono nel Vangelo, che chiedono aiuto, che tendono la mano. Gesù non si preoccupa e non dice "io sono Figlio di Dio, sono vero uomo e vero Dio", ma accoglie questa richiesta di aiuto. Quindi, la fede è ciò che impedisce la disperazione, dove disperazione vuol dire incapacità di uscire dalla situazione in cui ci si trova.

Ora, questo tipo di fede, dice Winnicott, è *in continuità con l'esperienza pre-verbale della "attendibilità umana" colta nel sentirsi abbracciato: grazie a questa continuità il bambino sarà in grado di accostarsi al concetto di "braccia eterne" di Dio*. Cioè, questa apertura all'azione è in stretta continuità con l'esperienza che fa il bambino che viene accolto nelle braccia della propria madre.

(d7) "*... il bambino può essere solo, solo in presenza della madre...*". Con questo paradosso Winnicott vuole dire che un individuo è in grado di stare solo con se stesso, di sostenere la propria strutturale solitudine, solo se non è stato concretamente lasciato solo e abbandonato, cioè se ha fatto (e continua a fare) l'esperienza di *sentirsi in presenza di un Assoluto*.

All'inizio dell'esistenza di ciascuno di noi è la madre questo *Assoluto*; ella, infatti, per un bambino è tutto, e solo un Assoluto è in grado, di fatto, di colmare i bisogni di un bambino, che sono appunto assoluti. Solo se un bambino ha vissuto e vive una tale *presenza* riuscirà a sopportare la frustrazione di restare solo e, in seguito, quel lungo, difficile, faticoso, doloroso compito che è il distacco, la separazione, l'uscita dalla simbiosi con la propria madre, per aprirsi a relazioni più adulte.

Ora, possiamo affermare che Dio rappresenta, dal punto di vista psicologico, per un adulto, quanto la madre ha rappresentato per un bambino. Ma l'esperienza di Dio può essere possibile e risulta, per un adulto, dotata di senso e di significato, e quindi è efficace, solo se da bambino quell'individuo ha concretamente vissuto l'esperienza delle *braccia accoglienti di una madre sufficientemente buona*.

Sembrano cose difficili, ma se poi a casa con calma ci riflettete... Fare il discorso "Dio è una madre buona oppure Dio è un padre che ci accoglie come il Padre della parabola" magari ad un bambino che nella sua storia ha una storia di abbandono, è chiaro che le parole che noi diciamo non sono significative per quella persona, non le capisce concettualmente perchè non ha vissuto quel tipo di esperienza.

(d8-d9) Ana-Maria Rizzuto ha parlato della rappresentazione di Dio, della nascita di Dio nel bambino sostenendo la tesi fondamentale della continuità tra la rappresentazione di Dio, la rappresentazione dei genitori che il bambino ha dentro di sé e la rappresentazione di sé stesso. C'è una strettissima relazione tra queste tre dimensioni.

La Rizzuto sostiene anche una cosa fondamentale cioè che *la religione è una risorsa per lo sviluppo sano*. Ovvero, antropologicamente parlando, la dimensione religiosa, al contrario di quanto diceva Freud, consente lo sviluppo sano dal punto di vista relazionale. L'essere collegato, *religatus* (*religione* deriva dal latino) è l'essenza dell'essere umano.

L'intera psicopatologia è una patologia *religiosa*, nel senso generale di fallimento parziale dell'instaurare relazioni con quegli oggetti (cioè persone) di cui si aveva un estremo bisogno durante lo sviluppo... Cioè tutte le patologie psichiche sono incapacità di stabilire relazioni.

Alle radici dell'esperienza religiosa

(d10) E qui arriviamo ai due primi abbozzi di conclusione.

1) Il filosofo Kierkegaard, in uno dei passi del suo diario, aveva scritto: "*L'aver ridotto il cristianesimo a dottrina significa averlo ucciso*". L'ha scritto nell'800. Profondamente vero se noi pensiamo di costringere la ricchezza dell'esperienza religiosa dentro il catechismo o addirittura un compendio del catechismo! Non che non ci sia bisogno di un catechismo. Cos'è per Kierkegaard l'esperienza religiosa? L'esperienza della *contemporaneità con*

Cristo, della relazione con il Vivente, presente qui e ora. L'esperienza religiosa non è anzitutto *dottrina*, ma *la profonda esperienza emotiva e affettiva del sentirsi amati, accolti, giustificati e perdonati*. È la profonda fiducia di sentirsi accettati incondizionatamente. Se c'è questa esperienza, un individuo sarà libero di essere semplicemente quello che è, senza dover competere, o dimostrare niente a nessuno. Libero di amare.

Questa è l'esperienza religiosa che dovremmo testimoniare.

- 2) Il nucleo profondo della *lieta novella* è tutto qui: il liberante annuncio che individui – ciechi, sordi, prigionieri, zoppi, perché non liberi di essere quello che sono e di ascoltare il loro cuore, e noi tutti, in parte, lo siamo – possono finalmente esistere per quello che sono, perché amati e voluti proprio così come sono da un Padre Assoluto e buono, che non chiede loro null'altro, se non di essere semplicemente quello che sono. Vedete che è molto semplice, non ci vogliono tante parole. Non serve dire o fare chissà che cosa, basta essere.

(d11) Quindi, come parlare di Dio al bambino? Facciamo dei flash veloci.

- ♦ *Le basi umane della fede*. Una cosa che anche da studente non sono mai riuscito a capire: la fede è un dono di Dio. E chi non è raggiunto da questo dono? Questo è stato un grosso problema anche per i teologi. Il grande S. Agostino diceva: "Allora c'è una predestinazione!". Io non riuscivo a conciliare l'idea di uomo con l'idea di predestinazione. Io credo che le cose che ci siamo detti ci aiutano a capire che la fede non è tanto quella cosa che cade dall'alto, ma è la conseguenza di una vita di relazione sana nella propria famiglia. Vedete come è importante la relazione in famiglia, l'affetto, l'educazione, le relazioni che si instaurano. Poi c'è il mistero della libertà umana, c'è anche il rifiuto della fede anche dentro una relazione sanissima e normalissima in famiglia, però c'è anzitutto questa continuità che va evidenziata.
- ♦ *La sicurezza ontologica*. Questo è quanto scriveva il teologo *Eugen Drewermann*, una persona molto sapiente; parlava proprio del bisogno di sicurezza ontologica, cioè quel sentire originario che un bambino può acquisire nel sentirsi legittimato ad esistere, nel non sentirsi di troppo. Questo sentimento, che è poi la sicurezza ontologica (Erikson la chiamerebbe *fiducia di base*), deriva da una madre che ha fatto sentire il bambino benvoluto, e ha dato quelle basi ontologiche per poter costruire la propria vita. Un bambino che ha fatto l'esperienza del rifiuto è un bambino che non ha una sicurezza ontologica. E chi non ha una sicurezza ontologica ha un cammino davanti molto più difficile da fare.
- ♦ *La prima evangelizzazione*. Consiste proprio nel trasmettere questo senso di sicurezza ontologica che passa non attraverso tante parole, ma semplicemente lo sguardo di una madre e di un padre, il tenere in braccio il bambino in un certo modo.
- ♦ *Il buon genitore*. Il genitore è quella persona che deve essere disponibile a vivere una relazione di questo tipo con il bambino.
- ♦ *Il paradosso del nostro tempo* qual è? È che molti genitori, quando dovrebbero essere presenti (quando i bambini sono piccoli), sono poco presenti e invece quando dovrebbero fare un passo indietro sono troppo presenti. Quando gli adolescenti vorrebbero i propri spazi c'è sempre il genitore addosso, si sentono soffocati. Ecco il paradosso. Il genitore deve essere assolutamente presente all'inizio e poi può, come Giovanni Battista, scomparire. E invece oggi avviene il contrario.
- ♦ La prospettiva ottimistica è che una relazione, un *qualsiasi tipo di relazione*, può *modificare questo imprinting negativo* cioè una relazione iniziale con i genitori che non c'è stata. Io su questo sono convinto. C'è sempre tempo per recuperare degli errori clamorosi. Chi di voi si occupa di educazione si accorge di aver a che fare con bambini che hanno una storia relazionale disastrosa. È possibile, con sano realismo e pazienza, recuperare queste situazioni, questi imprinting negativi.

(d12) *Drewermann* racconta.

«Ma io non credo affatto in Dio. Come posso parlare di Dio alla mia bambina?», fu l'obiezione di una donna. "Io non credo", con ciò intendeva che già da tempo le era diventato estraneo e non le diceva più niente quello che la Chiesa insegnava di Dio.

Ma poi si mise a raccontare che la sera accompagna la bambina dentro la notte. La piccola non deve avere paura, e così la donna si siede sul letto accanto a lei e le legge una fiaba, le accarezza la fronte, le dà un bacio e le sussurra all'orecchio: "Sono qui con te!". Con queste parole vuole rassicurare la bambina che non sarà mai sola, che è accompagnata e custodita, in breve, che non deve avere paura e che quindi può dormire tranquilla. E, tuttavia, con queste parole la donna promette una cosa che, pur con tutta la sua migliore buona volontà, non può garantire alla sua creatura: stanotte può accaderle qualcosa che le toglie, forse per sempre, la possibilità di stare a fianco della piccola. E ha anche ragione di farle una promessa come quella che le sta facendo: veramente ogni creatura che viene al mondo possiede il diritto a una simile sicura protezione, solo che, fra ciò che dovrebbe essere e ciò che potrebbe essere si spalanca uno iato senza fine. A portare questa donna oltre tale iato non c'è che una fiducia che lei stessa non può giustificare, anzi, per la quale non esiste affatto un fondamento razionale; tuttavia, ella presuppone un simile fondamento irrazionale. Promette alla sua bambina qualcosa di assoluto che lei non può mantenere personalmente e sul quale però richiama l'attenzione col suo amore e col suo desiderio di protezione per la piccola e, non da ultimo, per se stessa. Questa donna, che aveva appena detto di non credere affatto in Dio e di non sapere neppure parlare di lui, tuttavia lo comunica e lo annuncia, col suo amore».

È molto bello... la madre che dice alla bambina "Sono qui con te, addormentati che io sono qui". Questa madre non sta parlando di Dio esplicitamente, ma in realtà sta rendendolo presente. Perché poi il bambino, crescendo, capirà che non sarà la madre che potrà rispondere ai suoi bisogni Assoluti, non lo sarà il marito, non lo sarà il partner, lo sarà solo l'Assoluto.

La rappresentazione di Dio nella fase del complesso edipico

(d13) *La fase del complesso edipico.* Quando il bambino giunge al *momento edipico* dello sviluppo, viene posto di fronte all'impossibile appagamento del suo desiderio di amore. Il bambino *non può* essere l'oggetto di amore esclusivo del genitore preferito, né può essere introdotto nella sfera privata dell'intimità sessuale ed emotiva dei suoi genitori: è arrivato il momento in cui egli *deve rinunciare a ciò che non può avere*, deve posporre il suo desiderio di una relazione esclusiva ed accettare che il posto che gli è stato assegnato nella struttura familiare è quello di figlio dei genitori. È un momento molto difficile: egli deve accettare la profonda *ferita narcisistica* di non essere il centro dell'universo e *rinunciare alla sua onnipotenza*.

Il bambino, a questo punto, pone una nuova domanda sulle sue origini ai genitori: «Mi hanno voluto davvero? O sono stato un incidente? Gli sono di peso? Vogliono liberarsi di me? Gli do fastidio?». Ovviamente non sono domande esplicite. Da qui ecco la funzione importantissima delle religioni: esse, da sempre, forniscono una risposta a queste domande, tra le più dolorose, indicando Dio come un ulteriore co-creatore di ogni persona. Le religioni affermano che la nostra esistenza non proviene solo dalla volontà dei nostri genitori: Dio ci vuole in vita! Offrendo gli esseri divini come Genitori esaltati e più potenti, le religioni creano lo spazio per una varietà infinita di soluzioni del conflitto edipico: l'esistenza del fanciullo è il risultato dell'azione dei genitori e di Dio!

E torniamo a quello che dicevo prima. La religione è una risorsa per lo sviluppo sano. Il conflitto edipico, cioè quel passaggio fondamentale, una delle prime crisi fondamentali dei bambini, viene superato più facilmente proprio grazie alla religione, che è il capovolgimento di quello che diceva Freud.

(d14) Affermazione della Rizzuto.

La *figura di Dio* arriva generalmente al bambino insieme a tutta una serie interminabile di creature affascinanti e immaginarie, che svolgono un ruolo più che positivo: il compagno immaginario, l'eroe o il super-eroe, l'angelo... In mezzo a questa variopinta folla di personaggi, Dio guadagna ben presto una posizione particolare, e questo a causa di molteplici fattori: il

bambino sente che, perlopiù, le persone parlano con rispetto di Dio; ci sono persone particolari, i sacerdoti, che lo rappresentano ufficialmente; vede edifici particolari, opere d'arte, celebrazioni, tutti in rapporto con quel *personaggio importante* che viene chiamato Dio. Se il bambino chiede dove si trovi questo personaggio, i grandi assicurano solennemente: «in ogni luogo!». E tutto ciò i grandi lo fanno con serietà e rispetto. Le cose invece non vanno perlopiù in questo modo con gli altri personaggi immaginari (streghe, giganti e orchi, o delle loro controparti più benevole, quali fate, gnomi, fantasmi dispettosi e via dicendo).

Tutto questo aiuta a capire come avvenga nel corso dello sviluppo, fisiologicamente, una sorta di *spostamento di baricentro* – per così dire – dai genitori a Dio: è questo un passaggio molto importante perché è ciò che consente al bambino di crescere e di affrontare positivamente il compito successivo del distacco, dell'uscita dalla *simbiosi con i genitori*.

Questo vale anche per un adulto. Come può un adulto vivere positivamente la relazione di coppia, dopo lo scoppiettamento dell'innamoramento (che sappiamo non dura tutta la vita, non dobbiamo prenderci in giro). Come si fa ad amarsi tutta la vita quando l'innamoramento finisce? Ancorando le proprie aspettative, i propri bisogni in Dio, in un Assoluto. Se non c'è questo ancoramento in Dio io rischio di pretenderlo dal partner e lo metto letteralmente in croce e lui lo pretende da me e mi mette in croce. “Io non ce la faccio più a stare con te”, “Pretendi da me l'impossibile”. In questo caso la religione è una risorsa straordinaria.

La rappresentazione di Dio nella fase di latenza

(d15) La fase di latenza è quella prima dell'ingresso nella scuola. L'ingresso nel periodo di latenza aumenta l'elaborazione delle credenze religiose. In seguito alla sconfitta edipica il bambino inizia a provare una sorta di delusione nei confronti dei genitori. A questo punto si sviluppano specifiche fantasie che hanno lo scopo di alleviare lo sconforto del bambino ed il suo timore di separazione dai genitori come, ad esempio, la fantasia di avere un animale per compagno, oppure un gemello. La religione offre al bambino dei modelli alternativi: gruppi diversi di persone cui poter appartenere, persone che possono apprezzare il valore reale del bambino. Anche l'immagine dell'angelo custode può offrire al bambino l'esperienza di un alter ego e gli permette di rimodellare la propria immagine di sé.

La rappresentazione di Dio viene sovente usata quale mediatore di questo sentimento di solitudine e di separazione: molti bambini apprezzano il fatto che Dio c'è sempre, come una potenziale presenza per chi è solo. Non è dunque un caso che si inizi, di fatto, l'istruzione religiosa formale a circa sette anni, offrendo al fanciullo la possibilità di sentire e riflettere consapevolmente su Dio e sul suo operato. Proprio tale istruzione religiosa può facilitare gli spostamenti e le proiezioni dai genitori a Dio e viceversa, offrendo al fanciullo modi alternativi per gestire i tumulti emotivi nella fase finale della crisi edipica. Da questo momento in poi il fanciullo dovrà confrontarsi non solo con i suoi genitori, ma anche con l'Essere divino, il quale impone i suoi comandamenti e richieste, ma offre anche consolazione e compagnia.

Dalla famiglia alla scuola

(d16) Mi riferisco al periodo dopo i 6 anni. Ne parlo perché quello che succederà dopo i 6 anni, dipende, ormai è stato dimostrato da centinaia di studi, quasi tutti in area anglosassone, da ciò che è stata l'esperienza in famiglia. Non c'è scuola religiosa, non c'è parrocchia, non c'è catechismo che tenga, se non c'è alle spalle una famiglia. Questo ormai è stato dimostrato.

(d17) *I genitori* rappresentano la *fonte di influsso decisamente più importante*. Dai dati emerge una forte continuità della religiosità del bambino (e poi dell'adolescente) con la religione di famiglia; di contro, viene ridimensionato notevolmente l'influsso del *gruppo dei pari* e della *comunità ecclesiale*: esso sarebbe piuttosto scarso, e questo anche nel caso della frequentazione di una scuola religiosa; il valore che la comunità ecclesiale svolge è piuttosto quello di rinforzare la prospettiva religiosa della famiglia (là dove questa c'è). La controprova di un tale

massiccio influsso dei genitori e della famiglia di origine sulla religiosità dei figli è fornita dagli studi recenti sul tema dell'*apostasia* o abbandono di una determinata fede religiosa. Mentre, tradizionalmente, si riteneva che l'*apostasia* fosse una delle forme di ribellione, tipicamente adolescenziale, contro i genitori, studi recenti attestano come, al contrario, sia più in accordo con una mancata attribuzione di importanza alla religione da parte dei genitori stessi. In altre parole, l'*apostasia* è correlata in modo schiacciante ad una ridotta importanza attribuita alla religione nell'ambiente domestico. Cioè, se i genitori ignorano la religione o comunicano ai figli (con le parole o con il comportamento) il messaggio che la religione non è importante, i figli, con buona probabilità, finiranno per abbandonare del tutto la religione della famiglia.

(d18) *Che senso ha il catechismo?* Il valore del catechismo consiste nell'essere "il cassetto della memoria".

Cos'è il cassetto della memoria? Ne parla la Rizzuto. Nella storia di molte persone, di molti individui, l'unica esperienza positiva religiosa è quella vissuta nel catechismo per prepararsi obbligatoriamente ai sacramenti dell'iniziazione. Si tratta di quei bambini che provengono da famiglie non frequentanti, non religiose, che però, siccome tradizionalmente tutti si battezzano, fanno la prima comunione e la cresima, mandano al catechismo. Ovviamente, quasi regolarmente, questi individui, una volta ricevuto il sacramento della cresima, basta, non si vedono più. È abbastanza normale. Però non è da buttar via. Perché, dice la Rizzuto, può anche darsi che questi individui, diventati adulti, magari di fronte ad eventi traumatici della vita, tirino fuori dal "cassetto della memoria" proprio quell'esperienza vissuta quando erano bambini a catechismo. Diventa quello l'unico aggancio con la religione e potrebbe essere il tramite per il recupero della dimensione religiosa. È come il seme che viene gettato e non si sa se darà frutto o no, però è importante gettarlo.

Il *limite* del catechismo è quello che dicevo prima. Vale poco se questa testimonianza, esperienza non è supportata dalla famiglia che con l'esempio e non con le parole, vive quello che dice.

L'altra provocazione che ho scritto in diapositiva è "*seconda metà della vita*": nel senso che, comunque, i conti con la religione o con Dio in modo definitivo si fanno nella seconda metà della vita. Jung aveva scritto una frase molto forte. Diceva: "La maggior parte dei miei pazienti che vengono da me dopo la seconda parte della vita si ammalano perché hanno perduto il senso dell'esperienza religiosa, per «motivi religiosi»".

Incontro con la comunità ecclesiale

(d19) Quando il bambino incontra la comunità ecclesiale c'è un *iniziale investimento positivo*. Conosce e vede cose nuove.

Le prime *difficoltà* nascono quando il bambino è costretto a regole, a ripetitività (la liturgia a cui il bambino partecipa). Questo è un conflitto positivo nel senso che serve a ridimensionare il senso di onnipotenza infantile e favorisce la faticosa acquisizione del *principio di realtà*, così indispensabile nella vita. I doveri e le pratiche religiose, anche se vissute come una imposizione priva di significato, possono quindi avere anche un valore strutturante la personalità, a patto che non vadano ad escludere il bisogno di spontaneità e di gioco del bambino. Non dobbiamo pretendere che il bambino capisca il significato delle pratiche religiose.

(d20) Generalmente, il bambino viene introdotto nella comunità ecclesiale da persone del suo ambiente familiare. La sua esperienza della comunità e delle sue istituzioni sarà inevitabilmente *molto concreta* e questo in relazione alle possibilità attuali delle sue facoltà conoscitive.

«La Chiesa, ad esempio, sarà per lui, di volta in volta, e a seconda del quadro di riferimento delle informazioni impartitegli, l'edificio sacro, la casa del prete, la suora che prega; ma certo non arriverà al concetto astratto di comunità dei credenti in Cristo» (Aletti). In questa prospettiva, l'insegnamento religioso scolastico e il catechismo in parrocchia hanno il compito di *promuovere una rilettura critica* della religiosità vissuta nell'ambiente culturale di riferimento e nell'istituzione ecclesiale... È importante non perdersi in dettagli dottrinali – difficilmente com-

prensibili dal bambino – ma aprire al *senso globale* dell'esperienza religiosa, come relazione con un Padre o una Madre che accoglie e apre alla vita.

(d21) Un dato è però importante sottolineare: la modalità centrale attraverso cui un bambino entra in contatto con la religione, con i suoi contenuti e il suo significato, è *l'osservazione diretta della religiosità delle persone che lo circondano, in particolare di quelle più legate affettivamente a lui*. Il bambino, che pensa ancora in modo concreto, resta colpito soprattutto *da ciò che vede...* È dunque estremamente importante *la coerenza del proprio concreto comportamento*. A volte può succedere che, pur spiegando ripetutamente al bambino quanto sia importante la religione, non si dia poi, di fatto, con il proprio comportamento, alcun valore a quanto si va trasmettendo. Questo rappresenta per il bambino *una contraddizione incomprendibile*. Se, ad esempio, quello che conta per i genitori o un educatore è soprattutto il denaro e l'acquisizione di beni materiali, il bambino finisce per recepire un doppio messaggio: la religione è importante in generale, ma per gli altri. Non per noi. Inutile stupirsi se poi il bambino frequenterà la chiesa solo per obbligo, senza un vero interesse, facendo il minimo indispensabile.

I caratteri del pensiero religioso

(d27) Tra i vari autori che descrivono lo sviluppo della religiosità del bambino, mi fermerei su Mario Aletti, che è presidente della Società di psicologia della religione ed è l'unico italiano che fa parte dell'équipe internazionale di psicologia della religione. È uno psicanalista che vive a Varese, insegna all'unico corso che c'è in Italia di Psicologia della religione all'Università Cattolica di Milano. Aletti ha fatto una presentazione dei caratteri della religiosità del bambino, individuandone cinque.

1. *Antropomorfismo*: la tendenza a percepire Dio secondo schemi dedotti dalle proprie esperienze umane; cioè il bambino vede Dio, se lo rappresenta, antropomorficamente. Un po' lo facciamo anche noi adulti, perché non possiamo fare altrimenti. L'antropomorfismo del bambino ha una sua evoluzione. Verso i 3/4 anni c'è un *antropomorfismo fisico* (Dio vecchio, con la barba bianca, in un giardino...) Intorno ai sei anni compare il *super-antropomorfismo*. Dio diventa una specie di supereroe, un uomo grande, potente, che vede tutto, che vede attraverso i muri. E qui inizia una embrionale coscienza di alterità. Poi abbiamo, verso i 9-11 anni, quindi molto tardi, uno *pseudo-antropomorfismo*. Dio non si può disegnare, né descrivere con parole. Tuttavia, Dio rimane ancora ancorato a matrici concrete anche se negativamente. Il bambino non ha ancora elementi per descrivere Dio nei tratti spirituali e allora nega i tratti fisici. Si sta avviando verso una progressiva spiritualizzazione dell'idea di Dio. Sentite questa lettera di una bambina di 10 anni: "*Caro Dio, quando è il momento migliore di parlare con te? So che sei sempre in ascolto ma quando ascolti con particolare attenzione...*".
2. *Artificialismo*: la tendenza ad immaginare ogni realtà come *fabbricata* da qualcuno in senso immediato e materiale; cioè un bambino prima dei 12 anni non comprende il concetto di creazione.
3. *Animismo*: la tendenza ad attribuire *intenzioni*, una coscienza o anima vivente, anche alle cose inanimate. Anche qui c'è una gradualità. Prima dei 6/7 anni i bambini tendono a considerare viventi, animate tutte le cose che hanno un utilizzo specifico: la bicicletta quando va, la candela quando fa luce... Fra i 6/9 anni sono viventi le cose in movimento, gli animali, i fiumi... mentre non sono più viventi le cose mosse dall'uomo (la bicicletta, i veicoli...). Solo verso gli 11/12 anni il bambino comincia ad attribuire una coscienza o anima vivente agli esseri viventi in senso stretto (animali, uomo).
4. *Finalismo*: la tendenza a vedere in ogni cosa *uno scopo*, letto in termini *morali*, dedotto dall'esperienza egocentrica; ad attribuire agli eventi del mondo esterno una *intenzione* benefica o malefica in relazione al proprio comportamento. Dio punisce il bambino cattivo, perché ha disobbedito. È una frase che sentiamo spesso: "*Ti sta bene! Hai visto cosa succede a disobbedire!*".

5. *Magismo*: la tendenza a considerare *manipolabili a proprio vantaggio*, in senso cioè utilitaristico ed egocentrico, le cose che ci circondano. Compreso Dio che viene letto come un grande e potente *mag*, manipolabile per soddisfare le proprie richieste. L'esempio della preghiera: il bambino di 6-7-8 anni esige che Dio risponda alla sua richiesta. Gradatamente inizia a differenziare e a capire che Dio deve ascoltare tante persone, magari mentre pregavo io stava ascoltando un altro e non mi ha sentito.

Le direttrici di sviluppo del pensiero religioso infantile

(d28) Quindi: *Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*, ciò che viene ricevuto, viene ricevuto in base alla forma del recipiente. Se un recipiente è da un litro, contiene un litro, se un recipiente è da un decilitro contiene un decilitro. Non posso metterci un litro dentro un recipiente da un decilitro. «La fedeltà al contenuto del messaggio non deve essere disgiunta dalla fedeltà alle attuali possibilità di comprensione di colui che ne è il destinatario».

E queste sono le quattro direttrici di sviluppo del pensiero religioso:

1. Dall'antropomorfismo alla spiritualizzazione della concezione di Dio.
2. Dall'artificialismo al Dio creatore.
3. Dall'animismo al riconoscimento della Provvidenza divina.
4. Dal magismo al riconoscimento dell'onnipotenza e trascendenza di Dio.

Attaccamento ed esperienza religiosa

(d29) Riguardo all'applicazione alla religione della teoria dell'attaccamento ci sono due modelli generali.

Il primo modello – della *corrispondenza* – presenta l'attaccamento a Dio in continuità e in analogia con gli attaccamenti vissuti nell'infanzia o che si sperimentano a livello di coppia nell'età adulta. Quindi, il modello di attaccamento che un individuo avrà nei confronti dell'Assoluto rispecchierà il modello di attaccamento che il bambino ha verso i suoi genitori. Perciò, se i modelli di attaccamento fondamentalmente sono tre (sicuro – insicuro/evitante – ambivalente), ci saranno tre modalità di attaccamento religioso.

Il secondo – della *compensazione* – spiega l'esperienza religiosa, specie in persone con attaccamenti insicuri durante l'infanzia, come un rivolgersi a Dio quale figura sostitutiva d'attaccamento. Cioè, molte vicende della vita possono portare l'individuo a compensare la mancanza di un attaccamento sicuro alla propria famiglia, ai propri genitori, con l'attaccamento a Dio.

Qualche conclusione

(d30)

1. Il bambino non è un soggetto passivo da educare, un contenitore vuoto da riempire... esso va aiutato a costruire la sua visione del mondo (compresa quella religiosa). Non riversando *contenuti* ma costruendo *relazioni* significative.
2. Il bambino non possiede ancora le capacità mentali per comprendere i concetti astratti di una religione; la conoscenza di un bambino funziona in un modo *qualitativamente* diverso rispetto alla conoscenza di un adulto.
3. La religione non è essenzialmente dottrina ma *esperienza di relazione* – l'esperienza della fiducia che ci fa sentire accolti, amati, ben-voluti, per-donati. È questa *esperienza* ciò che può durare per tutta la vita.
4. Un bambino non potrà che avere una religiosità da bambino cioè una religiosità inevitabilmente segnata dai tratti tipici della sua esperienza cognitiva, molto diversi dai tratti di una religiosità matura. Ne consegue che la fedeltà al contenuto del messaggio non può essere disgiunta dalla fedeltà alle attuali possibilità di comprensione di colui che ne è il desti-

natario. È una fondamentale fedeltà al bambino e alle sue modalità di comprensione dei contenuti religiosi.

5. Il senso delle nozioni che ci sforziamo di trasmettere, anche se comprese secondo quanto un bambino è in grado di fare, dipende dalla qualità della relazione che sappiamo con lui costruire. Come allora parlare di Dio al bambino? Come può essere una efficace educazione religiosa?
6. Parlare di Dio al bambino significa anzitutto essere disposti a giocare in una relazione autentica, genuina, incentrata sugli affetti e sulle emozioni sincere. Una madre parla efficacemente di Dio al bambino semplicemente guardandolo affettuosamente, sorridendogli, tenendolo in braccio con delicatezza e cura; in una parola: rispecchiandolo e facendolo sentire, attraverso il proprio corpo e le proprie emozioni, incondizionatamente accettato e ben-voluto.

(d32-33) Quindi, conclusione delle conclusioni.

In definitiva, una genuina educazione religiosa passa attraverso l'instaurarsi di una relazione significativa, incentrata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro, sulla accoglienza e sulla accettazione incondizionata, in una parola sull'amore.

Ma una buona relazione è anche quella che sa relativizzarsi e farsi da parte aiutando il bambino a trasferire (oppure a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella fiducia indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

Forse, quello che i bambini chiedono a noi non sono tante nozioni, ma un sorriso e una disponibilità ad esserci. Per loro e insieme a loro.

Bambini e famiglia che educa

Trento, 21 gennaio 2007

Prof. Massimo Diana

(d1)

Bambini e famiglia che educa

- La nascita del bambino alla vita
- La nascita del Dio vivente nel bambino

(d2)

La nascita del Dio vivente

- La nascita di Dio nel bambino
- Le dimensioni affettivo-relazionali dell'educazione religiosa
- Le dimensioni cognitive dell'educazione religiosa

(d3)

*una essenziale continuità tra una
generica fiducia di base
e la religiosità vera e propria*



"Il credere religioso fa appello, e movimenta, le esperienze precedenti di fede, fiducia, affidamento, orientandole al riconoscimento di un referente trascendente. Le religioni (dal punto di vista della loro funzione psicologica) sono sistemi condivisi di significato e di affidamento che offrono all'individuo risposte al bisogno di conoscenza di sé e di riconoscimento da parte dell'altro, facendo specifico e qualificante riferimento al Trascendente" (Aletti).

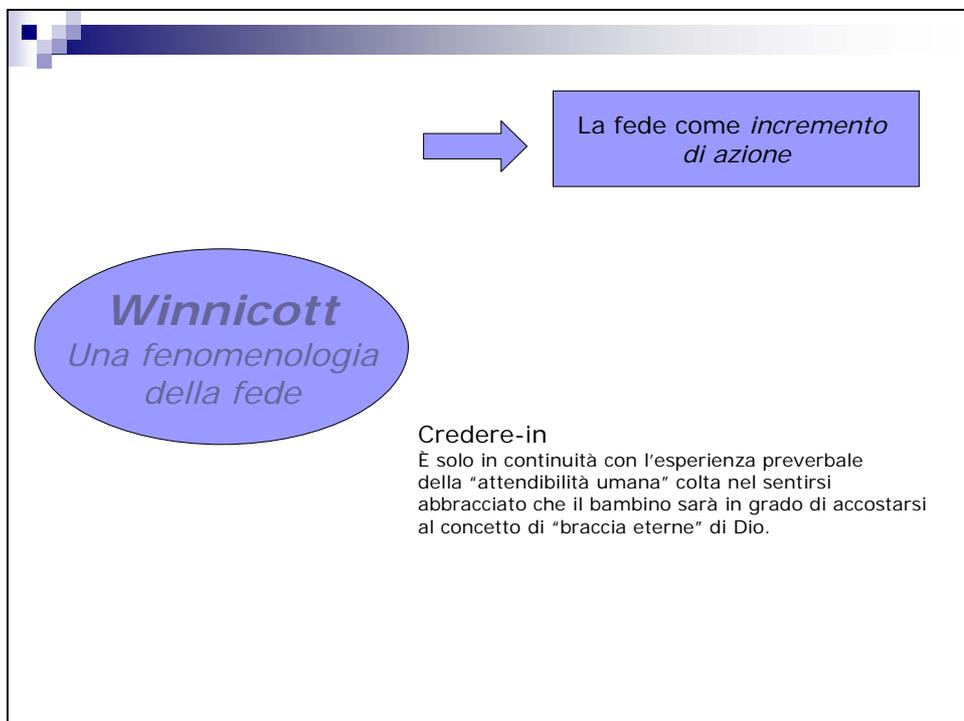
(d4)

Dal bisogno fondamentale di riconoscimento all'esperienza religiosa

- Donald Winnicott
- Ana-Maria Rizzuto

L'esperienza religiosa come esperienza di un abbandono fiducioso ad un Assoluto che è presente, riconosce, accoglie, perdona, giustifica senza condizioni... tutto questo è la madre per un bambino ai primi mesi di vita.

(d5)



(d6)

... il bambino può essere solo, solo in presenza della madre...

Con questo paradosso Winnicott vuole dire che un individuo è in grado di stare solo con se stesso, di sostenere la propria strutturale solitudine, solo se non è stato concretamente lasciato solo e abbandonato, cioè se ha fatto (e continua a fare) l'esperienza di *sentirsi in presenza di un Assoluto*.

All'inizio dell'esistenza di ciascuno di noi è la madre questo *Assoluto*; ella, infatti, per un bambino è tutto, e solo un Assoluto è in grado, di fatto, di colmare i bisogni di un bambino, che sono appunto assoluti. Solo se un bambino ha vissuto e vive una tale *presenza* riuscirà a sopportare la frustrazione di restare solo e, in seguito, quel lungo, difficile, faticoso, doloroso compito che è il distacco, la separazione, l'uscita dalla simbiosi con la propria madre, per aprirsi a relazioni più adulte.

Ora, possiamo affermare che Dio rappresenta, dal punto di vista psicologico, per un adulto, quanto la madre ha rappresentato per un bambino. Ma l'esperienza di Dio può essere possibile e risulta, per un adulto, dotata di senso e di significato, e quindi è efficace, solo se da bambino quell'individuo ha concretamente vissuto l'esperienza delle *braccia accoglienti* di una *madre sufficientemente buona*.

(d7)



(d8)

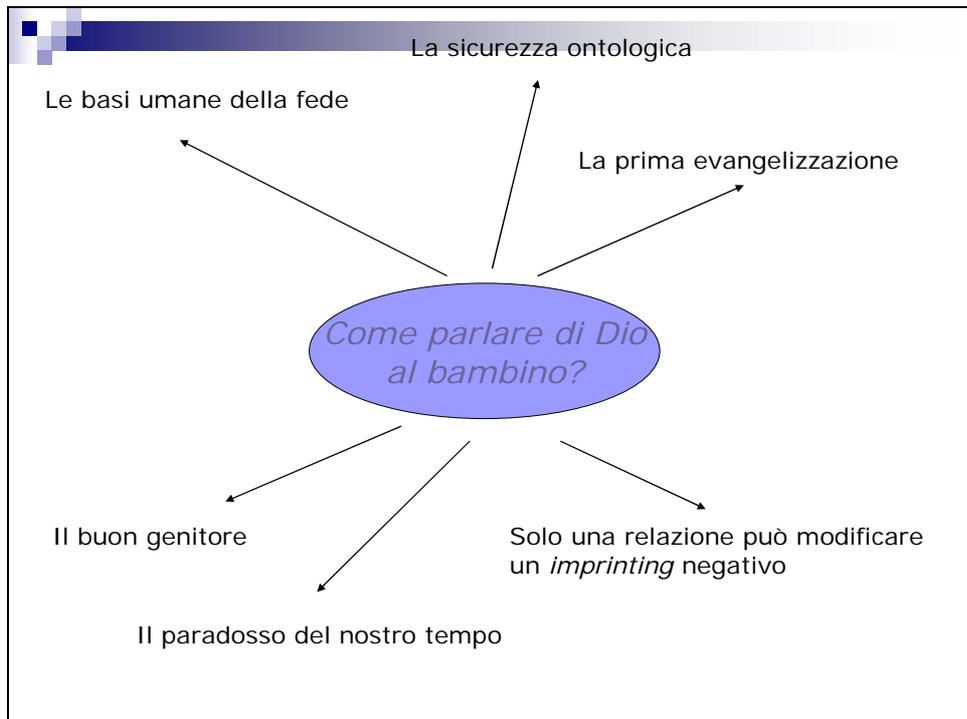
Che cosa dunque *chiede* il bambino a chi si prende cura di lui?
La prima domanda è: «tu sei in grado, quando mi nutri, ti prendi cura di me, giochi e parli con me, di vedermi come io sono e di restituirmi a me stesso rispecchiandomi e rispondendo ai miei bisogni e ai miei gesti spontanei?». Se la risposta materna offre tale *rispecchiamento*, il bambino, ancora incapace di parola, sentirà di esistere come un essere *ben-voluto*, si sentirà *legittimato* nella propria esistenza e potrà *rilassarsi* in questa realtà... Avvertire di essere *legittimato ad esistere*: ecco il fondamento di tutta quanta la vita psichica...
Questo guadagno ha effetti per l'intera vita e apre alla possibilità dell'esperienza del fidarsi di qualcun altro... È questo *spazio* che offre la possibilità di accogliere la realtà esterna... Ed è ancora un tale *spazio*, reso possibile dall'esperienza di una fiducia originaria nella relazione con la propria madre, ad essere il fondamento ultimo sia della religione che della cultura.
Da qui la tesi fondamentale della Rizzuto: le rappresentazioni dei genitori e le rappresentazioni del Sé sono così profondamente intrecciate con lo sviluppo progressivo delle convinzioni personali e religiose e la formazione di una rappresentazione di Dio, «che è impossibile separarle pienamente... Esse appartengono tutte allo stesso tessuto, che però è intrecciato con fili diversi».

(d9)

Alle radici dell'esperienza religiosa

- L'esperienza religiosa non è anzitutto *dottrina*, ma *la profonda esperienza emotiva e affettiva del sentirsi amati, accolti, giustificati e perdonati*. È la profonda fiducia di sentirsi accettati incondizionatamente. Se c'è questa esperienza, un individuo sarà libero di essere semplicemente quello che è, senza dover competere, o dimostrare niente a nessuno. Libero di amare.
- Il nucleo profondo della *lieta novella* è tutto qui: il liberante annuncio che individui – ciechi, sordi, prigionieri, zoppi, perché non liberi di essere quello che sono e di ascoltare il loro cuore, e noi tutti, in parte, lo siamo – possono finalmente esistere per quello che sono, perché amati e voluti proprio così come sono da un Padre Assoluto e buono, che non chiede loro null'altro, se non di essere semplicemente quello che sono.

(d10)



(d11)

«Ma io non credo affatto in Dio. Come posso parlare di Dio alla mia bambina?», fu l'obiezione di una donna. "Io non credo", con ciò intendeva che già da tempo le era diventato estraneo e non le diceva più niente quello che la Chiesa insegnava di Dio. Ma poi si mise a raccontare che la sera accompagna la bambina dentro la notte. La piccola non deve avere paura, e così la donna si siede sul letto accanto a lei e le legge una fiaba, le accarezza la fronte, le dà un bacio e le sussurra all'orecchio: "Sono qui con te!". Con queste parole vuole rassicurare la bambina che non sarà mai sola, che è accompagnata e custodita, in breve, che non deve avere paura e che quindi può dormire tranquilla. E tuttavia, con queste parole la donna promette una cosa che, pur con tutta la sua migliore buona volontà, non può garantire alla sua creatura: stanotte può accaderle qualcosa che le toglie, forse per sempre, la possibilità di stare a fianco della piccola. E pur tuttavia ha anche ragione di farle una promessa come quella che le sta facendo: *veramente* ogni creatura che viene al mondo possiede il diritto a una simile sicura protezione, solo che, fra ciò che dovrebbe essere e ciò che potrebbe essere si spalanca uno iato senza fine. A portare questa donna oltre tale iato non c'è che una fiducia che lei stessa non può giustificare, anzi, per la quale non esiste affatto un fondamento *razionale*; e tuttavia ella presuppone un simile fondamento *irrazionale*. Promette alla sua bambina qualcosa di assoluto che lei non può mantenere personalmente e sul quale però richiama l'attenzione col suo amore e col suo desiderio di protezione per la piccola e, non da ultimo, per se stessa. Questa donna, che aveva appena detto di non credere affatto in Dio e di non sapere neppure parlare di lui, tuttavia lo comunica e lo annuncia, col suo amore» (Eugen Drewermann).

(d12)

La rappresentazione di Dio nella fase del conflitto edipico

- Quando il bambino giunge al *momento edipico* dello sviluppo, viene posto di fronte all'impossibile appagamento del suo desiderio di amore. Il bambino *non può* essere l'oggetto di amore esclusivo del genitore preferito, né può essere introdotto nella sfera privata dell'intimità sessuale ed emotiva dei suoi genitori: è arrivato il momento in cui egli *deve rinunciare a ciò che non può avere*, deve posporre il suo desiderio di una relazione esclusiva ed accettare che il posto che gli è stato assegnato nella struttura familiare è quello di figlio dei genitori. E' un momento molto difficile: egli deve accettare la profonda *ferita narcisistica* di non essere il centro dell'universo e *rinunciare alla sua onnipotenza*.
- Il bambino, a questo punto, pone una nuova domanda sulle sue origini ai genitori: «Mi hanno voluto davvero? O sono stato un incidente? Gli sono di peso? Vogliono liberarsi di me? Gli do fastidio?». Da qui ecco la funzione importantissima delle religioni: esse, da sempre, forniscono una risposta a queste domande, tra le più dolorose, indicando Dio come un ulteriore co-creatore di ogni persona. Le religioni affermano che la nostra esistenza non proviene solo dalla volontà dei nostri genitori: Dio ci vuole in vita! Offrendo gli esseri divini come Genitori esaltati e più potenti, le religioni creano lo spazio per una varietà infinita di soluzioni del conflitto edipico: l'esistenza del fanciullo è il risultato dell'azione dei genitori e di Dio!

(d13)

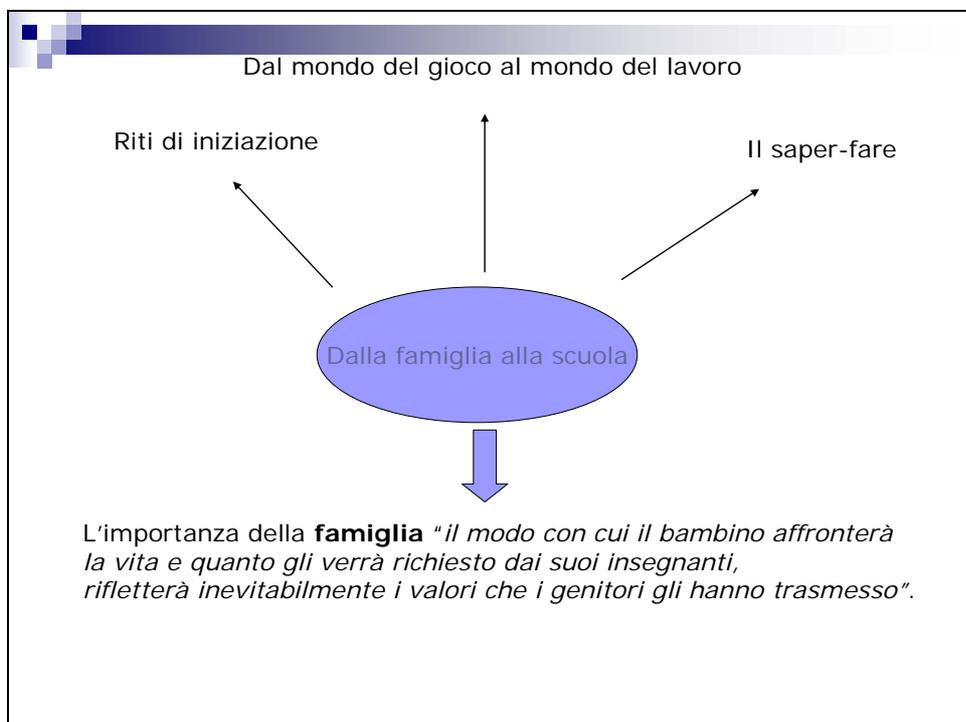
La *figura di Dio* arriva generalmente al bambino insieme a tutta una serie interminabile di creature affascinanti e immaginarie, che svolgono un ruolo più che positivo: il compagno immaginario, l'eroe o il super-eroe, l'angelo... In mezzo a questa variopinta folla di personaggi, Dio guadagna ben presto una posizione particolare, e questo a causa di molteplici fattori: il bambino sente che, perlopiù, le persone parlano con rispetto di Dio; ci sono persone particolari, i sacerdoti, che lo rappresentano ufficialmente; vede edifici particolari, opere d'arte, celebrazioni, tutti in rapporto con quel *personaggio importante* che viene chiamato Dio. Se il bambino chiede dove si trovi questo personaggio, i grandi assicurano solennemente: «in ogni luogo!». E tutto ciò i grandi lo fanno con serietà e rispetto. Le cose invece non vanno perlopiù in questo modo con gli altri personaggi immaginari (streghe, giganti e orchi, o delle loro controparti più benevole, quali fate, gnomi, fantasmi dispettosi e via dicendo). Tutto questo aiuta a capire come avvenga nel corso dello sviluppo, fisiologicamente, una sorta di *spostamento di baricentro* – per così dire – dai genitori a Dio: è questo un passaggio molto importante perché è ciò che consente al bambino di crescere e di affrontare positivamente il compito successivo del distacco, dell'*uscita dalla simbiosi con i genitori*.

(d14)

La rappresentazione di Dio nella fase di latenza

- L'ingresso nel periodo di latenza aumenta l'elaborazione delle credenze religiose. In seguito alla sconfitta edipica il bambino inizia a provare una sorta di delusione nei confronti dei genitori. A questo punto si sviluppano specifiche fantasie che hanno lo scopo di alleviare lo sconforto del bambino ed il suo timore di separazione dai genitori, come, ad esempio, la fantasia di avere un animale per compagno, oppure un gemello. La religione offre al bambino dei modelli alternativi: gruppi diversi di persone cui poter appartenere, persone che possono apprezzare il valore reale del bambino. Anche l'immagine dell'angelo custode può offrire al bambino l'esperienza di un alter ego e gli permette di rimodellare la propria immagine di sé.
- La rappresentazione di Dio viene sovente usata quale mediatore di questo sentimento di solitudine e di separazione: molti bambini apprezzano il fatto che Dio c'è sempre, come una potenziale presenza per chi è solo. Non è dunque un caso che si inizi, di fatto, l'istruzione religiosa formale a circa sette anni, offrendo al fanciullo la possibilità di sentire e riflettere consapevolmente su Dio e sul suo operato. Proprio tale istruzione religiosa può facilitare gli spostamenti e le proiezioni dai genitori a Dio e viceversa, offrendo al fanciullo modi alternativi per gestire i tumulti emotivi nella fase finale della crisi edipica. Da questo momento in poi il fanciullo dovrà confrontarsi non solo con i suoi genitori, ma anche con l'Essere divino, il quale impone i suoi comandamenti e richieste, ma offre anche consolazione e compagnia.

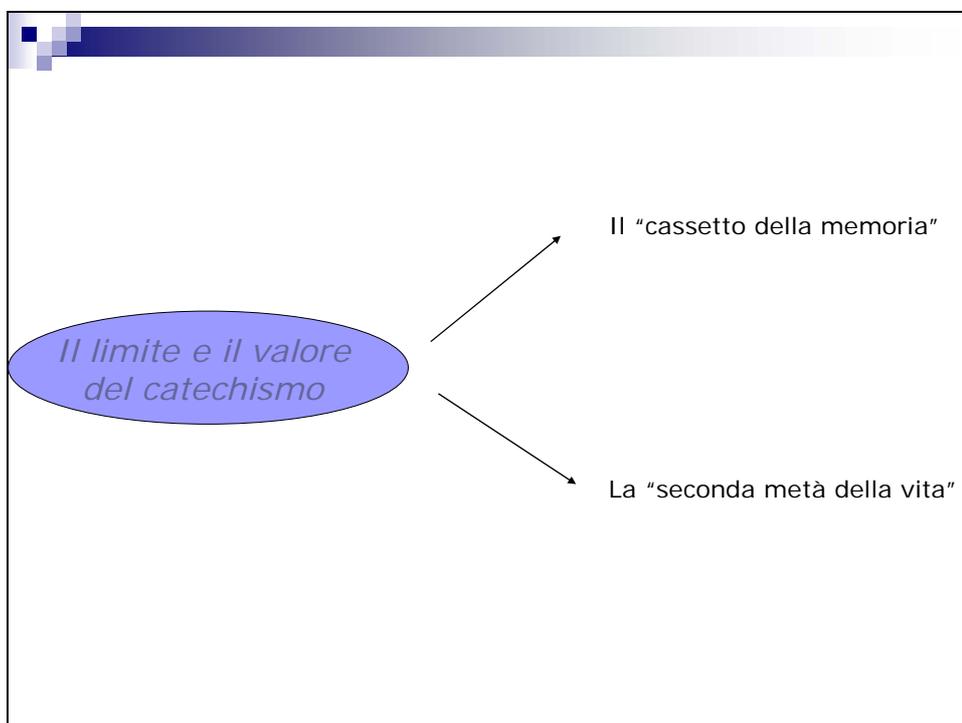
(d15)



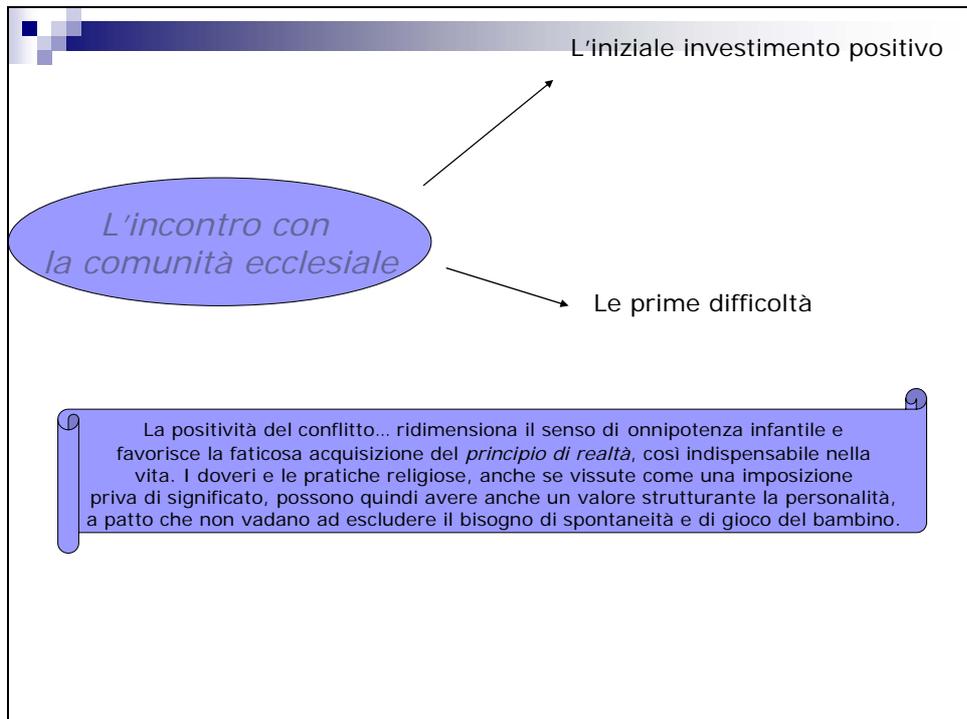
(d16)

... i genitori rappresentano la fonte di influsso decisamente più importante. Dai dati emerge una forte continuità della religiosità del bambino (e poi dell'adolescente) con la religione di famiglia; di contro, viene ridimensionato notevolmente l'influsso del gruppo dei pari e della comunità ecclesiale: esso sarebbe piuttosto scarso, e questo anche nel caso della frequentazione di una scuola religiosa; il valore che la comunità ecclesiale svolge è piuttosto quello di rinforzare la prospettiva religiosa della famiglia (là dove questa c'è). La controprova di un tale massiccio influsso dei genitori e della famiglia di origine sulla religiosità dei figli è fornita dagli studi recenti sul tema dell'*apostasia* o abbandono di una determinata fede religiosa. Mentre, tradizionalmente, si riteneva che l'*apostasia* fosse una delle forme di ribellione, tipicamente adolescenziale, contro i genitori, studi recenti attestano come, al contrario, sia più in accordo con una mancata attribuzione di importanza alla religione da parte dei genitori stessi. In altre parole, l'*apostasia* è correlata in modo schiacciante ad una ridotta importanza attribuita alla religione nell'ambiente domestico. Cioè se i genitori ignorano la religione o comunicano ai figli (con le parole o con il comportamento) il messaggio che la religione non è importante, i figli, con buona probabilità, finiranno per abbandonare del tutto la religione della famiglia.

(d17)



(d18)



(d19)

Generalmente, il bambino viene introdotto nella comunità ecclesiale da persone del suo ambiente familiare. La sua esperienza della comunità e delle sue istituzioni sarà inevitabilmente *molto concreta* e questo in relazione alle possibilità attuali delle sue facoltà conoscitive.

«La Chiesa, ad esempio, sarà per lui, di volta in volta, e a seconda del quadro di riferimento delle informazioni impartitegli, l'edificio sacro, la casa del prete, la suora che prega; ma certo non arriverà al concetto astratto di comunità dei credenti in Cristo» (Aletti). In questa prospettiva, l'insegnamento religioso scolastico e il catechismo in parrocchia hanno il compito di *promuovere una rilettura critica* della religiosità vissuta nell'ambiente culturale di riferimento e nell'istituzione ecclesiale... È importante non perdersi in dettagli dottrinali – difficilmente comprensibili dal bambino – ma aprire al *senso globale* dell'esperienza religiosa, come relazione con un Padre o una Madre che accoglie e apre alla vita.

(d20)

Un dato è però importante sottolineare: la modalità centrale attraverso cui un bambino entra in contatto con la religione, con i suoi contenuti e il suo significato, è *l'osservazione diretta della religiosità delle persone che lo circondano, in particolare di quelle più legate affettivamente a lui*. Il bambino, che pensa ancora in modo concreto, resta colpito soprattutto *da ciò che vede...* È dunque estremamente importante *la coerenza del proprio concreto comportamento*. A volte può succedere che, pur spiegando ripetutamente al bambino quanto sia importante la religione, non si dia poi, di fatto, con il proprio comportamento, alcun valore a quanto si va trasmettendo. Questo rappresenta per il bambino *una contraddizione incomprensibile*. Se, ad esempio, quello che conta per i genitori o un educatore è soprattutto il denaro e l'acquisizione di beni materiali, il bambino finisce per recepire un doppio messaggio: la religione è importante in generale, ma per gli altri. Non per noi. Inutile stupirsi se poi il bambino frequenterà la chiesa solo per obbligo, senza un vero interesse, facendo il minimo indispensabile.

Gli adulti – e in particolar modo i genitori – diventano *modelli di comportamento religioso* e trasmettono la religiosità in forma quasi indiretta, come per un processo partecipativo, quasi *osmotico*.

(d21)

La religiosità del bambino

(prospettiva cognitiva)

- Le matrici: Piaget e Bowlby
- I primi studi: Ainsworth, Ezer e Brown
- David Elkind e gli studi sull'identità religiosa e la preghiera
- James Fowler e gli stadi di sviluppo della fede
- Mario Aletti e i caratteri della religiosità infantile
- Kirkpatrick e l'attaccamento

(d22)

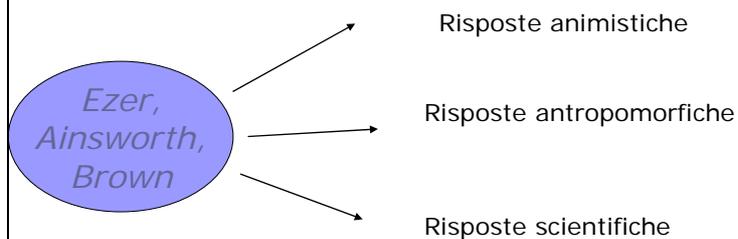
I guadagni di Piaget

I caratteri del pensiero infantile nel momento in cui nasce e si sviluppa *un primo pensiero religioso* (Stadio del *pensiero pre-operatorio*, 2-6 anni circa)

- 1. l'**egocentrismo**: il bambino è incapace di porsi da un punto di vista diverso dal proprio, di decentrarsi rispetto alle proprie rappresentazioni. Questo tratto è l'opposto di quella *apertura all'Altro* che costituisce la condizione di una religiosità matura, intesa come l'incontro personale con Dio;
- 2. la **precausalità**: il bambino è incapace di stabilire legami causali adeguati tra sé e il mondo esterno o tra le cose del mondo esterno; tali legami rispecchiano la proiezione della propria esperienza soggettiva di relazione con i genitori.

(d23)

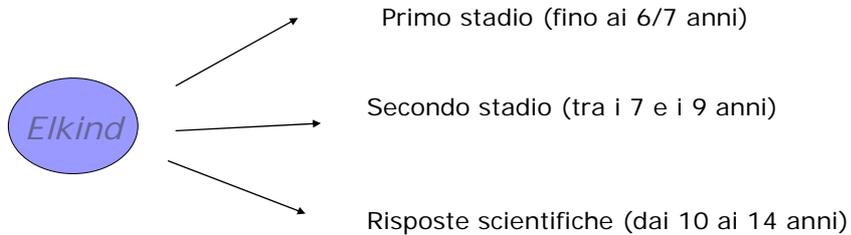
I primi studi



La modalità religiosa di affrontare i problemi della vita è perlopiù qualcosa di acquisito tramite l'educazione e non qualcosa di innato.

(d24)

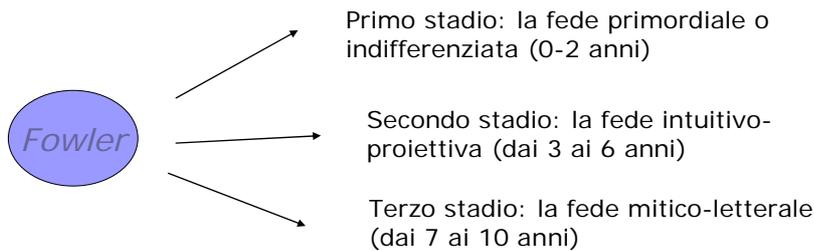
Identità religiosa e preghiera



Mentre gli adulti credono che i bambini siano più simili a loro nel modo di pensare e meno nel modo di vivere i sentimenti, in realtà è vero il contrario. Prima degli undici-dodici anni la maggior parte dei bambini non è capace di comprendere i concetti religiosi nello stesso modo in cui li comprendiamo noi adulti, e attribuiscono a tali concetti dei significati che riflettono il loro modo di vedere il mondo, secondo il livello di sviluppo cognitivo a cui sono giunti.

(d25)

Lo sviluppo della fede



La fede, intesa come modo di essere e di guardare la vita, nasce e si struttura secondo una modalità essenzialmente relazionale, affettivo-emotiva, legata al corpo e alle sensazioni; e tale esperienza precede e fonda ogni successiva acquisizione a livello cognitivo, di pensiero e di comportamento. Questo stadio si situa, evidentemente, in un momento antecedente lo sviluppo del pensiero e del linguaggio: in esso il neonato forma, inconsciamente, una sorta di disposizione originaria verso il mondo.

(d26)

I caratteri del pensiero religioso infantile

Aletti

1. **Antropomorfismo** cioè la tendenza a percepire Dio secondo schemi dedotti dalle proprie esperienze umane.
2. **artificialismo**, cioè la tendenza ad immaginare ogni realtà come *fabbricata* da qualcuno in senso immediato e materiale.
3. **animismo**, cioè la tendenza ad attribuire *intenzioni*, una coscienza o anima vivente, anche alle cose inanimate.
4. **finalismo**, cioè la tendenza a vedere in ogni cosa *uno scopo*, letto in termini *morali*, dedotto dall'esperienza egocentrica; ad attribuire agli eventi del mondo esterno una *intenzione* benefica o malefica in relazione al proprio comportamento.
5. **magismo**, cioè la tendenza a considerare *manipolabili a proprio vantaggio*, in senso cioè utilitaristico ed egocentrico, le cose che ci circondano. Compreso Dio che viene letto come un grande e potente *magico*, manipolabile per soddisfare le proprie richieste.

(d27)

Le direttrici di sviluppo del pensiero religioso infantile

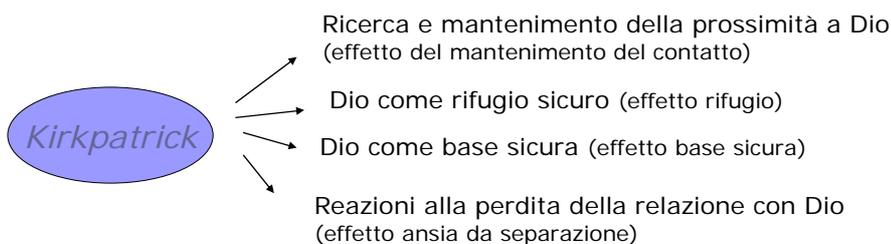
Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur
«la fedeltà al contenuto del messaggio non deve essere disgiunta dalla fedeltà alle attuali possibilità di comprensione di colui che ne è il destinatario»

1. Dall'antropomorfismo alla spiritualizzazione della concezione di Dio
2. Dall'artificialismo al Dio creatore
3. Dall'animismo al riconoscimento della Provvidenza divina
4. Dal magismo al riconoscimento dell'onnipotenza e trascendenza di Dio

(d28)

Attaccamento ed esperienza religiosa

il tipo di amore provato nell'ambito della relazione con Dio assomiglia molto più strettamente all'attaccamento prototipico del bambino alla propria madre



Due modelli generali: il primo modello – della *corrispondenza* – presenta l'attaccamento a Dio in continuità e in analogia con gli attaccamenti vissuti nell'infanzia o che si sperimentano a livello di coppia nell'età adulta. Il secondo – della *compensazione* – spiega l'esperienza religiosa, specie in persone con attaccamenti insicuri durante l'infanzia, come un rivolgersi a Dio quale figura sostitutiva d'attaccamento.

(d29)

Qualche conclusione

1. Il bambino non è un soggetto passivo da educare, un contenitore vuoto da riempire... esso va aiutato a costruire la sua visione del mondo (compresa quella religiosa). Non riversando *contenuti* ma costruendo *relazioni* significative.

2. Il bambino non possiede ancora le capacità mentali per comprendere i concetti astratti di una religione; la conoscenza di un bambino funziona in un modo *qualitativamente* diverso rispetto alla conoscenza di un adulto.

3. La religione non è essenzialmente dottrina ma *esperienza di relazione* – l'esperienza della fiducia che ci fa sentire accolti, amati, ben-voluti, per-donati. È questa *esperienza* ciò che può durare per tutta vita.

(d30)

4. Un bambino non potrà che avere una religiosità da bambino cioè una religiosità inevitabilmente segnata dai tratti tipici della sua esperienza cognitiva, molto diversi dai tratti di una religiosità matura. Ne consegue che la fedeltà al contenuto del messaggio non può essere disgiunta dalla fedeltà alle attuali possibilità di comprensione di colui che ne è il destinatario. È una fondamentale fedeltà al bambino e alle sue modalità di comprensione dei contenuti religiosi.

5. Il senso delle nozioni che ci sforziamo di trasmettere, anche se comprese secondo quanto un bambino è in grado di fare, dipende dalla qualità della relazione che sappiamo con loro costruire. Come allora parlare di Dio al bambino? Come può essere una efficace educazione religiosa?

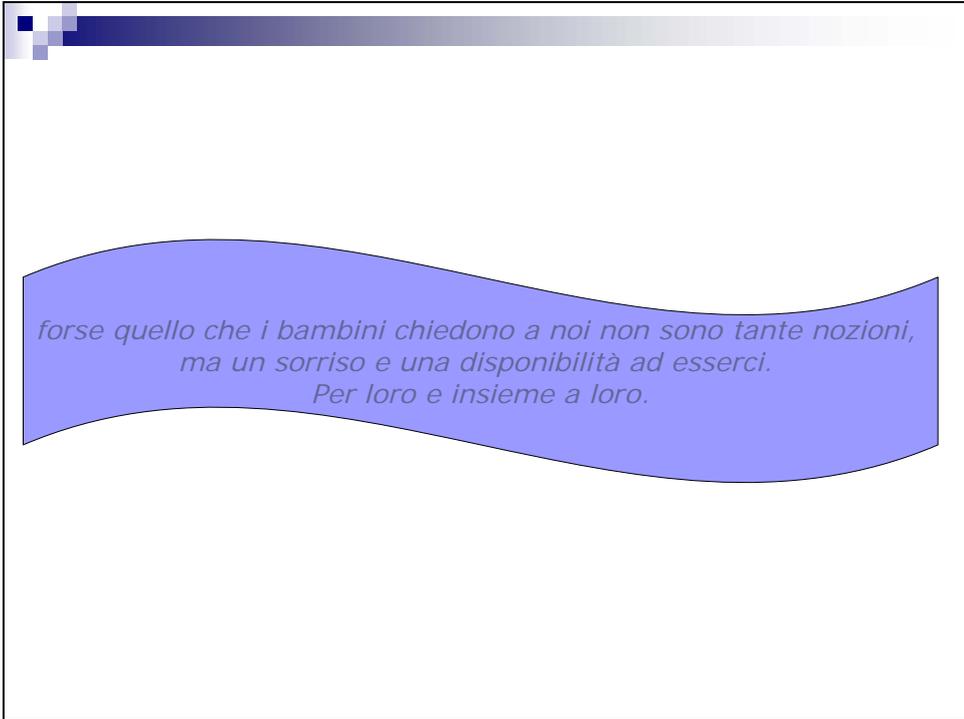
6. Parlare di Dio al bambino significa anzitutto essere disposti a giocare in una relazione autentica, genuina, incentrata sugli affetti e sulle emozioni sincere. Una madre parla efficacemente di Dio al bambino semplicemente guardandolo affettuosamente, sorridendogli, tenendolo in braccio con delicatezza e cura; in una parola: rispecchiandolo e facendolo sentire, attraverso il proprio corpo e le proprie emozioni, incondizionatamente accettato e ben-voluto.

(d31)

In definitiva, una genuina educazione religiosa passa attraverso l'instaurarsi di una relazione significativa, incentrata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro, sulla accoglienza e sulla accettazione incondizionata, in una parola sull'amore.

Ma una buona relazione è anche quella che sa relativizzarsi e farsi da parte aiutando il bambino a trasferire (oppure a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella fiducia indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

(d32)



(d33)

EDUCARE IN FAMIGLIA ³

Bruno Ferrero, salesiano, catecheta, diocesi di Torino

Mi hai chiamato alla vita: cosa mi dai?

Sono convinto che uno dei punti più importanti che dobbiamo avere ben chiaro è che solo l'educazione può salvare questo mondo e dobbiamo essere tutti d'accordo su questo. Cosa intendiamo dire quando parliamo di educazione?

Credo di poter partire dalla frase più saggia che io conosco, detta dalla persona più saggia che io conosco, che è una bambina di otto anni, che si rivolge una mattina alla sua mamma e le dice: "Se ti do tanto fastidio perché mi hai fatta nascere?". È il primo di una lunga lista di perché ai quali bisogna rispondere.

Nel salmo 144 c'è una frase bellissima che ci può ispirare ottimismo: "*Una generazione narra all'altra le tue opere*", col nostro linguaggio possiamo dire "*un padre narra al figlio la propria storia, la propria vita*".

Tre generazioni sono perdute e noi stiamo rapidamente perdendo la quarta, questa è la realtà! Quale è oggi la generazione che narra all'altra le opere del Signore? Una risposta va data. Il primo giorno con i bambini che vengono a fare catechismo, io li rimando a casa con il compito di fare alla mamma e al papà questa domanda: "Perché devo andare a catechesi?". Rischiate di sentirvi dire che hanno già prenotato il ristorante per festeggiare il Sacramento ricevuto.

Sono più di trent'anni che faccio incontri con i genitori e posso dirvi che sebbene le chiamino "scuole per genitori" io non ho mai insegnato niente, ma ho imparato tanto, ascoltando.

Quando ai genitori viene posta la domanda sul perché hanno dato la vita ad un figlio, io chiedo sempre se riescano ad immaginare qualche cosa di più grande di decidere di dare la vita, di dire ad una persona che ancora non c'è, che da adesso esiste perché lo voglio io. Credete, è un problema spiegare ai genitori quanto sia grande ciò che hanno fatto, non lo sanno! Ed è soprattutto importante che capiscano che è grande per quello che sono come persone e non per quello che decidono di fare in certi momenti particolari.

Penso che a volte non sia ben chiaro che cosa significa avere un figlio, cosa voglia dire dare la vita giorno dopo giorno, anno dopo anno, e farlo in un mondo che non accoglie la vita e che sicuramente non le stende davanti tappeti rossi!

Nessuno di noi ha chiesto di nascere, siamo stati chiamati. Ci siamo mai chiesti cosa significa? Vuol dire che ognuno che è stato chiamato a vivere ha diritto di poter dire che, se è arrivato, se è qua ed è bello essere qua, può anche chiedere "Cosa mi dai?". Qui comincia l'educazione, ed è una cosa molto concreta, come ci ha insegnato don Bosco. Quando lui ha cominciato a pensare all'educazione ha fatto un cortile, una scuola, una chiesa e lo ha fatto in quest'ordine!

Questa società, oggi, a quelli che nascono, dice semplicemente la parola più brutta che possa esistere, dice "arrangiate". Sono tantissimi oggi nel mondo i bambini e i ragazzi che si sentono dire così! Se voi andate al mattino in un grande centro commerciale ne vedrete tantissimi di ragazzi con lo zaino che girano in questo labirinto di negozi. Noi ci chiediamo cosa ci facciano lì, perché non riflettano, perché non pensino. Non pensano, non riflettono, perché fanno esattamente quello che gli è stato insegnato, la loro vita è un bricolage, prendono un po' di qua e un po' di là, mettono insieme le cose: cercano di arrangiarsi! Se la caveranno?

Noi dobbiamo partire da qui, da quella domanda "Che cosa mi dai?".

È assolutamente proibito pensare "ci pensa mia moglie o ci pensa mio marito; o il nonno e la nonna o il prete ...". Non funziona così!

Guardate gli occhi di un bambino e vedrete che contengono tutta la speranza del mondo, perché i bambini sanno come è fatto Dio!

³ Trascrizione di Lucia Pallaveri Benacchio, non rivista dall'autore.

Un piccolo aneddoto: in una scuola materna dei bimbi hanno avuto il compito di fare un disegno. Uno dei bimbi si mette di buzzo buono, armato di tutto ciò che gli serve ed ancora lavora quando tutti gli altri hanno finito. La maestra aspetta e ad un certo punto, un po' scocciata, gli chiede cosa stia facendo. Il bambino risponde tranquillo che sta disegnando Dio; la maestra gli fa notare che nessuno sa come sia fatto Dio e il bambino risponde che appena avrà finito il disegno, tutti lo sapranno!

Ho sempre con me la poesia di un quindicenne, che dice delle cose molto semplici e parte dal nostro stesso punto di partenza: "Mi hai chiamato, cosa mi dai?".

"Volevo latte e ho ricevuto il biberon". Al posto di una mamma morbida e calda, una bottiglietta di plastica!

"Volevo dei genitori e ho ricevuto un giocattolo". Quanti esempi si possono trovare! Il rapporto tra genitori e figli è disuguale, non è una cosa paritaria e le lacrime stanno sempre dalla parte dei genitori. Bisogna sapere che da sempre la felicità dei genitori dipende dalla riuscita dei figli, e tutti abbiamo diritto di essere felici! Pensate un po' a questo: ciascuno di noi può fare la felicità di quelli che vivono con lui, e ci vuole così poco! E allora perché non lo si fa? Perché questo mondo gronda di infelicità, in modo particolare di infelicità familiare?

"Volevo parlare e ho ricevuto un televisore". Pensiamo a quanti sono i ragazzi e i giovani che sono in difficoltà con la scuola e questo succede semplicemente perché non hanno le capacità comunicative di base, non sanno parlare, leggere e scrivere correttamente. Ma come del resto potrebbero farlo se, come dicono le statistiche, passano tra le tre e le quattro ore a "parlare" e a giocare con una macchina?

"Volevo imparare e ho ricevuto pagelle". Io credo che non esistano bambini e ragazzi cattivi: se vedete bambini e giovani che si comportano male, la prima cosa da pensare è che sono scoraggiati e chi è scoraggiato si comporta male. Non c'è modo più semplice per scoraggiare le persone che inventare, fin dai primi anni delle elementari, delle scale per essere misurati: non si va a scuola per essere misurati! La scuola è un'altra cosa! Pensate a quanti appelli si fanno per creare un rapporto diverso fra famiglia e scuola e non succede niente!

"Volevo pensare e ho ricevuto sapere". Guardate che c'è una differenza sostanziale fra pensare e sapere! A buona parte di questa nostra società, specialmente a quelli che governano, è molto congeniale il fatto che la gente non pensi! Chi insegna ancora a pensare ai più piccoli? O si incomincia dagli anni zero, o è troppo tardi.

Alcuni giorni fa parlavo degli adolescenti ad una riunione dove c'erano molti genitori, fra i quali tanti papà. Ho iniziato con una frase che mi piace e a cui credo molto, ma che mette in crisi chi mi ascolta: "Guardate che a 12 anni non educate più nessuno", perché anche per l'educazione le basi si mettono quando è il momento di mettere le basi per la vita! Non si può incominciare a 16 anni a parlare ai figli dei vari problemi: quelli che riguardano il corpo, la droga, l'alcol, il guidare la macchina, ecc.

"Volevo una visione generale e ho ricevuto un'ideuccia". Pensate cosa vuol dire ricevere ogni giorno centinaia e centinaia di input di tutti i tipi, di tutti i colori e non sapere come ordinarli nella propria vita! Quando voglio far passare l'importanza dell'educazione religiosa ho notato che mi ascoltano tutti se chiedo loro se vogliono che i figli abbiano successo nella vita. Pensiamo all'ordine: cosa vuol dire avere un figlio ordinato dentro, un figlio che sa dove sono i punti cardinali, che sa cosa è alto e cosa è basso? Chi lo fa ancora questo? Lo dicevamo prima, ci si arrangia, si va avanti e come viene viene.

"Volevo essere libero e ho ricevuto la disciplina". *"Volevo amore e ho ricevuto la morale"*. Quando finiremo veramente di trasformare il Vangelo di Gesù in una morale? Cosa abbiamo fatto a Dio! Ne abbiamo fatto uno che passa la maggior parte del suo tempo a guardare nelle camere da letto delle persone. Avrebbe proprio ragione di essere arrabbiato! Il Vangelo contiene la più grande, la più rivoluzionaria delle dimensioni etiche, ma non è una morale.

"Volevo una professione e ho ricevuto un posto".

"Volevo felicità e ho ricevuto denaro".

"Volevo libertà e ho ricevuto un'automobile".

"Volevo un senso e ho ricevuto una carriera".

“Volevo speranza e ho ricevuto paura”.

“Volevo cambiare e ho ricevuto compassione”.

“Volevo vivere...”.

Nessun'altra generazione ha dato ad una generazione successiva tanti segni di morte come la nostra, per cui, ad esempio, un ragazzino che mangia pane e nutella e “smanetta” sul suo telecomando in un pomeriggio qualunque, si vede 76 morti ammazzati (sono stati contati). D'altro canto, anche sul telegiornale i morti ammazzati sono in quantità industriale.

Non voglio che tutto ciò che vi ho detto vi rattristi, perché ora vi dico anche che educare è la cosa più semplice, la cosa più bella e più facile che esista.

La più facile: non bisogna andare a sentire conferenze, leggere libri o frequentare lezioni particolari per educare, perché tutti, tutti possono educare i loro figli, nel modo più semplice e umano, a patto che si ricordino di essere persone.

L'educazione passa attraverso gli occhi

Da cosa possiamo incominciare per rispondere alla domanda “che cosa è educare?”.

Prima ci ha aiutati una bambina di otto anni, ora ve lo faccio dire da un maschietto di quattro anni. È in piedi sopra il letto, col suo pigiama rosso e la mamma glielo sta abbottonando. (Questa mamma non sapeva ancora che se si vuol fare una cosa seria con un figlio si deve aspettare che sia in posizione orizzontale, mai verticale, perché non sai quello che ti può succedere!). Il bimbo, in piedi sul letto, è praticamente alto come la sua mamma. Ad un tratto punta il dito verso la mamma e dice con forza “Io non voglio essere intelligente, io non voglio essere beneducato, io voglio essere come papà”. Cosa ci dice questo? Nessun bambino vuole essere una cosa astratta, la buona educazione, l'ordine... un bambino vuole essere come la sua mamma e come il suo papà.

Oggi, in un mondo come questo, perché l'educazione possa davvero funzionare, una sola cosa è assolutamente necessaria: la figura paterna. Anche nella nuova legislatura se ne sono accorti, nel caso di divorzio e di separazioni, eppure era una cosa che sembrava così ovvia! Questa società è piena di ex mogli e di ex mariti, ma gli ex figli non esistono!

Un piccolo aneddoto: un tema in una classe elementare, dal classico titolo “Cosa voglio fare da grande”. Un bambino di sette anni, ha scritto così: *“Io da grande mi voglio sposare, perché così mia moglie mette sempre in ordine la casa e io non mi stanco. Non aiuterò mia moglie perché sono un maschio, starò in casa con i figli e se ci sarà bisogno li castigherò”.*

Cosa possiamo dire? Per prima cosa possiamo dire che questo bambino di sette anni ha le idee chiarissime! Chiediamoci poi: queste idee gli passeranno? No, perché purtroppo c'è un qualche cosa che lo accompagnerà per tutto il corso della vita: da questo capiamo quale grande potere abbiano i genitori nei confronti dei loro figli e non ne sono consapevoli!

Questo bambino è ad un primo stadio della vita, anche se già decisivo, e ci dice che l'educazione passa attraverso gli occhi. Questo fatto è assolutamente sottovalutato. Ricordate che i vostri figli non faranno mai quello che voi dite. Fatevela spesso la domanda: “Che cosa vedono i nostri figli, fin da piccoli?”.

Un piccolo aneddoto: una signora ha scritto alla sua mamma: *“Quando pensavi che non stessi guardando e hai appeso il mio primo disegno al frigorifero, ho avuto voglia di continuare a dipingere casa nostra. Quando pensavi che non stessi guardando e hai dato da mangiare a un gatto randagio è allora che ho capito che è bene prendersi cura degli animali. Quando pensavi che non stessi guardando e hai cucinato apposta per me una torta di compleanno, ho capito che le piccole cose possono essere molto speciali. Quando pensavi che non stessi guardando e hai recitato una preghiera, io ho cominciato a credere nell'esistenza di un Dio con cui si può sempre parlare”.* Normalmente, dentro quella che è la vita di tutti i giorni, c'è Dio, la preghiera; la religione non è un angolino a parte, da riempire solo la domenica. Oggi si è perso il cuore di quello che significa “religione”: un bambino che non vede mai pregare il suo papà e la sua mamma, non pregherà, anche se gli insegneranno a recitare preghiere. Un bambino che non andrà a messa col papà e con la mamma, non andrà a messa, poi. Dobbiamo ritrovare il significato delle cose che si fanno, per crederci veramente.

Un'altra cosa necessaria è la disciplina, che dopo l'amore è la cosa più importante che i genitori devono dare ai figli, e che deve essere considerata una solenne dichiarazione d'amore; se non c'è quella tutto il resto non conta, i figli finiscono per ribellarsi, e hanno ragione. Questa dichiarazione d'amore è compito soprattutto del padre e dice così: "Io ti amo (non, ti voglio bene), perciò io impedirò con tutte le mie forze che tu sbagli". Se non si comincia così non c'è disciplina che tenga, perché diventa solo una prova di forza. Pensate ai dieci comandamenti: Dio inizia dicendo "Io sono tutto per te e tu sei tutto per me". È alla base di tutto il resto.

Ritorniamo allo scritto della nostra signora: *"Quando pensavi che non stessi guardando e ho visto le lacrime scorrere nei tuoi occhi, ho imparato che a volte le cose fanno male, ma che piangere fa bene"*. La vita è questa, è normale che si possa anche soffrire e i figli devono partecipare alla nostra vita, con tutto quello che ne fa parte.

"Quando pensavi che non stessi guardando e hai sorriso, ho avuto voglia di essere gentile come te". Come si insegna la buona educazione?

"Quando pensavi che non stessi guardando ti sei preoccupata per me e ho avuto voglia di diventare me stessa".

Educare è un rapporto umano e come tutti i rapporti umani cresce con le persone. Si comincia ad essere genitori e ad essere figli nel medesimo giorno e poi si fa tirocinio insieme.

"Quando pensavi che non stessi guardando, io guardavo e ho voluto dirti grazie per tutte quelle cose che hai fatto quando pensavi che non stessi guardando".

Perché vi ho detto tutto questo? Perché ci rendiamo conto che i bambini imparano solo quello che vivono, che è poi quello che vivono i genitori! Ci chiediamo mai perché i nostri figli non parlano, non ci raccontano della scuola, ecc.? Perché se certe porte sono state chiuse all'inizio, non si apriranno più!

Vogliamo avere buona cura dei nostri figli? Abbiamo buona cura di noi stessi!

Dobbiamo davvero cominciare a pensare a chi è il soggetto dell'educazione, non si può più caricare tutto su mamma e papà. Tutti siamo dentro il campo visivo dei bambini.

Il comandamento dice "Non dare falsa testimonianza". E allora, come comunità cristiane, chiediamoci come ci vedono i piccoli che iniziano la catechesi e leggono quelle belle frasi sui cristiani e sul loro modo di vivere! In una parrocchia ci sono i catechisti, ma è tutta la comunità che deve fare catechismo e che deve incominciare a pensare che siamo noi la generazione che narra all'altra generazione che cosa vuol dire essere credenti. E lo narra, innanzitutto, con quello che è, con quello che fa. È una grande responsabilità!

Abbiamo accennato all'importanza della figura del papà, che è sempre poco sottolineata. Tanti dicono che la mamma e il bambino vivono in simbiosi, ma pensate un po' a quale è il momento in cui una famiglia inizia: quando c'è questo "terzo scomodo" che arriva e dice "ci sono anch'io".

Non immaginiamo neppure quante siano le mamme che devono arrangiarsi da sole e quanto questo sia crudele, perché devono fare contemporaneamente due cose e manca loro questo passaporto con la realtà che è il padre.

Se andiamo in qualunque facoltà universitaria dove si studi psicologia evolutiva, si scopre che il modello evolutivo su cui i bambini immaginano Dio è sempre il loro papà, e pensate quanto è importante questo quando insegniamo il Padre nostro! Non possiamo far finta che non sia così, mica possiamo cambiare la parola Padre!

Vi racconto un altro piccolo fatto che fa parte delle situazioni che io... raccolgo e metto via quando vado in giro per i miei incontri con i genitori.

Una signora, quando esce dal lavoro, passa a prendere la sua bambina che va a scuola dalle suore e che frequenta la terza elementare. Appena vede la mamma le corre incontro, dicendo: "Mamma, guarda...", al che la mamma rimanda la confidenza a casa, causa il traffico, ecc. A casa la bambina ripete il suo: "Mamma, guarda...". E la mamma rimanda ancora, perché ha tante cose da fare, la cena, stirare... e invita la bambina a guardare la televisione. E poi ancora, e la mamma risponde con l'invito al bagnetto, e poi la nanna, perché è tardi. Quando le tira su le coperte, la bambina, tirando fuori la mano, ripete ancora il suo: "mamma, guarda!" e la mamma, ancora, rimanda, perché è stanca morta, a domani... domani! Purtroppo il "domani" non arriva mai!

Ma questa mamma non riesce a dormire, non riesce a dimenticare il lampo scuro che è passato negli occhi della figlia: a mezzanotte si alza e va a vedere. Effettivamente la bambina si è addormentata con dei fogli strappati in mano, che la mamma raccoglie e, sul tavolino accanto, ricompono, come fosse un puzzle. Era il compito in classe che aveva fatto sua figlia, intitolato "Perché voglio bene alla mia mamma". Era una specie di poesia: "Anche se lavori tanto e hai mille cose da fare, trovi sempre un po' di tempo per giocare. Ti voglio bene, mamma, perché sono la parte più importante del giorno per te".

Questo non era assolutamente vero e lo sapeva la bambina, e ora lo sapeva anche la mamma.

Ricordate che non si vive senza essere una parte importante del giorno per qualcuno.

Il profeta Isaia, parlando del Signore, ci ricorda che una donna non può dimenticarsi del suo bambino, del figlio delle sue viscere, ma che "se queste donne se ne dimenticassero, io non ti dimenticherò" – dice il Signore (Is, 49). "Perché tu sei prezioso ai miei occhi" (Is, 43).

Quanti ragazzi e bambini ci sono in giro che non sono importanti per nessuno! Tutti abbiamo troppe cose da fare, tutti corriamo da qualche parte, per arrivare prima! Ma prima dove? Attenzione, che non succeda come al tipo che prende il taxi e appena salito grida di andare di corsa, ma dopo un po' si accorge di non aver detto al conducente dove deve andare. "Le ho detto dove deve andare?" - domanda; e l'autista "No, ma ci sto andando il più in fretta possibile".

L'educazione passa attraverso le parole

Dopo avervi detto che è importante tener conto di ciò che i nostri figli vedono, passiamo ad un secondo punto, a ciò che diciamo, alla parola.

Nel salmo sentiamo che una generazione trasmette all'altra...

Trasmettere... Che trasmissione c'è tra gli adulti, quelli che conoscono la vita e i più piccoli? In casa chi è che trasmette? Ci sono molte "trasmissioni", ma la trasmissione tra quelli che hanno capito quale è il senso della vita e i più giovani, dove è finita?

Trasmettere... Vuol dire passare quello in cui credo, quello che vivo. Per migliaia di anni gli anziani hanno fatto questo, da sempre nella storia! Ora gli anziani vanno in crociera...

Pensiamo a come parliamo di Dio. Sono ben pochi quelli che non hanno paura di farlo! Parlare di Dio a un figlio, a un nipote, vuol dire "Dio è così...", vuol dire parlare della creazione, di ciò che è grande, del senso della vita... e apro la Bibbia e racconto.

C'è un bravo e noto sociologo che dice: "*Non abbiamo bisogno di una quantità maggiore di informazioni, quanto piuttosto di una quantità maggiore di narrazioni che forniscano un concetto di chiarimento e di comprensione allo scopo di poter accogliere e ordinare il flusso di queste informazioni. Mentre l'uomo del Medioevo aveva un'immagine fissa del mondo, che dava ordine alla sua vita, noi non abbiamo più una concezione coerente di noi stessi, del nostro universo, né della nostra relazione tra noi e il mondo*". Siamo come dispersi, siamo portati dalla corrente... è come se i ragazzi oggi non avessero più radici, e oggi avere buone radici significa resistere alle bufere, trovare nutrimento, vuol dire che non ti possono trapiantare. Oggi i giovani vanno dietro al primo che passa, alla prima moda che trovano.

C'è bisogno di genitori risoluti, che abbiano delle motivazioni per esserlo, e per avere una direzione verso cui andare.

"Senza immagine del mondo non si possono ordinare né valutare le informazioni; abbiamo disimparato a giudicare cosa sia vero o falso, buono o cattivo, importante o secondario, utile o dannoso per l'esistenza. Inermi e perplessi riteniamo tutto possibile".

Un altro grande sociologo dice che "*ciò conduce tra l'altro ad una osservazione della banalità come attraverso una lente di ingrandimento, e noi non la sappiamo più distinguere. Anzi, porta ad un'ammirazione praticamente crescente per tutto ciò che è primitivo*", è trash... è spazzatura! E noi siamo lì, adoranti, davanti a un mucchio di spazzatura!

Abbiamo perso di vista ciò che è essenziale e per questo non raccontiamo più le storie bibliche: infatti, quelle raccontano solo di ciò che è essenziale per l'uomo!

Ho trovato una frase detta da Bonhoeffer nel 1943: *“Siamo nel bel mezzo di un processo di volgarizzazione che riguarda tutti gli strati sociali... Come al tempo dell’Antico Testamento, in cui una generazione consegnava alla successiva quello che è davvero importante nella vita, anche noi abbiamo bisogno di narrazione sulla storia dell’umanità”*.

C'è una coppia di autori di collane di teologia - Maria Girardet e Thomas Sorgi - che vivono nella zona di Pinerolo: sono protestanti, sono genitori e nonni e sono insegnanti di teologia Biblica a livello universitario. Hanno capito l'importanza del narrare ed hanno scritto un testo "Racconta la Bibbia ai tuoi figli", adatto a tutti, non solo ai genitori. Provate a sfogliarlo e vedrete come si racconta la storia biblica.

C'è un'altra cosa molto importante da sapere: tutti siamo sicuri di sapere contro che cosa dobbiamo andare, ma per che cosa dobbiamo lottare non lo abbiamo molto chiaro. Dobbiamo tornare a trasmettere ciò che veramente vale ed è importante, dobbiamo imparare a costruire una coscienza. Questo si incomincia dagli anni zero e non è una cosa semplice: i valori non sono bandiere da sventolare!

La cosa funziona se diventa una vera costruzione: pensiamo al disegno per la costruzione di un tempio. La prima cosa è mettere la base e per mettere la base lo spazio deve essere libero, non può essere occupato da altre cose! Ho l'impressione che oggi si voglia mettere la base dove già c'è un mucchio di rifiuti, e non si ha nemmeno il tempo di scavare e di rimuoverli.

Quale è una base seria? Insegnare quale è il valore fondamentale, la cosa che più conta in assoluto nella vita di una famiglia, tutti gli altri vengono insieme e sono coerenti, non c'è bisogno di nient'altro per formare poi una coscienza solida, capace di resistere.

Apriamo la prima pagina della Bibbia e partiamo da lì: valore primo, valore fondamentale è la dignità assoluta della persona umana. Potrebbe essere il primo articolo della Costituzione Italiana!

I genitori che hanno dei figli che litigano non devono dire semplicemente "dovete volervi bene", ma "voi potete anche non amarvi, ma rispettarvi sì, sempre!". Un cristiano non può discutere sul fatto che la dignità della persona è un assoluto, anche se la persona è solo un embrione! Se lo metto in dubbio una volta, crolla tutto. Se si agisce tenendo presente la dignità delle persone diventano normali i valori della vita, della pace, dell'ecologia e poi via via tutti gli altri valori (ce ne sono più di 400): la libertà, la responsabilità, la solidarietà, la giustizia, la creatività, l'interiorità... diventano dei pilastri che tengono in piedi tutta la costruzione del nostro tempio.

Duemila anni fa Gesù diceva ai suoi discepoli "vi mando come agnelli in mezzo ai lupi..."; se era vero allora, pensate adesso!

Un terzo pilastro: il riscontro sociale

Dopo aver parlato di ciò che i nostri figli vedono e dell'importanza della narrazione, arriviamo ad un terzo stadio, importantissimo e che è essenziale che subentri: il riscontro sociale. Non serve a niente tutto il resto se un bambino, un ragazzo, non trova dei coetanei, degli amici che vivono, credono, sperano ciò che lui ha e sente dentro di sé. Dovrà fare una scelta ma ha assoluto bisogno di trovare un riscontro attorno a lui.

La famiglia oggi è veramente lasciata sola; dove manda un figlio di 14-15 anni? Sul balcone, in costose palestre, al bar? Non si cresce, non si diventa persone umane! "I bambini sono come i passeri, chiusi in gabbia muoiono" dice un detto popolare.

Noi cristiani, adulti e piccoli, abbiamo bisogno della dimensione comunitaria, abbiamo bisogno di trovarci con altre persone, altrimenti tutto crollerà. Il sogno di ogni essere creato è "toccare Dio ed essere toccato da Dio" ed è nella comunità che ciò può avvenire.

Quante volte questa cosa così grande si limita ad un semplice invito ad andare a Messa!

Tutto ciò che si fa insieme nella propria comunità diventa qualche cosa di reale, che si comprende solo se si vive e questo vale per tutti, adulti e piccolissimi, perché al di fuori della comunità siamo fragili, rischiamo di essere niente.

Quando parlo di spiritualità familiare uso dei paragoni: chi può dire con il sacerdote la formula “prendete e mangiate, questo sono io?”. Sono i genitori: quando genitori e figli sono riuniti attorno alla stessa tavola i bambini cosa mangiano? Non mangiano forse dei “pezzi” di mamma e papà, del loro lavoro, delle loro fatiche, del loro tempo? Questo va detto, va sentito come qualche cosa di reale, perché Gesù ci ha dato dei segni che sono di una bellezza unica: che cosa ne stiamo facendo?

L'incontro con la comunità è vitale: le famiglie che si isolano non ce la possono fare.

Si tratta di trovare tutte quelle forme che fanno comunità e che si stanno moltiplicando: i gruppi famiglia, ecc. per conservare la fede che abbiamo e che senza la comunità non cresce e non vive. Per i cristiani la domenica non deve essere un giorno qualsiasi del calendario, è il giorno in cui ci troviamo insieme ed ogni eucaristia può diventare una forma di incontro reale e non finto, dove i tre stadi di cui abbiamo parlato si mescolano e quando si incomincia a viverlo diventa più facile fare tutto il resto. È l'incontro in cui viviamo le due comunità, quella della Parola di Dio e quella del Pane, che è Cristo.

LA MESSA SI IMPARA IN FAMIGLIA⁴

Bruno Ferrero, salesiano, catecheta, diocesi di Torino

Vorrei prima di tutto fare una piccola precisazione su una cosa che sta dentro l'educazione e cioè l'educazione al senso religioso e spirituale, perché se non apriamo l'orizzonte a qualche cosa di profondamente spirituale, tutta l'educazione religiosa non si attacca da nessuna parte.

Un problema importantissimo, che ci tocca tutti, è quello della liturgia: gran parte dei bambini – e non solo loro - si stufa, non comprende ed allora “liturgia uguale a noia!”.

Maria Montessori diceva che i bambini parlano attraverso il movimento; qualcuno questa mattina ha parlato ad un certo punto di “gioco liturgico”: è un gioco per i bambini, ma è un “gioco” anche per gli adulti. È un fare un'unità fra corpo e anima che spesso è difficile, perché come tendiamo a dividere la nostra fede dalla nostra vita, così attribuiamo all'anima solo le cose religiose. Invece deve essere un riprendere attraverso i gesti il profondo significato spirituale delle cose che si credono, si vogliono, si vivono. Provate a pregare inginocchiati, anziché stare comodamente seduti, e vi accorgete che è diverso.

Bisogna approfittare del fatto che i bambini amano istintivamente ciò che è musica e che è movimento: con l'aiuto della musica, che è ritmo, e con l'aiuto delle rime delle parole possiamo far sì che i bambini interiorizzino quello che ascoltano e allora l'ascolto diventa movimento.

Il Documento Base della Catechesi chiede l'integrazione reale della fede e della vita e questo si deve fare usando tutti i mezzi possibili per recuperare non solo quella che è l'unità della persona, ma anche l'unità della famiglia e di quello che si celebra, affinché quello che si celebra diventi quello che si vive.

Spaccato di vita familiare 1

Vorrei provare ora a dimostrarvi come “La messa si impara in famiglia”, che è il titolo di un piccolo libretto.

Lo faccio con due lettere autentiche che ho ricevuto, di due mamme, che pongono alcune problematiche che cercheremo di sviscerare. Quello che leggeremo è uno spaccato di modo di pensare che al giorno d'oggi c'è veramente nell'aria.

“È domenica sera e anche questa è passata monotonamente come tutte le altre domeniche. Non un pensiero per me da nessuno, non una parola di incoraggiamento e conforto per una mamma e una moglie che ha rinunciato ad una propria vita per dedicarsi solo ed esclusivamente alla famiglia”.

Pensate bene a questa frase “ho rinunciato alla mia vita per...”: è assurda, non è solo partire col piede sbagliato, ma qui è tutto sbagliato! La famiglia è la gioia della tua vita, tu non rinunci a qualche cosa per darlo alla famiglia.

“Che cosa vuoi? direbbero quelli che mi conoscono. Hai tutto: una bella casa, una macchina personale, pellicce, gioielli, due bei figli (una ragazza di 17 anni e un maschio di 15) e – ben alla fine – un marito con un'ottima posizione, che non ti fa mancare nulla. Dentro di me c'è il vuoto, manca tutto!”.

Cosa c'è di sbagliato in questo? Mi direte...niente! Invece è tutto sbagliato! Ha tutto, ma in quale ordine? Avrete notato che le cose vengono prima delle persone e che l'ultima persona è quella che in realtà è la più importante, a tutti i livelli, è il marito!

Noi dobbiamo rifare e ribaltare quello che è il sistema dei valori, perché se va avanti questo tipo di mentalità, che è molto diffuso, il risultato è davvero lo sfascio totale. Il cristianesimo qui non ha più niente, perché non può più trovare niente per attaccarsi davvero.

⁴ Trascrizione di Lucia Pallaveri Benacchio, non rivista dall'autore.

Come può una mamma dire “Dentro di me c’è il vuoto?” Immaginate una teiera che continua a versare e versare e versare senza trovare un momento in cui si ferma: alza il coperchio e mette qualche cosa dentro. Cosa versa? Nervosismo...

Una volta in una scuola materna ho detto ai bambini che la cosa più importante che devono fare è scegliersi bene i genitori. Erano tutti d’accordo... Dopo un attimo un bimbo mi è venuto davanti e mi ha detto: “Sì, però quando ce li danno sono già vecchi e non c’è più niente da fare”. Credetemi, per esperienza posso dirvi che parecchi bimbi crescono con mamme molto nevrotiche, piene di preoccupazioni.

“Domani ricomincia la settimana: sveglia presto, via in macchina ad accompagnare i ragazzi, le solite spese, pranzo consumato senza parlare con mio marito... di nuovo in macchina a prendere i figli a scuola, poi i compiti, la palestra, preparare la cena, sbrigare le solite faccende e, nonostante tutto, ringraziare il Signore per essere riuscita a farcela anche oggi. Mezz’ora per me non la trovo mai, non ho più amicizie. Mi sono isolata totalmente in queste quattro mura troppo grandi, ma troppo strette.

Non ho tempo né per me né per gli altri, solo per i miei figli e per far funzionare meglio che posso questa baracca”.

Quante famiglie sono isolate in casa o su una macchina, e la loro attività familiare è fatta di queste forme di garbato isolamento: ad un certo punto scoppiano!

Come potranno mai capire queste persone cosa vogliamo dire quando parliamo di comunità, di comunione? La comunità parrocchiale è una questione su cui si dovrà discutere: o la troviamo o andremo incontro a forme di religiosità molto individuali.

“Il loro padre è molto occupato con il suo lavoro e poi lui certe cose non si sente di farle”.

Quale è la conseguenza logica di tutta questa situazione, alla quale non c’è scampo?

“Io ho avuto l’impressione di non farcela più, ma bisogna andare avanti, perché in casa c’è bisogno di me. Vorrei dirti ancora tante cose, ma devo preparare la cena che, come al solito, verrà consumata in silenzio, attorno ad un tavolo dove quattro estranei si siedono per abitudine”.

Mi viene la tentazione di fare un paragone e di leggere: *“Vorrei dirti ancora tante cose, ma devo andare a messa che, come al solito, verrà consumata in silenzio, attorno ad un altare dove quarantaquattro estranei si siedono per abitudine”.*

Come vedete non c’è differenza, né può esserci.

Non possiamo fare a meno di entrare nell’aspetto religioso della Messa: gli approcci sono due, intellettuale e partecipativo. A quale delle due forme abituiamo i bambini? A divenire molto presto dei piccoli spettatori che vanno a guardare e non partecipano? È un grosso e terribile rischio, anche semplicemente per quella che noi chiamiamo la formazione umana, perché l’impegno umano è partecipare, è saper dire “questa cosa mi riguarda, non mi è indifferente”.

Chiediamoci perché a tante nostre celebrazioni i bambini e i ragazzi fanno le belle statue fino ai tredici, quattordici anni e poi spariscono!

Spaccato di vita familiare 2

Alla lettera che vi ho letto prima, contrappongo un’altra lettera, che mi è stata consegnata da una catechista, anche lei con famiglia e figli.

“Uno dei ricordi più vivi della mia infanzia si riferisce a quando mio padre tornava a casa dal lavoro alle sei e mezzo di sera. Io e mio fratello lo sentivamo suonare il campanello più e più volte per gioco, fino a quando uno di noi due non andava ad aprirgli la porta. Di solito noi eravamo in cucina a fare i compiti o a guardare la televisione e lanciavamo grida di entusiasmo nel sentire quel familiare scampanello. Ci precipitavamo giù dalle scale, spalancavamo la porta di casa e a quel punto lui ci diceva ‘Come mai ci avete messo tanto?’ Era il momento migliore della giornata, quando lui tornava a casa!”.

Provate a pensare al significato esperienziale che porta dentro questa frase! Fa parte della vita di tutti i giorni, fa parte della nostra umanità. È importante sentire dentro cosa vuol dire il partire e il tornare di una persona, sono due momenti che devono essere solennizzati ed

allora sono d'obbligo i baci e gli abbracci, sempre, tutti i giorni! Fatelo e non ve ne pentirete mai! È un modo, per i bambini, di imparare la ritualità e non occorrono corsi speciali, sono esperienze alla portata di tutti.

Vi sono tanti modi per far fare esperienze significative ai nostri figli: fate trovare ogni tanto un piccolo pensiero in un libro, o un bigliettino sul cuscino... magari al posto di una predica e di un rimprovero!

E la lettera continua: *“C'è un altro ricordo che mi accompagnerà per sempre e si riferisce a quello che per noi era un vero rito quotidiano, la cena”*.

Non vi ricordano niente queste tre parole? “Ho desiderato tanto mangiare questa cena con voi” dice Gesù ai discepoli. Ma chi la capisce questa esperienza? Solo chi la vive può capire cosa vuol dire. Quando le famiglie si incontrano fra di loro, con i loro figli, i bambini imparano tantissimo, è qui che avviene la vera iniziazione liturgica ed è una cosa del tutto umana: ci siamo invitati, ci siamo incontrati, abbiamo mangiato insieme...

“Ci accomodavamo a tavola tutti insieme e il papà, posando la mano sul braccio della mamma, diceva: ‘Ma voi due lo sapete che avete la mamma più straordinaria del mondo?’. Era una frase che amava ripetere tutte le sere”.

Pensate quanto spesso si critica la ripetizione, ma dipende da quello che si ripete, da quello che c'è dentro, non dalla ripetizione in sé. Tutte queste esperienze sono perfettamente umane, non sono momenti speciali.

La famiglia però ha bisogno anche di quelli, che io amo definire momenti sacri. Vi sono dei momenti particolari, che fanno parte del nostro modo di esprimere amore: questo è diverso da una persona all'altra, l'importante è sforzarsi di capire qual è il linguaggio preferito dalla persona che noi amiamo.

A volte mi capita di ascoltare dei genitori e di venire a contatto con dei casi che sembrano i più strani e che invece sono i più semplici da risolvere.

C'era una bambina sui sei anni che detestava suo padre. Questi era una persona con un cuore proprio buono e piangeva a volte perché sua figlia lo trattava male, anche con le parolacce che oggi imparano i bambini e si chiedeva il perché di un simile comportamento. Gli ho buttato lì di portarla a mangiare la pizza, loro due da soli e il padre l'ha invitata, sebbene timoroso di cosa dirle durante la serata insieme. Il risultato è stato che per una settimana la bimba ha fatto impazzire la mamma per decidere cosa avrebbe dovuto indossare per l'occasione! E dopo quella sera, a cui la bimba ha partecipato raggianti, le cose sono cambiate: è stato un momento sacro, ogni tanto è necessario.

Anche Dio, quando ha qualche cosa di serio da fare con il suo popolo, lo porta nel deserto. Perché? Perché c'è il bisogno di un momento sacro, di restare a tu per tu.

Il momento sacro per eccellenza che Dio si è riservato è la domenica. Il linguaggio di Dio, a differenza del nostro, è molto diretto: a volte il linguaggio liturgico è un po' troppo aulico, ma dobbiamo pensare che è il frutto di qualche cosa che i nostri padri hanno sentito e vissuto per centinaia e centinaia di anni. Noi oggi, a volte non comprendiamo più ed è un grosso rischio, a cui possiamo ovviare con alcune attenzioni.

La pedagogia del silenzio. Cosa vuol dire? Oggi si fa fatica a concentrarsi, i ragazzi non sanno più studiare e nessuno glielo insegna. Invece è importantissimo imparare a concentrarsi, è un dovere che si ha e compete ai genitori, perché a scuola è difficile conoscere i tempi e i modi di ciascun ragazzo. Pensate alla parola raccoglimento: alla sera raccolgo i pezzi della giornata e li rivivo. È quello che chiamiamo l'esame di coscienza, ma è una cosa così umana!

Bisogna insegnare ai bambini a dividere il tempo e poi organizzarlo, partendo da una cosa: fermati un momento e fai silenzio, togliti dalle orecchie le cuffiette della radiolina e non fare rumore, ascolta il silenzio. Vi sono tanti modi, anche giocosi, per abituare i bambini a questo: per esempio esercitandosi a parlare sempre più piano, in modo da sentire anche ciò che si dice sottovoce, o organizzando, anche con i genitori, un momento di veglia alle stelle, in silenzio. Vi assicuro che funziona, anche per un'ora intera! E dopo alcuni mesi di esercizio sono i bambini che richiedono il silenzio, magari ad occhi chiusi, per raccogliersi e “sentire” il silenzio.

La narrazione

Il narrare non è tanto una metodologia per ottenere l'attenzione o per far passare un momento un po' pesante: il narrare è il modo normale per comunicare qualche cosa che si prova veramente. Ve lo dimostro con un esempio molto semplice: ho chiesto ad un gruppo di giovani di eseguire un compito, del quale avremmo poi parlato nell'incontro successivo. Il compito era di andare a casa, abbracciare il proprio padre e dirgli "ti voglio bene". Se chiedessi anche a voi di fare questo, vi assicuro che nessuno di voi lo farebbe, non lo fa nessuno! Tanto, si presume che il padre lo sappia, e poi magari, quando il padre non c'è più, si prova rimorso per non essere riusciti a farlo! Non bisogna dare nulla per scontato, perché quello che non si dice non si fa!

Se qualcuno di voi vorrà provarci, scoprirà per prima cosa quanto è difficile, e poi che è una cosa bellissima, per tutti e due.

Noi buttiamo lì spesso, con tanta facilità delle parole importanti e ne facciamo delle scatole vuote, senza significati! Mi viene in mente quanto spesso usiamo così la parola "padre" del Padre nostro: e non crediate che i ragazzi non se ne accorgano! Prendiamo la parola "comunione". Vi sembra sempre "comunione" ciò che facciamo la domenica?

Spesso è come se si fossero formati due tipi di comunicazione: uno che è basato su delle parole astratte, parole che in realtà contengono moltissimo, ma che piano piano, nonostante la carta dorata intorno e il nastro colorato che le chiude, non contengono niente. I ragazzi non sono stupidi, e se le cose continuano così ad un certo punto si accorgono che non ha alcun senso. Inoltre la comunicazione a cui si sono abituati è oggi di tutt'altro tipo e funziona bene; la musica! C'è una grossa differenza fra noi adulti e i ragazzi d'oggi: noi la musica la ascoltiamo, loro diventano musica. Il mondo della musica oggi non usa più la parola, ma l'ha sostituita con l'emotività, per cui se vanno in un ambiente dove tutto è compassato e le parole sono molto astratte, il risultato è che si annoiano.

L'emozione è il ponte esatto fra le due cose: si prendono delle parole e si riempiono del loro significato e se quelle parole riesprimono quello che hanno, diventano emozione. Vi faccio un esempio semplicissimo: io vi do una notizia e a questa aggiungo una sola parola e la notizia diventa una storia e la parola che aggiungo dà un significato emotivo. Tutte le storie sono costruite così, la bibbia è piena di racconti e anche Gesù con i suoi discepoli si è servito del narrare e l'invito a chi lo seguiva per conoscerlo era stato un "venite e vedrete". Sembra tutto così semplice, è la catechesi perfetta!

Proviamo: io vi do la notizia che "il re è morto, la regina è morta". La vostra immagine mentale vi dice che sia il re che la regina erano vecchi. Io vi aggiungo una parola "il re è morto, la regina è morta di dolore". Come cambia la vostra immagine mentale? Ora potete immaginare un re giovane, che se ne va a cavallo a combattere i nemici e la regina, bella e bionda lo vede dai merli del castello che si allontana. E morirà di crepacuore alla notizia della sua morte in battaglia. Avete visto cosa può fare una parola? Questo è il potere delle storie.

Un altro esempio: voglio farvi capire cosa significa la parola consolazione, ma non voglio farlo con un lungo discorso filosofico. "In un condominio vivevano due famiglie ed in entrambe c'erano delle bambine di otto anni. Una delle due, una sera, morì per una terribile disgrazia. La stessa sera l'altra bambina sparì di casa. I genitori, preoccupati, si accingevano ad andarla a cercare, quando la bambina ritornò a casa. Alla richiesta burbera del padre di sapere dove fosse stata, la bimba rispose che era stata dall'altra mamma, a consolarla. "In che modo?" le chiese il padre duro. "Sono salita sulle sue ginocchia e ho pianto con lei".

Con questa piccola narrazione vi ho detto in modo semplicissimo che cosa è la consolazione, senza usare concetti astratti e difficili.

Pensiamo al racconto di Davide, nella bibbia. Dio è molto arrabbiato con Davide, e giustamente, perché si è comportato da farabutto; ma Dio continua a volergli bene e vuole fargli capire che quello che ha fatto è male. Allora gli manda Natan, che gli racconta la storia del ricco proprietario di bestiame che ruba al povero l'unica, piccola pecora che possedeva per offrirgli in pasto ad un ospite. La rabbia di Davide per questo atto è grandissima, e parla di vendetta e di castighi per il ricco, ma Natan, puntando il dito gli dice semplicemente "quell'uomo sei tu".

È così che dovremmo leggere la bibbia, sentirla scritta per ognuno di noi, come una lettera in cui Dio ci dice cosa pensa di noi e ci aiuta a capire ciò che desidera per noi.

Il raccontare, il narrare, come già era per Gesù, è dare veramente significato alle parole che usiamo, farle diventare delle forme di comunicazione che ci dicono qualche cosa di importante, in profondità. Tutti possiamo diventare narratori; è facilissimo inventare delle storie.

Quella che è stata la tattica di Dio deve far parte del nostro modo di vedere non solo la metodologia, ma anche quello che è l'approccio normale al lavoro che vogliamo fare.

Dio comunica con gli uomini ed ha le stesse difficoltà che abbiamo noi, ma lui il problema l'ha risolto: il verbo, la parola, il logos, noi non la sappiamo dire, è la parola più astratta che esiste, può contenere tutto l'universo, ma "questa Parola è diventata carne" e noi sappiamo bene che cos'è la carne, e noi l'abbiamo vista, l'abbiamo toccata, ce ne siamo nutriti!

Io credo molto nell'uso degli audiovisivi e parto dal principio che il primo audiovisivo è colui che parla; se fate catechesi il primo audiovisivo siete voi, con la vostra vita, con quello che siete realmente ogni giorno e se uno vi chiede com'è un cristiano, dovete solo dire "guardami, sono qua", non c'è altra soluzione.

Pensate ad un profumo: come fate a comunicarlo? Non c'è bisogno di spiegazioni, di istruzioni per l'uso, basta solo profumarsi. È s. Paolo che ce lo spiega per primo, quando ci dice "Siate il buon profumo di Cristo". Il Vangelo è come un profumo, ma perché gli altri lo sentano questo profumo deve esserci! Conquistarsi questo profumo è frutto di tanti atteggiamenti, di tante scelte, per cui è poi istintivo che quelli che ci incontrano si accorgano che siamo davvero credibili.

Non abbiate paura di raccontare, di ricordare... Qual è la prima esperienza religiosa significativa della vostra vita, la cosa che per prima ha aperto il vostro orizzonte sulla fede? Io ricordo ad esempio quando la mia mamma, la mattina di Pasqua veniva a lavare gli occhi a me e a mio fratello con l'acqua benedetta nella notte e la mamma ci spiegava il significato di quel gesto. Non lo dimenticherò mai. E così non avrò mai il minimo dubbio sull'esistenza dell'aldilà e sul fatto che i nostri morti sono con noi. La notte dei morti, allora, non si festeggiava la santa zucca; io vedevo la mia mamma e il mio papà in ginocchio a dire il Rosario completo, 15 misteri, e sul tavolo si mettevano i piatti con le castagne, per noi e per i nonni che erano morti, con un bicchiere di vino nuovo. Noi mangiavamo i nostri, quelli dei nonni rimanevano lì e al mattino dopo trovavamo ancora i piatti, ma le castagne non c'erano più. Per me è diventata una cosa normale sapere che i nonni erano lì, erano vivi, non ho mai avuto il minimo dubbio.

Le rogazioni: ricordo che andavo con la croce e c'era tutto il paese. Si partiva alle cinque del mattino, quelle mattine d'aprile e si camminava sulle colline. Il legame di Dio con la creazione non me lo toglierò mai da dentro di me!

Senz'altro ognuno di voi ha dentro delle piccole esperienze che hanno dato inizio alla vostra vita spirituale. Potrete dimenticare studi e lezioni di teologia, ma quelle esperienze no, perché sono indelebili. Cercatele, e quando le avrete trovate, non abbiate paura a raccontarle, e narrarvele a vicenda!

Per concludere...

Per concludere, ricordate ancora che se volete avere buona cura dei vostri figli, dei vostri ragazzi dovete avere buona cura di voi stessi, perché il vero problema della formazione di coloro che vogliono comunicare sta proprio qua, in quello che siamo.

Del resto, cos'è l'anno liturgico? Noi ogni anno viviamo le tappe della vita di Gesù e si tratta di viverle passo dopo passo, per arrivare sempre un po' più in su, finché diventi il nostro modo di essere, la nostra personalità.

RACCONTAMI DI GESÙ
Orientamenti per una didattica della narrazione
 Matteo Giuliani, francescano, catecheta, diocesi di Trento

Gli orientamenti didattici che qui si propongono hanno come oggetto i testi narrativi della Bibbia.

Consideriamo racconto un testo che sviluppa azioni nel tempo o, più dettagliatamente, che presenta:

- successione di azioni od eventi;
- un eroe, un protagonista che animato da un'intenzione conduce il racconto ad un fine;
- una trama che unisce la catena delle peripezie nell'unità di una stessa azione;
- un rapporto di causalità che caratterizza l'intrigo come un gioco di causa ed effetto.

1. Approccio del catechista al testo biblico

Di fronte ad un testo narrativo è utile al catechista il tipo di approccio che prende il nome di *analisi narratologica*. Consiste nel cogliere gli elementi evidenti e manifesti del racconto, di descriverli in termini essenziali (tempo, luogo, caratteristiche dei personaggi) e di riflettere su loro trasformazioni e opposizioni ad altri personaggi.

In alcuni casi specifici, quando cioè il racconto narra di una evidente trasformazione e cambiamento nella situazione di vita di un personaggio o un gruppo, allora è utile utilizzare la griglia di analisi precedente ma individuando prima questi tre passaggi o blocchi del testo: la situazione problematica iniziale, la situazione finale che si rivela come soluzione dei problemi dell'inizio, l'azione che ha provocato il cambiamento.

Gli elementi da considerare e da documentare secondo il nostro modello di analisi sono:

- *lo spazio*: le dimensioni spaziali spesso sono indicate solo nei verbi di movimento; altre volte con riferimenti a luoghi, strade, direzioni, fuori/dentro, vicino/lontano, sopra/sotto, destra/sinistra. Il significato spesso è teologico. Le indicazioni di spazio servono comunque al catechista per individuare i quadri scenici del brano e passare ad altre attività (disegno, drammatizzazione, ecc.);
- *il tempo*: spesso il tempo dell'azione è rapidissimo, altre volte non c'è indicazione di tempo; qualche volta il tempo è molto ampio (prima, dopo, allora, poi, dopo qualche tempo, quando si fece sera). Anche l'indicazione di tempo spesso ha significato teologico;
- *gli attori* (persone e anche forze impersonali), *loro azioni e rapporti*: i rapporti possono essere di contrapposizione e tensione (si potrebbero esprimere con freccia doppia), di sudditanza (si potrebbero esprimere con una freccia nella direzione del sottomeso), di impegno solidale (esprimibili con una linea). Degli attori si devono mettere in evidenza le caratteristiche, le prese di posizione, i valori; tutto questo serve al raffronto tra attori. Ci si può interrogare anche su attese e intenzioni dei singoli attori. Si tratta di cogliere ciò che ritengono verosimile, possibile, necessario, casuale o no.

È importante riuscir poi a cogliere le trasformazioni che caratterizzano i personaggi principali (quali? come?) e i contrasti che li caratterizzano.

Un altro passo per raggiungere meglio aspetti del significato del brano consiste nell'interrogarsi sui passi del AT o del NT che presentano caratteristiche analoghe al brano letto o riferimenti espliciti. Altra fonte di informazioni possono essere le cosiddette "stranezze del racconto"; si tratta di modi di esprimersi del racconto apparentemente non logici o comunque tali da far nascere un interrogativo relativo al significato dell'espressione.

Luogo	Tempo	Personaggi	Caratteristiche	Trasformazioni	Contrasti

La modalità di analisi presentata dovrà arricchirsi di altri passaggi se si vuole raggiungere con più ricchezza il significato del brano analizzato.

- * Anzitutto si tratta di ripercorrere le caratteristiche assunte dai personaggi e le loro trasformazioni cercando di generalizzare la loro esperienza (Zaccheo ed ogni uomo che si mette in ricerca...) e di dare alle situazioni principali una etichetta, un titolo espressivo di significati attuali (nei gesti di Gesù della moltiplicazione dei pani intravedo "la logica del dono, una cascata di doni").
- * Per avere conferme e amplificazioni di significato serve allargare l'attenzione ad altri testi della Bibbia (Prima e Nuova alleanza) che presentano espressioni analoghe e aiutano così a scoprire la ricchezza di significati di certi particolari del testo che spontaneamente si collocano nella dimensione dei semplici fatti parzialmente o per nulla espressivi.
- * Importante si rivela anche cercare le stranezze del testo, i problemi che ci pone e ipotizzare delle interpretazioni (Zaccheo vuole vedere Gesù..., ma è Gesù che alza gli occhi e lo vede!).
- * Significativo è anche individuare le espressioni simboliche del racconto e riflettere sul possibile significato.

Alla fine del percorso interpretativo è utile fare sintesi, esprimere il messaggio ritenuto centrale nel brano e per questo si può scrivere una frase che comincia per: "È la storia di....; parla di Dio come..., offre questa immagine di Gesù...; appella i cristiani a ...".

2. La narrazione biblica

Narrare significa ridire il testo biblico servendosi di categorie mentali, parole e riferimenti che favoriscano una immediata comprensione del messaggio. L'importante è che l'evento narrato passi con incisività senza perdere niente del suo spessore.

a. Motivazioni del narrare e del narrare biblico

La narrazione si motiva da vari punti di vista:

- dal punto di vista antropologico:
 - o allarga al bambino e al ragazzo l'orizzonte della realtà;
 - o fa sperimentare una forma base di comunicazione;
 - o stimola a riordinare la propria vita in racconti autobiografici che si rivelano fungere da pietre della propria identità.
- dal punto di vista pedagogico:
 - o permette l'individuazione dei significati delle cose e quindi di orientarsi nel mondo;
 - o i bambini e non solo ascoltano volentieri delle storie;
 - o richiede e permette di superare le difficoltà di un testo magari confuso (il diluvio), qualche volta estremamente sintetico (la donna sorpresa in adulterio), con la presenza di espressioni semitiche ("figlio di Abramo", "la destra del Signore si è alzata", ...) che richiedono spiegazioni; altre volte da semplicemente la possibilità di accentuare un tema del brano in modo da essere più adatti al cammino che si sta facendo;
 - o da la possibilità di proporre dei testi difficilmente adattabili, quelli che narrano di morti innocenti... per castigo di Dio... e quelli segnati da marcati modi antropomorfici di parlare di Dio.
- dal punto di vista teologico:
 - o si tratta della forma originaria di trasmissione della fede;
 - o anche Gesù utilizzò il racconto (paragoni, parabole, racconti esemplari) così come la comunità cristiana.

b. La preparazione al raccontare

Produrre una proposta narrativa comporta, come abbiamo detto sopra, l'analisi puntuale del racconto biblico. Poi si dovrà formulare l'obiettivo del racconto in sintonia con il percorso catechistico progettato e il messaggio fondamentale che si vuol comunicare.

Di seguito risulta essenziale decidere le scene del testo. Generalmente una storia, non solo quella biblica, si snoda su tre o cinque passaggi fondamentali:

- ✓ i personaggi e il tema centrale (il protagonista si riconosce subito assieme alle sue caratteristiche principali);
- ✓ un fatto rende problematica la situazione (il protagonista deve mettersi sulla strada della soluzione);
- ✓ appaiono difficoltà sempre più pesanti a complicare il problema così che sembra non esservi soluzione;
- ✓ il punto vertice nel quale in problema trova soluzione;
- ✓ l'esito finale positivo e il venir meno della tensione.

Queste poi si traducono, con aggiunte creative, nei quadri narrativi effettivi che possono anche non rispettare la sequenza del testo e che vanno titolati. Da ultimo si elabora e si scrive la conclusione e l'inizio del racconto e poi i passaggi interni.

Certo essenziale ad una narrazione efficace è il coinvolgimento del narratore. Deve apparire chiaramente la sua partecipazione, il suo identificarsi con i personaggi.

Sempre a livello di preparazione è essenziale la considerazione della situazione dei bambini e dei ragazzi, delle loro esperienze, delle possibilità di comprensione.

c. Forme del racconto biblico

In base alle variazioni inserite in un racconto rispetto alla materialità del testo biblico, si possono distinguere:

- ✓ (1) narrazioni fedeli al testo, che cioè si limitano a parafrasarlo;
- ✓ (2) narrazioni caratterizzate da sviluppi di vario tipo, o linguistici (cambio di termini) o contenutistici (aggiunta di spiegazioni didattiche);
- ✓ racconti che cambiano la prospettiva narrativa (si narra dal punto di vista di personaggio del testo (3) o di personaggio fittizio (4)) e temporale (uso dello sguardo all'indietro) del testo biblico, oppure che variano la posizione del narratore (5) (onnisciente; che conosce solo quanto sa uno dei personaggi del racconto; puro osservatore); oppure racconti che "modernizzano" l'evento biblico mantenendo del racconto la struttura;
- ✓ interventi narrativi che trasformano in racconto le informazioni sul contesto geografico, religioso, culturale e politico (6);
- ✓ interventi che ricostruiscono la nascita dei racconti evidenziando i problemi dell'epoca in cui sono sorti e rendendoli vivi per l'oggi (7).

(1) *«Matteo era seduto al banco delle imposte: Gesù, fissatolo, gli disse: «Seguimi». Subito Matteo si alzò, lasciò tutto e seguì Gesù. Per festeggiare quest'incontro con Gesù, Matteo diede una grande festa nella sua casa. C'erano, insieme a Gesù e ai suoi discepoli, molti colleghi di Matteo e tanta altra gente. I farisei e gli esperti della legge rimasero scandalizzati»* (La Diffusion Catéchistique-Lyon, *Parliamo di Gesù*, LDC, Leumann 1976, 49).

(2) *Non so per quanti anni ha vissuto come mendicante fino al giorno in cui un pellegrino gli rivolse la parola e gli raccontò di Gesù, del nuovo profeta di Nazaret: «Ha sanato un lebbroso. Questo lo so da uno che lo ha visto. Altri sono convinti che ha salvato un povero pazzo e ha dato la luce ad un cieco». «Ma costui è il figlio di David?» chiese Bartimeo pieno di commozione. Il pellegrino: «Forse. Ma non dire ciò ad alta voce. Per i signori romani colui che è chiamato il figlio di David è un nemico al quale promettono ostilità». Da quel momento la speranza crebbe smisuratamente in Bartimeo. Forse Gesù vorrà sanarmi! Forse è il figlio di David. Così era del tutto fuori di sé quando udì che Gesù quella notte si tratteneva in città e al mattino voleva raggiungere Gerusalemme. Al mattino presto del giorno seguente Bartimeo*

si alzò, si mise davanti alla porta della città ai margini della strada e chiedeva ad ogni passante: “Arriva Gesù di Nazaret?” (W. Neidhart).

(3) A Pietro batte forte il cuore. Se ne sta curvo sotto il vecchio largo olivo e vede come i soldati portano via Gesù. Pietro esce da sotto l'albero. Dove portano Gesù? I soldati si dirigono marciando verso la porta di Gerusalemme. La raggiungono in fretta. Spariscono nel cortile del sommo sacerdote! Con passi rapidi Pietro corre loro dietro. Raggiunge il cortile e si guarda attorno. C'è un fuoco acceso. Alcuni soldati sono accovacciati attorno alla fiamma. Uno tiene in mano una spada, un altro esce ed entra nel cortile. La sala del sommo sacerdote è illuminata a giorno. Attraverso la finestra illuminata Pietro riconosce il suo Signore. Questo sta in piedi legato di fronte al sommo sacerdote”

(4) Debora ha sette anni e gioca alla luce del primo mattino. Ha scavato una piccola buca nel terreno ed ora cerca di entrarvi tirando le biglie. Si annoia da sola. “Ah, nessuno mi cerca!” pensa. La mamma mi ha spedito via. Oh, adesso arriva anche un contadino con il suo asino! “Fate spazio”, grida, “deve passare di qui!”. Debora recupera le sue biglie. Ora finalmente arriva la mamma. Deve andare alla fonte. Lì si sono radunate parecchie donne. Hanno una importante novità da raccontarsi: “Avete già sentito? Gesù è qui da noi nel villaggio! Racconta di Dio di come gli uomini devono comportarsi bene! Si dice che egli faccia molto del bene agli uomini! I nostri uomini si sono già radunati attorno a Gesù e stanno dialogando con lui!” “Io sono molto agitata per il fatto che questo famoso Gesù è qui da noi! Devo andarci anch'io” dice una donna. “E io porto i miei bambini con me” (G. Kraus)

(5) Dopo il drammatico evento tutto andava male intorno a noi. La paura rese le nostre membra e i nostri pensieri pesanti come piombo... Io ero seduto con altre sorelle e fratelli in casa di Giacomo a Gerusalemme e sebbene fossimo tutti in un unico spazio, ognuno se ne stava per conto suo. Eravamo senza speranza. Non appariva neppure un segno minuscolo di un futuro. Su alcuni volti si poteva leggere un dubbio straziante. Siamo caduti in un abbaglio? Qualcuno ci ha conservati per qualcosa di migliore? Perché Dio non è intervenuto quando egli pendeva sulla croce? Io allora avevo pensato: “Ora succede, deve accadere, ora Dio si intromette – non è successo nulla. Egli era forse un falso profeta? La sua morte era una punizione di Dio?” Simili pensieri devono essere passati anche per la testa di altri. Allora uno, che io non avrei creduto capace, precisamente Andrea, cominciò a parlare lentamente e titubante: “Il nostro tempo passato con Gesù era proprio così senza significato? Non ci ha aperto di nuovo gli occhi per Dio?. Quando egli parlava mi sentivo Dio vicinissimo. Questa esperienza rimane in me anche se ora non è più con noi”...

(6) Ieri sera siamo giunti in Gerusalemme. Giacobbe doveva accompagnare per la prima volta suo padre nel pellegrinaggio al tempio a Gerusalemme. Già al mattino presto salirono sulla collina del tempio. Molti pellegrini erano già per strada e spingevano nella direzione del tempio. Giacobbe era agitato dentro. Nel suo spirito senti la voce del rabbino, che a casa in Galilea raccontava ai bambini: “Il tempio è la casa di Dio sulla terra, è il centro del mondo” Giacobbe si ripeté sotto voce le parole del rabbino. Entrarono in uno dei cortili del tempio. C'era una folla variopinta. “Là sopra ci sono i cambia valuta”, spiegò il padre. “Tu sai che i nostri fratelli di fede raggiungono il tempio perfino dalla Grecia e dalla lontana Roma, per fare delle offerte a Jahvé e per contribuire al tempio con una loro tassa. Ma le monete romane con l'effigie dell'imperatore non possono essere offerte. L'imperatore viene venerato dai Romani come dio. Questo denaro è impuro!”. Egli si avvicinò con premura ai banchi dei cambiavalute. Anche il padre di Giacobbe cambiò delle monete, per darle ai sacerdoti nel tempio come tassa per il tempio.

(7) Ci troviamo nella città di Efeso nell'Asia minore, la città degli amuleti d'argento e della divinità pagana Artemide. Dalla morte di Gesù sono già passati 20 anni. Un paio di giorni fa' è giunto in questa città il missionario e apostolo Paolo. Oggi la strada lo ha portato giù al porto. Proprio in quel momento è arrivata al porto una nave commerciale da Corinto in Grecia. Quella città sta particolarmente a cuore a Paolo. Alcuni anni fa' vi ha annunciato il Vangelo e vi ha fondato una comunità cristiana. Oggi egli aspetta notizie da là: Come se la cava la

comunità? Ecco che scopre due volti già noti: Rut e Ester – due donne, che si sono messe particolarmente al servizio della comunità, - scendono dalla nave. Sono accompagnate da Filemone, un navigato commerciante di panni. I tre arrivati salutano cordialmente Paolo e lo abbracciano. Subito cominciano ad informarlo della comunità che si va sempre più allargando e della molteplice azione dello Spirito di Dio. Non tacciono le difficoltà e i problemi che minacciano la comunità, le incomprensioni relative alla celebrazione del giorno del Signore e la contesa relativa alla conduzione della comunità. I tre hanno anche una domanda personale per Paolo. Ester tre mesi fa' ha perso causa una febbre improvvisa la sua giovane figlia. Non riesce a venir a capo di questo lutto. Rut e Filemone hanno più volte tentato di consolarla e di infonderle coraggio. "Calmati, noi siamo con te. Non crediamo forse tutti noi in Gesù, che è stato risorto da Dio?". Ma queste parole danno ad Ester poca speranza. La morte le si fa davanti come una porta chiusa, che non si può più aprire. Fino a questo momento Paolo ha ascoltato attentamente. Ora non può più tacere. Ora deve parlare di ciò che è profondamente convinto. "Noi dobbiamo tutti morire – questo è vero. Ma Cristo ha aperto la porta della morte. È il primo, che è stato risorto. Egli ci precedette nella vita". Ester pensa tra sé dove egli ne ha fatto esperienza?... (F. Emmerling, W. Riess).

d. Alcune attenzioni per narrare con efficacia

- Le scene vanno collocate nel loro contesto storico, politico, economico, lavorativo, culturale, aggiungendo gli elementi che rendono l'evento narrato più comprensibile. Ecco un esempio:

"Il dodicesimo compleanno per un ragazzo ebreo è un giorno molto importante. Prima di questa data, il piccolo israelita ha già letto buona parte dei Libri sacri, ha imparato molte regole e ormai sa come si vive il patto di amicizia con Dio. Adesso nella sinagoga (il luogo di incontro e di preghiera degli Ebrei) può ricevere una nuova dignità. Non deve più sedere accanto alle madri e ai bambini, ma deve prendere posto tra gli uomini, e come tutti loro può leggere davanti alla comunità i Libri sacri durante le cerimonie religiose. D'ora in avanti, però, non potrà più venire scusato se disobbedirà ai Comandamenti o romperà il patto di amicizia. È ormai un adulto" (E. Beck, 176).
- Si può partire da una situazione attuale dei destinatari (problema, provocazione) che troverà risposta nel racconto. In relazione ad un miracolo di Gesù il punto di partenza antropologico potrebbe essere espresso così:

Chi si trova sull'orlo di un precipizio può facilmente provare le vertigini. Ma possono esserci anche altri momenti, nella vita di un uomo, nei quali è facile perdere l'equilibrio. Prova ad immaginare un uomo che si sveglia la mattina e scopre, quasi per caso, una macchiolina bianca su una mano. Spera che non sia niente, ma non può fare a meno di pensare al peggio. E se poi viene fuori che si tratta effettivamente di lebbra, quell'uomo si sentirà sull'orlo di un precipizio. Tutta la sua vita vacilla. Egli sa che il suo caso è incurabile. E poi, siccome la lebbra è contagiosa, non gli è più permesso di restare a casa sua. Così deve addirittura lascia la città ... (E. Beck, 200; cfr. anche 225).
- Dio e Gesù devono restare al centro del racconto: non si può perdersi in particolari marginali.
- Si dia concretezza ai quadri e ai personaggi descrivendo luoghi, veste, rumori, in modo vivo, non piatto e banale.
- Si dia la possibilità all'ascoltatore di sentirsi dentro il racconto, di identificarsi con un personaggio. Ecco degli esempi:

Immagina di avere un amico o un'amica che non sa niente di Gesù. Immagina di dovergli dire tu chi è Gesù. Come faresti? Certamente cominceresti col dirgli quello che, del tuo rapporto con Lui, è più importante per te. Poi, forse, cerchere-

sti di procuragli un libro dove stia scritto quello che sappiamo della sua vita... (E. Beck, 172).

Immagina di dover fare un viaggio a piedi. Da Gerusalemme a Gerico. Sono circa due ore di cammino. La strada è solitaria. Una landa rocciosa. Non puoi aspettarti di incontrare molta gente. Cammini. Ed ecco che all'improvviso dei nemici in agguato sbucano fuori e ti saltano addosso. Ti picchiano a sangue. Ti derubano. Ti portano via quello che vogliono, e abbandonano te lì a terra. (E. Beck, 219).

- Si può usare un personaggio testimone che racconta ciò che vede, che fa da ponte, e aiuta a superare la distanza tra noi e gli avvenimenti lontani; può essere un personaggio nominato nel racconto oppure ipotizzato (il parente di un malato guarito da Gesù, un figlio, ...). Ecco il ruolo fatto giocare al fanciullo della scena della moltiplicazione dei pani e dei pesci:

Nel paese in cui viveva Gesù, in un giorno normalissimo, un normalissimo ragazzo partì per una gita normalissima. Lui non lo sapeva ancora, ma quello sarebbe stato il giorno più importante della sua vita! Sua madre gli aveva preparato il solito pranzo al sacco: cinque pagnotte e due pesci secchi!

Il ragazzo camminò fischiettando lungo le colline e giù per i sentieri, finché arrivò alle rive del lago di Galilea.

Lì si fermò. Lungo la sponda del lago era radunata una folla immensa...(F. Rottman, 21).

- È utile tener viva l'attesa lasciando la soluzione del problema alla fine del racconto.
*Racconta Luca: Era un pomeriggio di domenica. Cleopa e il suo amico stavano camminando per una via che li portava ad ogni passo un po' più lontani da Gerusalemme. Volevano raggiungere Emmaus, un villaggio lontano circa 11 chilometri dalla capitale.
Puoi immaginare come fossero sconsolati e abbattuti. Puoi anche immaginare di che cosa stessero parlando. Avevano molto da ricordare e da raccontarsi, tornando a rievocare sempre da capo le stesse cose. A un certo punto si accorsero che qualcuno li aveva raggiunti e camminava a loro fianco con l'aria più naturale del mondo, come un compagno diretto alla stessa meta... (E Beck, 249).*
- Si usi il più spesso possibile il discorso diretto dando la parola ai personaggi.
«Hai sentito? Sul Giordano c'è un profeta! Dice cose mai udite. È straordinario! Tutti vanno da lui, e quando tornano sono come rinati. Ci andiamo anche noi? Oggi stesso?» In tutta la regione si faceva un gran parlare di Giovanni... (E. Beck, 178).
- Il tempo della narrazione è il presente ma non è esclusa la possibilità di narrare al passato prossimo (azioni puntuali) e al passato remoto (descrizioni, azioni durevoli).
- Si rispetti l'ordine cronologico del racconto; solo con parsimonia si usi il flash-back, l'inserimento di aspetti del passato rispetto al tempo del racconto.
- Si valorizzi la possibilità di suggerire impegni di vita mentre si narra e senza uscire dal racconto valorizzando la forza orientante del racconto steso (attenzione al moralismo!).
Certo, chiunque avrebbe paura se si trovasse in una piccola barca in mezzo a una grande tempesta. Ma con Gesù, non c'è da aver paura. Neppure di una tempesta. Neppure della morte (E. Beck, 210; cfr. anche 227).

e. Come mettere in atto la narrazione?

- Bisogna decidere se scrivere tutto, o solo gli inizi e la fine assieme ai titoli dei quadri.
- Si curi il cambio di intonazione della voce e di registro in relazione ai vari personaggi di un racconto.
- Curare il ritmo: parlare lentamente, fare pause, accelerare, ecc.
- Attenzione ai gesti che debbono essere sobri da non far concorrenza alle parole.

- Guardare in faccia gli ascoltatori il più possibile.
- Curare il prolungamento del racconto nel racconto di chi ascolta, nella preghiera, nel disegno, nel mimo, nello scambio di riflessioni ed esperienze (la storia deve continuare!).

f. Difetti da evitare nel narrare biblico

Bisogna assolutamente evitare soprattutto di moralizzare il racconto e di aggiungere particolari moralizzanti. Anche il modo di raccontare piatto o la dispersione in eccessivi particolari vanno superati.

- La parabola della pecorella smarrita/1 (Lc 15, 4-7):
Un pastore che aveva cento pecore, si accorge che ne ha persa una. Allora lascia le altre novantanove per andare alla ricerca di quella perduta. La trova, se la mette sulle spalle e, tutto contento, lo dice ai suoi vicini. Così anche Dio è contento quando un uomo, che ancora non lo conosceva, si converte a lui; più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Niente qui attira l'attenzione: tutto è piatto e banale).
- La parabola della pecorella smarrita/2 (Lc 15, 4-7):
Pensiamo di essere in mezzo al deserto. Fa un caldo soffocante. Attorno solo sassi, roccia e qualche ciuffo d'erba rada e secca che costituisce l'unico cibo di un gregge di pecore. Ed ecco là il pastore! Ha la pelle del viso bruciata dal sole, indossa sopra il vestito un mantello svolazzante, ha uno sguardo penetrante... Alla sera conta le sue cento pecore. E si accorge che ne manca una. È preoccupato e ansioso. Con rapidità prende la sua decisione: non esita un momento. Lascia il gregge sotto la custodia del suo fido cane e lui si immerge nella notte alla ricerca della pecora smarrita. Percorre, dapprima, le vicinanze: porta le mani sul viso per fissare e per penetrare meglio le tenebre della notte. Corre affannosamente, a lunghi passi. È stanco, ma non si scoraggia e non si tira indietro. Si vede che ci tiene tanto alla pecora smarrita e la vuole ritrovare ad ogni costo! Infine, eccola, la intravede da lontano. È caduta in un crepaccio: è tutta tremante per la paura, il freddo e la solitudine della notte. Con passi trepidanti la raggiunge, la tira fuori dalla sua prigione e con grande premura se la carica sulle spalle. Ora la pecora è al sicuro, tranquilla, il suo cuore non batte più all'impazzata per la paura. Un sorriso illumina il volto del pastore... Domani, quando sarà giorno, lo racconterà ai suoi amici: «Avevo perduto una pecorella ai bordi del deserto, ma, per fortuna, l'ho ritrovata! Sono proprio felice!».
Anche Dio si comporta come il pastore. Prova un'immensa gioia quando un cattivo si converte e diventa buono. È più contento per questo che non per novantanove buoni che rimangono buoni (Il racconto qui è amplificato con dettagli ben congegnati ma tali da attirare l'attenzione su cose secondarie).
- La parabola della pecorella smarrita/3 (Lc 15, 4-7):
Un uomo stava a guardia del suo gregge, che comprendeva cento pecore. Egli ci teneva molto alle sue pecore: non tanto perché gli rendevano un bel po' di soldi con il latte e con la lana, ma perché egli era responsabile della loro incolumità. E si sa che quando ci viene affidato un incarico (come badare al fratellino, o tenere in ordine una stanza) noi siamo responsabili e dobbiamo fare di tutto per essere fedeli fino in fondo al compito assegnatoci. Ecco perché il pastore conosceva ciascuna delle sue pecore. Ora, un giorno si accorse che ne mancava una. Si domanda come sia potuta accadere una cosa simile. Decide immediatamente: è un suo preciso dovere andare a cercarla. Anche se è una pecorella un po' birichina, curiosa e indipendente, che coglie tutte le occasioni per scappare fuori dal gregge, e gli dà un sacco di fastidi.
Come vedete, il pastore ha capito che il dovere è più importante del piacere. Va fatto sempre e comunque, anche quando non ne abbiamo voglia e ci infastidisce!

Non poteva lasciarla perdere e si mette sulle sue tracce; per fare questo lascia tutte le altre. Importante è trovarla! Alla fine, dopo un bel po' di sforzi e di disavventure, la scopre: se la mette sulle spalle e torna dalle altre tutto contento. Così fa anche Dio: egli ci ama ed è sempre felice quando ci ritrova! (Qui il racconto è deformato in senso moralistico e si trascura l'intenzione del vangelo: mostrare la gioia di Dio per la più piccola delle pecorelle).

g. Sviluppi didattici

Si deve curare il prolungamento del racconto nel racconto di chi ascolta, nella preghiera, nel disegno, nel mimo, nello scambio di riflessioni ed esperienze (la storia deve continuare!). Si può:

- visualizzare il racconto alla lavagna o su un cartellone o tramite lavagna luminosa, mentre si narra;
- sospendere la narrazione e dare il via alle continuazioni da parte dei bambini o ragazzi;
- proseguire il lavoro didattico facendo raccontare, traducendo il racconto in drammatizzazione totale o parziale, in immagini, in disegni, utilizzare il canto...;
- pregare spontaneamente o celebrare l'evento raccontato.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Raccontare a catechismo e a scuola di religione*, LDC, Leumann 1989.
- AA. VV., *Raccontare*, Editrice A.V.E., Roma 1993.
- Beck E. – P. König, *La mia Bibbia raccontata e illustrata*, Città Nuova, Roma 1988.
- Millet M. - M.-H. Luiggi, *Conter la Bible*, Atelier, Paris 2000.
- Niehl F. W., *Lebendiges Erzählen*. Materialbrief RU. Beiheft zu den katechetischen Blättern, (2002)1, 1-16.
- Oehlmann C., *Garantiert Erzählen lernen*, Rowohlt Verlag, Reinbeck 1995.
- Stanche G., *Tre grandi storie della Bibbia Mosè, Elia, Gesù. Teoria e prassi del racconto biblico per fanciulli e ragazzi*, LDC, Leumann 1993.
- Stanchel G. – A. Riedl, *Racconto e disegno. Come presentare la Bibbia ai fanciulli*, LDC, Leumann 1975.
- Stutschinsky A., *La Bibbia raccontata ai bambini secondo la Sacra Scrittura e l'Aggadà ebraica*, Messaggero, Padova 1997.
- Tschirch R., *Biblische Geschichten erzählen*, Stuttgart 1997.
- Waldmann G. – K. Bothe, *Erzählen*, Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1992.

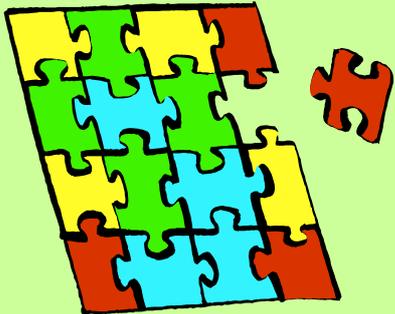
PROGETTARE ESPERIENZE DI POST - BATTESIMO
Matteo Giuliani, francescano, catecheta, diocesi di Trento

INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)



Corso di pastorale
post-battesimale

p. Matteo Giuliani



(d1)

INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

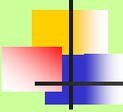


PROGETTARE UN EVENTO

Dopo avere preso attenta visione della situazione, occorre procedere alla formulazione di un *programma di azione*. Esso determina gli obiettivi, i mezzi della pastorale catechistica e le norme che la regolano, ...

L'esperienza indica che il programma di azione è di grande utilità per la catechesi, poiché, nel definire alcuni obiettivi comuni, spinge a unificare gli sforzi e a lavorare in una prospettiva d'insieme. Perciò, la sua prima condizione deve essere il realismo, unito a semplicità, concisione e chiarezza (*Direttorio generale della Catechesi*, 281).

(d2)

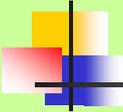


INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

PROGETTARE UN EVENTO

“Chi di voi, volendo costruire una torre,
non si siede prima a calcolarne la spesa,
se ha i mezzi per portarla a compimento?
Per evitare che, se getta le fondamenta
e non può finire il lavoro,
tutti coloro che vedono comincino a deriderlo,
dicendo: Costui ha iniziato a costruire,
ma non è stato capace di finire il lavoro” (Lc 14,28-30).

(d3)



INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

PROGETTARE UN EVENTO

CONOSCERE PER EDUCARE

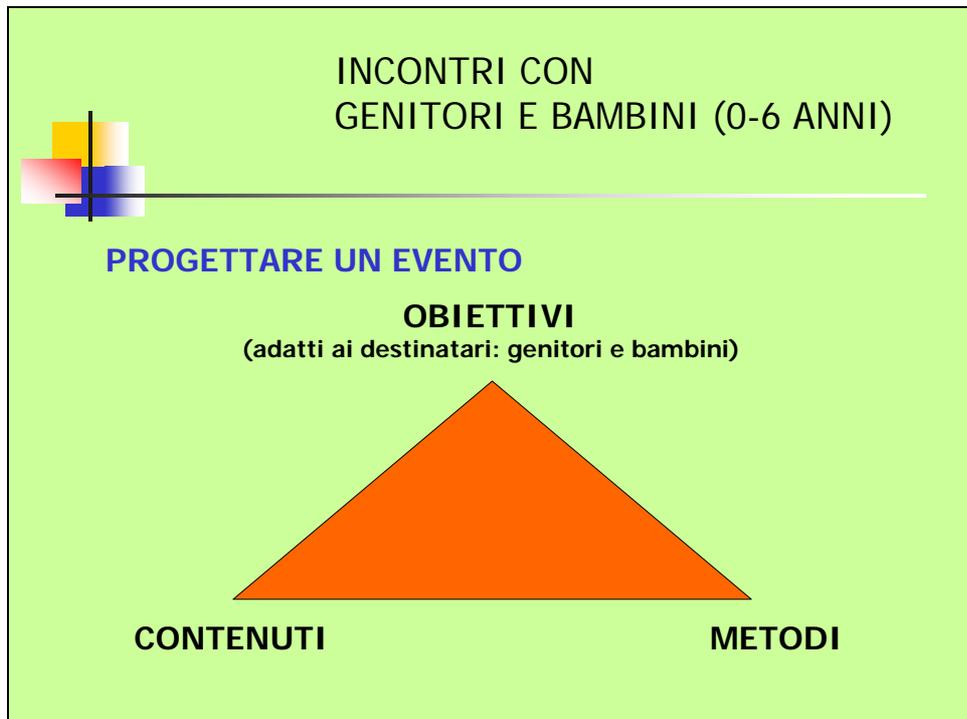
(cfr. Massimo Diana)

BAMBINI



GENITORI

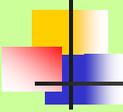
(d4)



(d5)



(d6)



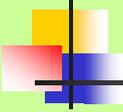
INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

OBIETTIVI

RELATIVI AI BAMBINI:

- sperimentare la vicinanza di Dio Padre e di Gesù e la sicurezza che viene dall'amore di Dio;
- iniziare ad esprimere l'esperienza religiosa con i propri linguaggi.

(d7)

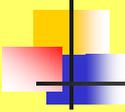


INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

INDICAZIONI DI METODO

- Centralità della famiglia (nell'evento e dopo)
- Protagonismo dei piccoli
- Attività di tutti
- Legame vita-Vangelo
- Cura di aspetti affettivi
- Legame con la vita della comunità: annuncio, celebrazione, vita comunitaria e carità.

(d8)



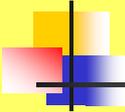
INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

TIPOLOGIA DELLE PROPOSTE

INCONTRI DI RIFLESSIONE CON GENITORI:

- Consegna e presentazione del significato del *Catechismo dei bambini*,
- temi dell'educazione e dell'educazione alla fede,
- la narrazione in famiglia,
- la preghiera, le immagini sacre,
- il dialogo religioso,
- lo sviluppo religioso e morale dei bambini,
- l'apporto educativo dei nonni, ...

(d9)



INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

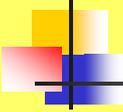
TIPOLOGIA DELLE PROPOSTE

INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI:

Incontri di tipo festivo-celebrativo:

- Anniversario comune o Memoria del Battesimo;
- celebrazione attorno al fonte battesimale;
- aspersione con l'acqua benedetta e richiami al Battesimo offerti dall'anno liturgico, ...;
- Preparazione al Natale, alla Pasqua, ...

(d10)



**INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)**

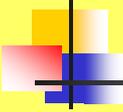
TIPOLOGIA DELLE PROPOSTE

INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI:

Incontri di tipo attivo su temi biblici:

- Creazione,
- Noè, Abramo,
- il Buon Samaritano,
- la pecorella smarrita, ...

(d11)



**INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)**

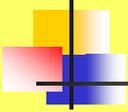
TIPOLOGIA DELLE PROPOSTE

INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI:

Incontri di tipo attivo sui segni cristiani:

- la chiesa,
- le immagini sacre,
- i santi,
- segni relativi alle feste cristiane, ...

(d12)



**INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)**

TIPOLOGIA DELLE PROPOSTE

INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI:

Incontri di tipo attivo su esperienze antropologiche:

- sorriso,
- felicità,
- gioco, ...

(d13)

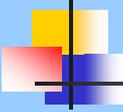


**INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)**

SCELTE DI FORMAZIONE ADULTI

**L'ADULTO PROTAGONISTA E ATTIVO
NELLA PROGETTAZIONE**

(d14)



INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

SCELTE DI FORMAZIONE ADULTI

L'ADULTO VUOL DIRE LA SUA ESPERIENZA
E ASCOLTARE QUELLA DEGLI ALTRI
NELLA FORMAZIONE

(d15)

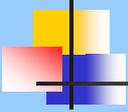


INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

SCELTE DI FORMAZIONE ADULTI

L'ADULTO ACCOGLIE IL VANGELO
SE PARLA ALLA VITA

(d16)



INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

SCELTE DI FORMAZIONE DI ADULTI

L'ADULTO VUOL COSTATARE
L'UTILITA' DELLE PROPOSTE

(d17)

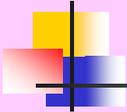


INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

SCELTE DI FORMAZIONE ADULTI

PER L'ADULTO E' IMPORTANTE
LA MOTIVAZIONE AD APPRENDERE

(d18)



INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE INIZIATIVE

1.

Si valorizzi al massimo il protagonismo della coppia e, quando possibile, del bambino, comunque si consideri sempre la famiglia nel suo insieme come spazio educativo e al centro delle proposte;

(d19)



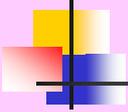
INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE INIZIATIVE

2.

Nel coinvolgimento dei bambini va fatta una differenziazione tra i 0-3, e i 5-6 anni;

(d20)

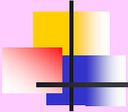


INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE INIZIATIVE

3. La proposta relativa alla religiosità o risveglio religioso del bambino sia collocata all'interno del processo educativo globale e sia attenta allo sviluppo psicologico del bambino ...

(d21)

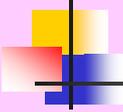


INCONTRI CON
GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE INIZIATIVE

4. La Chiesa è chiamata ad offrire accompagnamento, sostegno e animazione alle famiglie;

(d22)

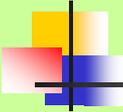


INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)

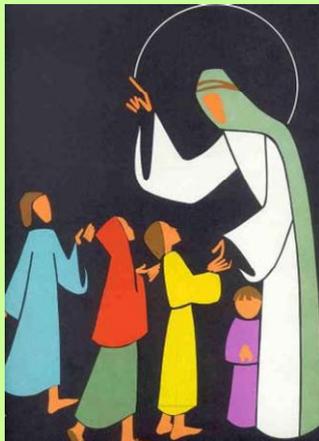
PRINCIPI ISPIRATORI DELLE INIZIATIVE

5. Le proposte vanno collocate
nel più ampio processo
di iniziazione cristiana.

(d23)



INCONTRI CON GENITORI E BAMBINI (0-6 ANNI)



“Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio»”. (Lc 18,15-16)

FINE

(d24)

LABORATORI

Gruppo 1:

Formulare le linee di Progetto per informare il Consiglio Pastorale Parrocchiale e sensibilizzare la comunità

Gruppo 2:

Sviluppare un incontro di tipo festivo e celebrativo (es. anniversari, altri richiami offerti dall'Anno liturgico...)

Gruppo 3:

Sviluppare un incontro di riflessione tra genitori (es. temi: l'educazione dei figli, l'educazione alla fede in famiglia, la narrazione, la preghiera, il dialogo e il dialogo religioso,...)

Gruppo 4:

Incontro di tipo attivo su temi biblici (es. creazione, Noè, Abramo, la pecorella smarrita, ...) utilizzando la narrazione, la drammatizzazione o altra tecnica espressiva.

Gruppo 5:

Incontro di tipo attivo sui segni cristiani (es. le immagini sacre, la chiesa, i santi, i segni relativi al Natale o alla Pasqua, ...)

Gruppo 6:

Incontro di tipo attivo su esperienze antropologiche (es.: il sorriso, la gioia, il rapporto con l'ambiente, ...)

GRUPPO 1

Formulare le linee di Progetto per informare il Consiglio Pastorale Parrocchiale e sensibilizzare la comunità

- A) Partendo dalla prassi della pastorale battesimale presente nella vostra comunità, provate a illustrare un Progetto di pastorale post-battesimale (da zero a sei anni di età dei bambini) da presentare al Consiglio Pastorale Parrocchiale che tenga conto di:
- quali sono le motivazioni ed i principi che spingono a...;
 - quali sono gli obiettivi;
 - a chi è diretto;
 - chi è coinvolto;
 - modalità organizzative: luogo, tempi e strumenti metodologici;
 - quanti incontri e quali argomenti proporre;
 - valutazioni e verifiche tra genitori ed operatori;
- B) Per informare i genitori e sensibilizzare la comunità quali proposte fareste?
Provate a preparare un depliant.

A) PROGETTO PER INFORMARE IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

MOTIVAZIONI E PRINCIPI:

- a) Necessità di sanare la frattura fra Battesimo e inizio catechesi dei bambini, tempo fondamentale per la formazione del bambino nella fede che non deve essere vissuta come una serie di tappe.
- b) Vivere la nostra fede e il nostro Battesimo all'interno di questo progetto.
- c) Rafforzare il senso di comunità attraverso una maggiore socializzazione delle famiglie ad essa appartenenti.
- d) Far apprezzare il fatto che la Chiesa è luogo d'incontro e di relazioni.

DESTINATARI:

- Genitori e bambini che hanno ricevuto il Battesimo privilegiando chi è alla prima esperienza.

SOGGETTI COINVOLTI:

- a) Parroco.
- b) Animatori dei bambini e dei genitori.
- c) Catechisti dei primi anni della catechesi.

QUANTI INCONTRI:

- Minimo due all'anno (primavera-autunno/momenti forti).
Il numero degli incontri è subordinato alla possibilità di avere operatori disponibili.

STRUMENTI:

- a) Catechismo dei bambini (adulti).
- b) Cartelloni, giochi, libri adatti ai bambini su temi religiosi ed educativi.
- c) Impegno concreto da mettere in pratica a casa con i bambini (es. preghiera prima dei pasti, preparazione del presepe a tappe, ecc...).

TEMI:

- Durante la festa dei battezzati consegna del Catechismo dei bambini alle famiglie, momento conviviale e proposta del percorso di post-battesimo.
- Argomenti trattati nel Catechismo che possono essere messi in pratica nella vita quotidiana partendo dal vissuto.
- Altri argomenti su proposta dei genitori (es. il perdono, ecc...).

LUOGO:

- Oratorio o chiesa secondo il tipo d'incontro.

TEMPI:

- Incontro effettivo 60-90 minuti, più eventuale momento conviviale (pranzo, merenda).

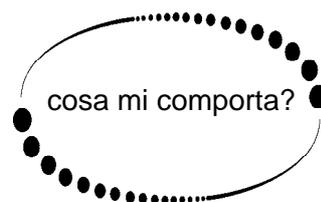
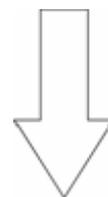
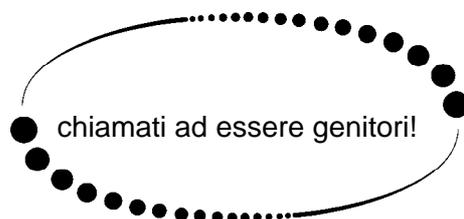
VERIFICHE:

- Dopo ogni incontro per gli operatori ed il parroco.
- Fine anno con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, gli operatori ed il parroco.

B) DÉPLIANT PER INFORMARE I GENITORI

Parrocchia di.....

è per.....



Ti proponiamo un percorso che iniziamo domenica nel pomeriggio ad ore 15.00 presso l'oratorio, con voi ed i vostri figli. Seguirà la merenda per tutti. Per i bambini è prevista un'animazione parallela.

Il parroco e gli operatori pastorali

GRUPPO 2

Sviluppare un incontro di tipo festivo e celebrativo (es. anniversari, altri richiami offerti dall'Anno liturgico...)

Provate a sviluppare un incontro di tipo festivo e celebrativo su un argomento a vostra scelta, che vede coinvolti genitori e figli da 0 a 3 anni. Ripensate lo stesso incontro con genitori e figli da 3 a 6 anni.

Cercate di sviluppare l'incontro tenendo presente:

- tema;
- quali obiettivi vi proponete;
- suddivisione dei compiti per la preparazione e gestione dell'incontro;
- strumenti da utilizzare;
- luogo e tempi;
- persone coinvolte;
- consegna (attività da fare a casa in famiglia).

PROGETTO DI INCONTRO FESTIVO-CELEBRATIVO

TEMA: Festa della mamma.

OBIETTIVO: Creare relazione tra le giovani famiglie in un clima gioioso e festivo – creare gruppo.

FINALITÀ: Collegare l'esperienza della maternità della coppia a quella della famiglia di Nazareth.

SUDDIVISIONE COMPITI:

- Gruppo post-battesimale (gruppo progetto) formula un invito personalizzato e informa la comunità (avvisi, notiziario, bacheca)
- Se possibile il sacerdote è direttamente coinvolto nella progettazione e/o nella sintesi finale e la preghiera.

STRUMENTI DA UTILIZZARE:

- Icona della famiglia di Nazareth.
- Preghiera della famiglia.
- 4 segni per la famiglia di Nazareth.

LUOGO TEMPI:

- Seconda domenica di maggio – festa della mamma
- Inizio ore 15.30-16.00 conclusione 17.30-18.00
- Oratorio esterno e sale

PERSONE COINVOLTE:

- Tutta la famiglia
- Gruppo progetto e sacerdote

CONSEGNA:

- 0-3 anni cercare una bella foto della propria famiglia e appenderla dove la famiglia si riunisce (es. sala da pranzo)
- 3-6 anni i bambini possono fare una bella cornicetta alla foto scelta

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

INIZIO:

- ore 15.30-16.00
- gioco di conoscenza dei presenti – 30'

ATTIVITÀ:

- ripercorrere l'esperienza della maternità vissuta dalla famiglia
- 0-3 anni: caccia ai segni che ricostruiscono 4 momenti significativi del diventare famiglia: matrimonio, annuncio vita, nascita, battesimo
- 3-6 anni: ogni famiglia costruisca attraverso un cartellone la storia della sua famiglia (vedi 4 punti)

MOMENTO CONCLUSIVO:

- Il gruppo progetto presenta i 4 segni simbolo dell'esperienza della famiglia di Nazareth intrecciandoli con le storie dei presenti affinché tutti ci si senta icona della famiglia di Nazareth.
- Preghiera conclusiva davanti all'icona della s. Famiglia

Tempo attività e momento conclusivo 1h e.30'

GRUPPO 3

**Sviluppare un incontro di riflessione tra genitori
(es. temi: l'educazione dei figli, l'educazione alla fede in famiglia,
la narrazione, la preghiera, il dialogo e il dialogo religioso, ...)**

Provate a sviluppare, dettagliando i passaggi, un incontro di riflessione con genitori su un argomento a vostra scelta, che vede coinvolti genitori e figli da 0 a 6 anni.

Cercate di sviluppare l'incontro tenendo presente:

- tema;
- quali obiettivi vi proponete;
- suddivisione dei compiti per la preparazione e gestione dell'incontro;
- strumenti da utilizzare;
- luogo e tempi;
- persone coinvolte...;
- consegna (attività da fare a casa in famiglia).

PROGETTO DI INCONTRO DI RIFLESSIONE

TEMA:

- Educazione alla fede in famiglia.

OBIETTIVO:

- Cogliere nel quotidiano della famiglia la presenza di Dio (il pane quotidiano).

COMPITI DI PREPARAZIONE:

- Animatori, parroco, consiglio pastorale.

STRUMENTI DA UTILIZZARE:

- Invito scritto e telefonico.
- Si richiede ai partecipanti di portare questi strumenti: acqua, sale, farina, lievito (per lavoro di gruppo).
- Animatori portano la Bibbia, con i brani scelti in riferimento agli ingredienti.

LUOGO TEMPI:

- Oratorio, sabato o domenica pomeriggio.

PERSONE COINVOLTE:

- Genitori e bambini

CONSEGNA:

- Accoglienza della famiglia con bigliettino e caramella.
- Nel biglietto un messaggio: "Voi siete il sale della terra..."
- Presentazione della famiglia con la "casetta" indicante il nome della famiglia.
- Raccolta degli ingredienti e letture dei brani inerenti ai segni. Ascolto delle esperienze.
- Spiegazione del tema della giornata: far giocare i bambini nell'impasto, far capire che l'unione degli ingredienti, proprio perché diversi, forma un pane.
- Condivisione di un pane preparato.
- La domenica nel pranzo il pane viene spezzato dal papà per tutta la famiglia.

GRUPPO 4

**Incontro di tipo attivo su temi biblici
(es. creazione, Noè, Abramo, la pecorella smarrita, ...)
utilizzando la narrazione, la drammatizzazione, o altra tecnica espressiva.**

Provate a sviluppare un incontro su un tema biblico a vostra scelta, che vede coinvolti genitori e figli da 0 a 3 anni. Ripensate lo stesso incontro con genitori e figli da 3 a 6 anni.

Cercate di sviluppare l'incontro tenendo presente:

- tema;
- quali obiettivi vi proponete;
- suddivisione dei compiti per la preparazione e gestione dell'incontro;
- strumenti da utilizzare;
- luogo e tempi;
- persone coinvolte...;
- consegna (attività da fare a casa in famiglia).

PROGETTO DI INCONTRO DI TIPO ATTIVO SU TEMI BIBLICI

TEMA:

- Noè e l'arca.

OBIETTIVI:

- Evidenziare il valore della bontà che viene salvata da Dio nell'arca.
- Importanza di ascoltare Dio (gli uomini – tranne Noè – erano tutti presi dalle loro vite).
- L'arca come famiglia che accoglie e salva.
- Il valore del ringraziamento.
- Il valore dei simboli.

SUDDIVISIONE DEI COMPITI:

- Preparazione dell'arca.
- Preparazione delle maschere doppie – modellini di animali (2 cani, 2 gatti,...).
- Preparazione dei simboli di pace (altare, arcobaleno, colomba, ulivo) da lasciare.
- Preparazione della merenda.

STRUMENTI DA UTILIZZARE:

- Musica
- Audiovisivi
- Costumi
- Racconto animato
- Colori

LUOGO-TEMPI:

- Oratorio (interno ed esterno).
- Sabato e domenica pomeriggio dopo le ore 16.00 (prima i piccoli dormono!).
- Durata massima 2h e 30'.

PERSONE COINVOLTE:

- Bambini
- Genitori
- Nonni
- Sacerdote se possibile
- Équipe animatori

CONSEGNA (A CASA):

- Ulivo e colomba
- Disegno dell'arcobaleno e dell'arca da colorare con animali da ritagliare

SEQUENZA ATTIVITÀ:

- Accoglienza: canto, consegna nomi, danze, girotondo
- Lancio del racconto: narrazione oppure video oppure teatrino
- Gioco: trovare la coppia del proprio animale
trovare la tessera colorata per arcobaleno
Oppure
Preparare la maschera o costume
Cercare il proprio compagno
- Entrata nell'area con ri-narrazione ogni bimbo fa il verso del proprio animale
- Arrivo della colomba col ramo di ulivo
- Uscita dall'arca
- Costruzione dell'altare con accensione dell'incenso e preghiera spontanea
- Composizione dell'arcobaleno
- Preghiere finali spontanee
- Momento conviviale

GRUPPO 5

Incontri di tipo attivo sui segni cristiani (es. le immagini sacre, la chiesa, i santi, i segni relativi al Natale o alla Pasqua, ...)

Provate a sviluppare un incontro su un segno cristiano a vostra scelta, che vede coinvolti genitori e figli da 0 a 3 anni. Ripensate lo stesso incontro con genitori e figli da 3 a 6 anni.

Cercate di sviluppare l'incontro tenendo presente:

- tema;
- quali obiettivi vi proponete;
- suddivisione dei compiti per la preparazione e gestione dell'incontro;
- strumenti da utilizzare;
- luogo e tempi;
- persone coinvolte...;
- consegna (attività da fare a casa in famiglia).

PROGETTO DI INCONTRO DI TIPO ATTIVO SUI SEGNI CRISTIANI

SEGNO SCELTO:

- il crocifisso e il segno della croce
- tematiche che racchiude
 - a) Gesù in croce si è fatto uomo ed è morto per noi
 - b) Dolore, sofferenza non vana: Gesù ci ha donato la vita = Gesù amore
 - c) Gesù amico ci aspetta in Chiesa, la sua casa
 - d) Parallelismo tra vita e "croce"

CONTESTO DI PARTENZA: Partiamo dall'idea che abbiamo "genitori tiepidi"

LUOGO: Chiesa

TEMPI: Circa 40 minuti

STRUMENTI DA UTILIZZARE: Crocifisso

PERSONE COINVOLTE: tutta la famiglia, perché può essere che nella stessa famiglia ci siano bambini con più fasce d'età

SUDDIVISIONE DEI COMPITI:

- tra catechiste e alcuni genitori coinvolti:
 - a) alcuni seguono uno o entrambi i genitori
 - b) altri seguono i bimbi 0-3
 - c) altri ancora i bimbi 3-6

SVOLGIMENTO:

- accoglienza da parte dei catechisti e di alcuni genitori coinvolti delle famiglie e dei bambini, ringraziando della partecipazione
- spiegazione del simbolo del segno della croce: abbraccio, accoglienza, benedizione, saluto
- spiegazione di chi si va a trovare (Gesù/amico), dove (Chiesa/casa)
- in chiesa si suddividono i gruppi facendo fare un'esperienza come modo per conoscere l'altro da noi
 - a) bambini 0-3 anni: toccare crocifisso (accompagnamento di catechiste che non approfondiscono discussione, ma rimandano a coinvolgimento genitori a casa)
 - b) bambini 3-6 anni: proposte
 - i caccia al "tesoro" (=crocifissi in chiesa)
 - ii puzzle
 - iii toccare crocifisso
 - c) genitori (la coppia o almeno uno dei due): gruppo attivo e partecipante (crearlo) chiedendo le loro esperienze e proponendo modi/esempi con cui spiegare il crocifisso ai bambini a casa → Dio amore che dona la vita per noi (es: mamma che partorisce: dolore+vita)
- SALUTO FINALE: insegniamo il saluto/segno della croce
 - a) Gesù che ci segue con gli occhi dalla croce
 - b) benedizione
 - c) insegnare una piccola frasetta "Gesù ti voglio bene", "Grazie Gesù che ci hai donato la vita"
 - d) Gesù mi rivolgo a te con l'intelligenza della mia testa e della mia fronte, la capacità di amare del mio cuore e la forza delle mie spalle
- CONSEGNA
 - a) a casa i genitori con i bambini facciano segno di croce=benedizione, ti accompagnano nei tuoi compiti tutto il giorno (o una carezza); es: anche ripetere il piccolo segno di croce fatto sulla fronte del bambino al Battesimo
 - b) creare un segno ripetitivo della famiglia che il bimbo faccia suo per tutta la vita
- FESTA INSIEME per conoscersi e creare un gruppo (dare la possibilità di creare) post-battesimo ma anche amicale per sentirsi meno soli e più coinvolti.

GRUPPO 6

Incontri di tipo attivo su esperienze antropologiche (es.: il sorriso, la gioia, il rapporto con l'ambiente, ...)

Provate a sviluppare un incontro su una esperienza di vita a vostra scelta, che vede coinvolti genitori e figli da 0 a 3 anni. Ripensate lo stesso incontro con genitori e figli da 3 a 6 anni.

Cercate di sviluppare l'incontro tenendo presente:

- tema;
- quali obiettivi vi proponete;
- suddivisione dei compiti per la preparazione e gestione dell'incontro;
- strumenti da utilizzare;
- luogo e tempi;
- persone coinvolte...;
- consegna (attività da fare a casa in famiglia).

PROGETTO DI INCONTRO DI TIPO ATTIVO SU ESPERIENZE ANTROPOLOGICHE

TEMA:

- le emozioni

OBIETTIVI:

- come esternare le emozioni, capirle, condividerle e riconoscerle
- capire le emozioni che io suscito negli altri

STRUMENTI DA UTILIZZARE:

- gioco
- canti
- preghiera
- lavoro di gruppo
- dialogo
- esperienza diretta
- racconti
- "compiti a casa"

SVILUPPO DELL'INCONTRO:

- durante l'incontro precedente definire attraverso il dialogo e l'esperienza diretta un'esperienza di vita che suscita l'emozione che si vorrebbe prendere in considerazione. Compito a casa: portare all'incontro successivo un oggetto caro ai bambini.
- Presentare i partecipanti attraverso l'oggetto: tutti gli oggetti portati vanno posti in un cesto messo poi al centro del cerchio creato dai partecipanti. A turno le famiglie con i bimbi vanno a recuperare gli oggetti, presentandosi agli altri.
- Canto tutti insieme.
- Lettura del racconto scelto ad hoc sull'emozione da sviluppare
 - a) importante leggere facendo interagire bambini e genitori nei momenti chiave del racconto coinvolgendo il gruppo intero
 - b) far emergere le emozioni
 - c) accompagnare la lettura con disegni e drammatizzazioni varie.
- Lasciare il finale "in bianco" da sviluppare nei gruppi di lavoro
 - a) genitori + bambini 0-3 anni: attraverso il gioco far esprimere con il corpo le emozioni; esempio: felicità=batto le mani
 - b) genitori + bambini 3-6 anni: scrivere il finale o disegnare il finale.
- Raccolta dei finali, presentazione del lavoro e breve commento degli animatori.
- Preghiera.

SUDDIVISIONE DEI COMPITI:

- genitori-bambini: portare da casa un oggetto; decidere insieme il tema
- animatori: scegliere il racconto, preparare i giochi e preparare materiale per la consegna a casa

CONSEGNA:

- preparare a casa, con il materiale dato dagli animatori, un indicatore dell'umore di ciascun componente della famiglia. Per esempio:
 - a) termometro dell'umore
 - b) lavagna dell'"oggi mi sento..."

ESPERIENZE DI PASTORALE POST-BATTESIMALE NELLA DIOCESI DI TRENTO

- Parrocchia di Mattarello
- Unità pastorale dell'altipiano di Brentonico
- Parrocchia di s. Giovanni Battista – Rovereto
- Parrocchia di s. Giuseppe – Rovereto
- Parrocchia di s. Bernardino - Trento

PARROCCHIA DI MATTARELLO

A) PROGETTAZIONE DI UN PERCORSO DI POST-BATTESIMO

1) *Quali sono stati i motivi principali e i valori di fondo che hanno ispirato il nuovo progetto di pastorale battesimale?*

La valutazione da parte del parroco della totale assenza di proposte pastorali rivolte ai bambini in età prescolare e la constatazione di come, giunti all'età della catechesi tradizionale (2^a elementare), spesso le famiglie e i bambini siano totalmente sganciati dalla realtà parrocchiale, pur avendo richiesto il sacramento del battesimo.

Altro motivo è stato quello di avvicinare anche persone e famiglie che generalmente si tengono ai margini della comunità parrocchiale, coinvolgendo attraverso i figli - in una proposta non eccessivamente strutturata - anche i genitori più tiepidi.

I valori di fondo sono creare un clima di accoglienza, in cui sperimentare un nuovo volto della comunità come famiglia di famiglie, la presentazione di Dio e Gesù come amico, che ci ama, guida, protegge.

2) *Quali obiettivi vi siete proposti ?*

Creare una comunità accogliente, soprattutto per le famiglie che non frequentano assiduamente la vita parrocchiale, dare un primo annuncio della "buona Notizia", permettere ai genitori di confrontarsi su tematiche di educazione alla fede.

3) *Come avete elaborato la proposta di pastorale post-battesimale?*

- *Quali soggetti avete coinvolto nell'elaborazione della proposta?*

Il parroco assieme ad alcune famiglie con bambini in età prescolare con esperienze precedenti di animazione e non.

- *Quale era la prassi pastorale in atto nel vostro territorio?*

Nulla.

- *Come avete presentato la proposta: al consiglio pastorale, alla comunità ed ai genitori?*

Ci ha pensato il parroco. La comunità è informata degli incontri di preparazione e degli appuntamenti del sabato dal foglietto distribuito la domenica a Messa.

4) *Come avete pensato gli incontri?*

- *Destinatari:*

i bambini in età 3-6 anni e le loro famiglie.

- *Soggetti coinvolti nella realizzazione degli incontri:*

il parroco assieme ad alcune famiglie con bambini in età prescolare con esperienze precedenti di animazione e non, gruppi di adolescenti e giovani per rinforzare le esigenze di animazione, persone disponibili per servizi di cambusa.

- *Numero degli incontri:*

5 all'anno circa.

- *Tipo di incontri:*

le famiglie che lo desiderano possono liberamente presentarsi il giorno dell'incontro senza bisogno né di iscrizioni né di preavviso.

- *Contenuti:*

(con riferimento a quanto svolto negli anni scorsi):

un primo anno con un percorso veterotestamentario (creazione, diluvio, Abramo), il secondo con figure forti della Bibbia (Giuseppe falegname, Ester, Mosè), un terzo con temi antropologici (dono, perdono, lode, amicizia). Abbiamo anche dedicato alcuni incontri allo spazio sacro (la casa e la chiesa) e al pane, nel suo significato ma-

teriale e spirituale. Quest'anno affronteremo un percorso più "familiare", analizzando la figura di Maria come mamma, riproponendo il pane, la casa e la chiesa.

Un momento fisso ogni anno è la benedizione dei bambini nel giorno dell'Epifania, che ogni anno viene rinnovata cercando di coinvolgere attivamente i presenti, con giochi, canti, scenette. Quest'anno proporremo anche l'esperienza dei Cantori della stella, andando ad annunciare la venuta di Gesù ai neo-battezzati.

- *Metodologie:*

l'approccio è sicuramente basato sul gioco, sul racconto (con attenzione particolare ad utilizzare un linguaggio adatto ai bimbi ed evitare immagini troppo "alte" o difficili) sulla drammatizzazione, sul canto e sull'attività manuale (ad ogni incontro ogni bimbo produce un lavoretto che porterà poi a casa come ricordo della giornata).

- *Tempi e luoghi:*

3 ore al sabato pomeriggio, dopo le 15.30 per permettere il riposino pomeridiano ai piccoli, con merenda e la possibilità di estendere al momento della cena per le famiglie che lo desiderano.

Gli spazi sono quelli dell'oratorio, dal teatro alle sale, al prato esterno per i giochi. Si può inoltre contare su una cucina attrezzata.

B) REALIZZAZIONE DI UNA ESPERIENZA DI POST-BATTESIMO

1. SOGGETTI COINVOLTI

Composizione del gruppo

Famiglie di bimbi 3-6 anni (sono coinvolti anche i fratelli maggiori e minori, con attività loro dedicate).

Numero dei partecipanti

Varia di volta in volta, perché non ci sono iscrizioni e la partecipazione è aperta. In media i bambini si aggirano intorno ai 30, più i genitori e i fratellini.

Vissuto dei partecipanti

Estremamente eterogeneo: ci sono famiglie praticanti e attivamente coinvolte in parrocchia, così come altre più tiepide; ci sono famiglie formate da genitori separati, persone lontane dalla Chiesa che provano a riavvicinarsi. L'esperienza si è rivelata importante per conoscere e coinvolgere anche famiglie recentemente trasferitesi nella nostra parrocchia, che sta conoscendo una forte urbanizzazione, così come alcune famiglie straniere; come spesso accade i bimbi si sono rivelati veicolo privilegiato per poter stabilire una rete di conoscenze e di scambio reciproco nella semplicità.

Appartenenza a gruppi ecclesiali

Nulla.

Provenienza (dalla stessa parrocchia o da parrocchie diverse o decanato)

Generalmente i partecipanti provengono dalla nostra parrocchia, ma ci sono alcuni che vivono in parrocchie vicine, in cui si sono recentemente trasferiti, e che tengono i contatti con la comunità di origine. In ogni caso si è sempre aperti ad accogliere anche famiglie da fuori zona, che partecipano perché amici o conoscenti.

Come sono stati contattati i genitori?

Tramite avviso posto in ogni singola casellina alla scuola dell'infanzia e consegnato ad ogni bimbo di prima elementare a scuola.

Quali e quanti operatori sono stati coinvolti

Il parroco assieme ad alcune famiglie con bambini in età prescolare con esperienze precedenti di animazione e non, gruppi di adolescenti e giovani per rinforzare le esigenze di animazione, persone disponibili per servizi di cambusa.

Luogo degli incontri

L'oratorio, utilizzando sia il teatro che le sale e il prato esterno per i giochi. Si può inoltre contare su una cucina attrezzata.

Tempi

3 ore al sabato pomeriggio, dopo le 15.30 per permettere il riposo pomeridiano ai piccoli, con merenda e la possibilità di estendere al momento della cena per le famiglie che lo desiderano.

2. COMUNITÀ

Come avete informato, coinvolto e responsabilizzato la comunità rispetto alle famiglie che hanno battezzato i loro bambini?

Il Consiglio parrocchiale è stato informato e sensibilizzato; poi le famiglie sono di volta in volta contattate con gli avvisi consegnati ad ogni singolo bambino alla scuola materna e in prima elementare. Si è cercato poi di contattare personalmente i genitori che hanno frequentato assiduamente gli incontri per coinvolgerli nella preparazione, secondo i "talenti" di ognuno: dal servizio di cambusa al fare la spesa, al preparare scenografie o i lavoretti, i disegni e i giochi.

Sul foglio delle letture e degli avvisi domenicali, inoltre, vengono puntualmente segnalati sia gli incontri di preparazione, aperti a tutti, sia gli incontri con i bambini.

3. OBIETTIVI

Quali obiettivi vi siete proposti in ciascuno dei vostri incontri?

Creare una comunità accogliente, soprattutto per le famiglie che non frequentano assiduamente la vita parrocchiale, dare un primo annuncio della "buona Notizia", permettere ai genitori di confrontarsi su tematiche di educazione alla fede.

4. CONTENUTI

Quali contenuti avete proposto?

Un primo anno con un percorso veterotestamentario (creazione, diluvio, Abramo), il secondo con figure forti della Bibbia (Giuseppe falegname, Ester, Mosè), un terzo con temi antropologici (dono, perdono, lode, amicizia). Abbiamo anche dedicato alcuni incontri allo spazio sacro (la casa e la chiesa) e al pane, nel suo significato materiale e spirituale. Quest'anno affronteremo un percorso più "familiare", analizzando la figura di Maria come mamma, riproponendo il pane, la casa e la chiesa.

Un momento fisso ogni anno è la benedizione dei bambini nel giorno dell'Epifania, che ogni anno viene rinnovata cercando di coinvolgere attivamente i presenti, con giochi, canti, scenette. Quest'anno proporremo anche l'esperienza dei Cantori della stella, andando ad annunciare la venuta di Gesù ai neo-battezzati.

5. METODOLOGIE

Come avete posto attenzione alle persone presenti e al loro vissuto?

Cercando di ascoltare e non forzare i tempi con proposte eccessivamente confessionali, ma dando il tempo di inserirsi e con discrezione iniziare a porre domande di senso, derivanti dall'esperienza dei genitori e dalle richieste dei bambini.

Come avete instaurato relazioni significative tra adulti?

Con l'ascolto e il dialogo, con la richiesta graduale di coinvolgimento nelle attività, anche se fin da subito si è data importanza alla condivisione del lavoro tra genitori e figli: ogni bimbo viene affiancato dal proprio papà o dalla propria mamma.

Dal secondo anno inoltre, su richiesta dei genitori, il parroco offre un momento di approfondimento delle tematiche affrontate nell'incontro, dal punto di vista biblico e anche antropologico.

Quali metodologie, mezzi e strumenti avete utilizzato? Avete utilizzato tecniche di animazione? (gioco, cartellone, celebrazione, festa....)

L'approccio è sicuramente basato sul gioco, sul racconto (con attenzione particolare ad utilizzare un linguaggio adatto ai bimbi ed evitare immagini troppo "alte" o difficili) sulla drammatizzazione, sul canto e sull'attività manuale (ad ogni incontro ogni bimbo produce un lavoretto che porterà poi a casa come ricordo della giornata).

Avete fissato i tempi dell'incontro e chi fa cosa?

Si cerca di tenere una cadenza di un incontro ogni mese e mezzo, mantenendo fisso l'appuntamento dell'Epifania. Dopo un rodaggio iniziale, ormai è prassi consolidata che chi è più portato e ne ha esperienza si occupi dell'animazione, dei canti, dei cartelloni, e gli altri di aspetti più pratici (spesa, merenda...)

Come avete valorizzato le risorse disponibili tra i genitori?

Conoscendoci (all'inizio è stato un processo un po' lungo e faticoso, ma ha sicuramente portato i suoi frutti) e lasciando che ognuno si scegliesse il compito più vicino ai propri talenti.

6. VERIFICA

Verifica dell'esperienza con i genitori

Non si è ancora fatta in modo strutturato, ma con conversazioni informali. Le impressioni sono sempre molto positive.

Valutazione dell'esperienza da parte degli animatori e del parroco: difficoltà riscontrate, aspetti positivi....

La difficoltà iniziale è stata quella di capire bene le finalità e gli obiettivi più vicini alle esigenze della nostra realtà parrocchiale, e di costruire quindi un progetto su misura. Difficile è stato nei primi anni ampliare il numero di famiglie animatrici: tutto il lavoro era sulle spalle di due coppie. Un'ulteriore difficoltà è quella di differenziare le attività per le diverse fasce di età: i piccolissimi (3-4 anni) hanno esigenze diverse dai bambini di 5-6 anni, anche i fratelli maggiori hanno bisogno di proposte adatte alla loro età.

Un ulteriore elemento critico – ma che deriva da quella che per noi è un punto di forza, cioè la massima apertura e flessibilità possibile della proposta – è il non sapere mai in anticipo quanti bambini e famiglie parteciperanno: questo comporta uno sforzo di elasticità nella proposta di tutte le attività.

In positivo abbiamo riscontrato l'affiatamento che si è creato tra le famiglie organizzatrici prima, e quelle partecipanti; la sensibilizzazione al servizio dei propri figli: vedere i propri genitori spendersi per gli altri costituisce sicuramente un esempio più eloquente di molte parole. Lo stesso dicasi per gli adolescenti, che stiamo cercando sempre più di coinvolgere da protagonisti nell'animazione dei giochi o dei momenti di creatività manuale.

Il passa parola ha fatto sì che sempre più famiglie si siano avvicinate per curiosità, innescando un processo virtuoso per cui molti genitori offrono la propria disponibilità.

Sempre dall'ascolto delle richieste dei genitori il parroco ha iniziato ad offrire un momento di circa 30' riservato agli adulti per approfondire tematiche di tipo educativo e religioso legate al tema della giornata.

Altro elemento di stile, che sicuramente ha contribuito ad avvicinare le persone, è stato il fatto che la parrocchia ha sempre offerto il materiale sia per le attività che per la merenda e la cena: solo dopo un paio d'anni è diventato spontaneo per i partecipanti che si fermavano a cena autotassarsi, con un'offerta libera, che ha permesso di coprire sia i costi del cibo che dei materiali utilizzati, formando una sorta di cassa.

UNITÀ PASTORALE DELL'ALTIPIANO DI BRENTONICO

La nostra prima esperienza post-battesimale si è svolta principalmente in 2 incontri con le coppie che hanno richiesto il battesimo per i propri figli nell'anno 2006.

Al primo incontro hanno partecipato 15 coppie e al secondo circa una decina su un totale di 27 bambini battezzati.

Le coppie provenivano tutte dall'Unità Pastorale dell'Altipiano di Brentonico.

I genitori sono stati contattati da noi operatori tramite invito scritto.

Gli incontri si sono svolti in chiesa per la durata di circa mezz'ora, proseguiti poi in una sala della parrocchia per un momento conviviale e di confronto e conoscenza tra le coppie.

Tramite il foglio di collegamento tra le parrocchie, (l'altipiano comprende n. 6 parrocchie più n. 2 curazie), sono state informate degli incontri tutte le famiglie dell'Altipiano.

L'obiettivo che ci eravamo proposti era di mantenere il contatto con le famiglie dei battezzati e proporre un momento di preghiera comunitaria.

Il primo incontro, svoltosi nel giorno del Battesimo di Gesù (7 gennaio), ha avuto come tema il peccato originale e la rinascita in Cristo con il Battesimo (parabola della vite e i tralci).

Il secondo incontro si è svolto il 20 maggio avendo come tema: "Maria donna dei nostri giorni". Commento al vangelo di Luca (1, 39-45), Maria visita Elisabetta, e poi Maria "donna del primo passo".

Il secondo incontro ha visto la collaborazione anche del Gruppo Famiglie.

I genitori sono stati coinvolti per le varie letture in entrambi gli incontri.

È stato utilizzato il fonte battesimale per il rinnovo delle promesse da parte dei genitori con il segno di croce da parte loro anche sui propri figli.

Accensione della candela del battesimo al cero pasquale al canto dell'alleluja.

Gli incontri sono stati animati da noi operatori e dal parroco.

L'esperienza post-battesimale è risultata soddisfacente, tenendo presente che la maggior parte delle coppie non è praticante o pratica saltuariamente.

PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA (ROVERETO)

INTRODUZIONE

La parrocchia S. Giovanni Battista di Borgo Sacco (Rovereto) è retta dai frati minori conventuali e ha dimensioni importanti.

Per inquadrare meglio l'esperienza nella nostra Comunità, è opportuno ricordare che il Consiglio Pastorale Parrocchiale, dopo aver studiato il progetto biennale 2004-2006 del Piano Pastorale Diocesano (prima tappa di attuazione), aveva proposto come primo servizio e intervento pastorale da privilegiare in questi anni: "accogliere ed accompagnare le famiglie che chiedono Sacramenti per i figli".

Da qui è partita anche la catechesi battesimale e post-battesimale: questo servizio pastorale, avviato parzialmente nel 2003, è stato migliorato e potenziato. Due coppie che hanno seguito i corsi di formazione per operatori battesimali incontrano i genitori che chiedono il Sacramento del Battesimo, curando la preparazione al rito e offrendo degli incontri dopo il Battesimo per impostare un cammino di collegamento con la Catechesi della famiglia che parte con la prima elementare e che prevede le altre tappe sacramentali.

CATECHESI BATTESIMALE

Per le dimensioni della chiesa e il numero dei battesimi (30-40 l'anno), è problematica la celebrazione di tutti i Battesimi durante la Liturgia domenicale, tipicamente alla Messa delle Famiglie delle ore 10.00. Pertanto in alcune occasioni il rito del Battesimo viene celebrato nel pomeriggio della domenica.

La pastorale battesimale è considerata un momento fondamentale per l'educazione alla fede, soprattutto dei più piccoli; è una catechesi nella e della famiglia. Per favorire l'impegno diretto della famiglia nel cammino di fede dei bambini è pertanto nata l'iniziativa di affiancare il sacerdote con giovani coppie anche per la preparazione al sacramento del Battesimo. Il parroco, a cui si rivolgono i genitori che chiedono il Battesimo, propone un itinerario, strutturato in circa 3 incontri, ed animato da una coppia di genitori.

Articolazione degli incontri

Nel primo incontro la coppia animatrice si reca nella casa dei genitori, favorendo il dialogo e la familiarità, ascoltando le motivazioni della loro richiesta, le loro difficoltà di fede, i loro dubbi. Aspetto principale rimane comunque la conoscenza reciproca: si cerca cioè di entrare in relazione con i genitori chiedendo loro di raccontare la storia familiare, le gioie e le emozioni che hanno accompagnato l'arrivo del bambino. Creato il clima è poi possibile interrogarsi sulle vere motivazioni che stanno alla base della richiesta del sacramento del Battesimo per i propri figli. Allo scopo vengono presentati i riti di accoglienza che si prestano a capire le motivazioni che spingono a chiedere il battesimo e a leggere la nascita di un figlio come dono di Dio. Altri argomenti toccati sono l'importanza dell'educazione alla fede, il ruolo dei padrini e della comunità cristiana.

Il secondo incontro si svolge solitamente in Oratorio con i genitori e i padrini che celebreranno il sacramento del Battesimo dei propri figli la stessa domenica. Questo permette una conoscenza vicendevole tra giovani coppie, che si rivela sempre positivo perché stimola tutti i partecipanti al dialogo e alla condivisione. Dopo la verifica del cammino fatto, si ripercorrono i momenti del rito del Battesimo, spiegando e chiarendo il significato dei vari segni; viene inoltre impostata la celebrazione con la scelta delle letture e la preparazione delle preghiere dei fedeli.

Un terzo incontro, di carattere più pratico, si svolge infine con il parroco in Chiesa per un momento di conoscenza e di preparazione di tutti i momenti della liturgia.

Coinvolgimento della comunità

Al rito del Battesimo è prevista la presenza degli animatori, che gestiscono l'organizzazione della liturgia, aiutando i partecipanti a vivere più attivamente il sacramento.

All'ingresso della chiesa è presente un cartellone dal titolo "con gioia la comunità vi accoglie" su cui vengono affisse le foto dei bambini battezzati seguite dal nome e dalla data in cui hanno ricevuto il sacramento, per ricordare alla comunità l'ingresso di questi suoi nuovi figli.

Nella celebrazione delle ore 10, se nel pomeriggio è prevista la liturgia del Battesimo, vengono presentati con una preghiera i bambini che riceveranno il sacramento per permettere alla comunità di partecipare – perlomeno spiritualmente – all'importante avvenimento.

Obiettivi del percorso

Questo percorso di catechesi intende essenzialmente favorire il confronto tra adulti sulla richiesta del Battesimo e le motivazioni che vi stanno alla base, aiutare i genitori a prendere una decisione ricca di senso e di significato a partire dai loro dubbi e perplessità e infine offrire l'occasione per un iniziale avvicinamento alla vita della comunità cristiana.

Gli aspetti del vissuto dei genitori che emergono in questi incontri sono per lo più legati alla novità che accompagna l'arrivo di un figlio, assieme allo stupore misto a preoccupazione che l'essere genitore, e quindi con delle responsabilità, comporta. La richiesta del sacramento del Battesimo è spesso accompagnata da quella più o meno inconscia di un aiuto da parte di Dio ad essere genitore in grado di educare e accompagnare i propri figli in una realtà sociale complessa come la nostra. Un altro aspetto che tipicamente i genitori sottolineano e che fanno emergere durante la preghiera dei fedeli è il ringraziamento per il dono di una nuova creatura.

CATECHESI POST-BATTESIMALE

Il primo momento in cui vengono coinvolte nuovamente le famiglie dei battezzati è la celebrazione eucaristica che ricorda il Battesimo di Gesù (gennaio) durante la quale la comunità festeggia i bambini che hanno ricevuto il Battesimo nel corso dell'anno precedente. Alcuni momenti caratterizzano la celebrazione: l'accoglienza iniziale delle famiglie, la memoria del Battesimo dei bambini e nostro, accendendo i ceri ricevuti durante il Battesimo e rinnovando le promesse che ci hanno impegnati nella sequela di Gesù. L'aspersione con l'acqua benedetta ravviva il ricordo della nostra immersione nella morte redentrice di Cristo e il passaggio alla vita nuova attraverso la sua risurrezione. Durante la processione offertoriale alcuni genitori portano all'altare, oltre al pane e al vino, la veste bianca, simbolo della dignità del cristiano, il sacro crisma, che consacra alla missione regale, sacerdotale e profetica, il catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me", per indicare l'impegno dei genitori alla testimonianza, e i biglietti raffiguranti l'icona del Battesimo di Gesù, come ricordo di questa giornata di festa. La festa prosegue poi in Oratorio dove gli animatori predispongono un piccolo momento di fraternità, che permette una ulteriore conoscenza vicendevole. Finora la partecipazione a questo momento di ringraziamento è sempre stata molto alta e dimostra l'attenzione e la disponibilità delle giovani famiglie a stimoli di questo tipo.

Articolazione del percorso

Nell'anno si propongono poi due incontri, solitamente in primavera e in autunno, per rinsaldare il legame con la comunità e per iniziare con i genitori un cammino post-battesimale per collegare l'esperienza del Battesimo con il cammino dell'iniziazione cristiana. Gli incontri si svolgono tipicamente in Oratorio e prevedono la partecipazione di tutta la famiglia, dal momento che si garantisce l'animazione dei bambini piccoli con l'ausilio di appositi animatori.

Nel primo incontro il Parroco introduce, spiegando il progetto e le finalità degli incontri. Segue un momento di conoscenza in cui i genitori si (ri)presentano ricordando in particolare

il Battesimo del loro bambino. Il momento di approfondimento è legato al rito del Battesimo dove si chiede ai genitori un impegno all'educazione dei figli. La domanda che proponiamo è quindi come trasmettere la fede concretamente e come sentiamo viva questa responsabilità. Partendo dal Catechismo dei bambini, suggeriamo che "i diversi modi di esprimere l'amore proposti dalla presenza della madre e da quella altrettanto necessaria del padre, diventano i segni dell'amore fedele dell'unico Padre". In gruppi cerchiamo poi di rivivere i tanti gesti di amore che comunemente sperimentiamo verso i nostri figli e di riportare nel momento di condivisione un'immagine, un episodio o una frase. Si conclude raccogliendo idee per gli incontri successivi, sollecitando i genitori a esprimere eventuali aspettative o tematiche da approfondire.

Nel secondo incontro proponiamo di approfondire il tema della preghiera in famiglia, cercando di confrontarsi su come e quando viene presentata ai piccoli. I genitori si confrontano anche su problemi molto concreti come la partecipazione con i bambini alla Messa domenicale. Si conclude con un pranzo comunitario in Oratorio, che si rivela un'ulteriore occasione di fraternità e condivisione.

La partecipazione di solito è minore rispetto alla celebrazione di ringraziamento di gennaio ma, relativamente alle famiglie partecipanti, si avverte il desiderio di momenti di scambio e condivisione con persone che vivono o hanno vissuto le stesse esperienze.

Obiettivi

Al momento non siamo ancora arrivati agli incontri del secondo anno. Orientativamente vogliamo presentare le varie iniziative attive in Parrocchia in modo da permettere ai genitori di trovare dei punti di riferimento per un inserimento più attivo nel tessuto parrocchiale e allo stesso tempo favorire la formazione o l'aggregazione in (nuovi) gruppi famiglie.

Valutazione dell'esperienza: aspettative e problematiche

Molti sono gli aspetti positivi di questa esperienza: come coppia animatrice abbiamo avuto l'opportunità di entrare in dialogo con altre famiglie della nostra comunità, condividere con loro le gioie e le attese seguite alla nascita di un figlio (particolarmente importanti quando si tratta del primo figlio), così come i dubbi e le speranze circa la sua educazione alla fede. Si coglie in diverse famiglie questa esigenza di confronto e di condivisione, anche quando il legame con le attività della Parrocchia è debole: diventa quindi ancora più importante accogliere e accompagnare queste famiglie in un cammino comune. Il lato debole dell'iniziativa è il numero non elevato di animatori che limita il numero degli incontri di catechesi post-battesimale, aspetto forse più critico in quanto si avverte il desiderio da parte della maggior parte delle famiglie – se non già inserite profondamente nella vita della Parrocchia – di avere dei momenti di scambio e approfondimento.

L'aspettativa per quest'anno è quindi quella di coinvolgere sempre più le famiglie nel dopo Battesimo e di curare maggiormente la stessa liturgia (partecipazione di altre famiglie, coro, presentazione nella Messa domenicale).

PARROCCHIA DI S. GIUSEPPE (ROVERETO)

Nella parrocchia di s. Giuseppe a Rovereto il percorso del post-battesimo è affidato soprattutto ai genitori ai quali vengono consegnate, nell'arco di tre anni, tredici schede sull'educazione religiosa nella prima infanzia. Le prime tre schede, raccolte in un unico opuscolo, sono consegnate ai genitori durante la catechesi battesimale. Le successive vengono consegnate mano a mano che il bambino raggiunge le età indicate.

Rimane vivo quindi il contatto dell'animatore che ha seguito la coppia nel percorso prebattesimale. L'incontro con la comunità avviene invece una volta all'anno, nel giorno del Battesimo di Gesù (a gennaio).

- Scheda n. 1 Il risveglio della fede nei bambini
- Scheda n. 2 L'immagine della Madonna col bambino
- Scheda n. 3 I gesti della preghiera
- Scheda n. 4 La prima visita in chiesa
- Scheda n. 5 La benedizione della tavola
- Scheda n. 6 Prime forme di preghiera dei bambini
- Scheda n. 7 I primi libri che parlano di Dio e di Gesù
- Scheda n. 8 Alcune premesse all'educazione morale
- Scheda n. 9 Presentazione di Gesù, il Buon Pastore
- Scheda n. 10 Il bambino rivive il suo battesimo

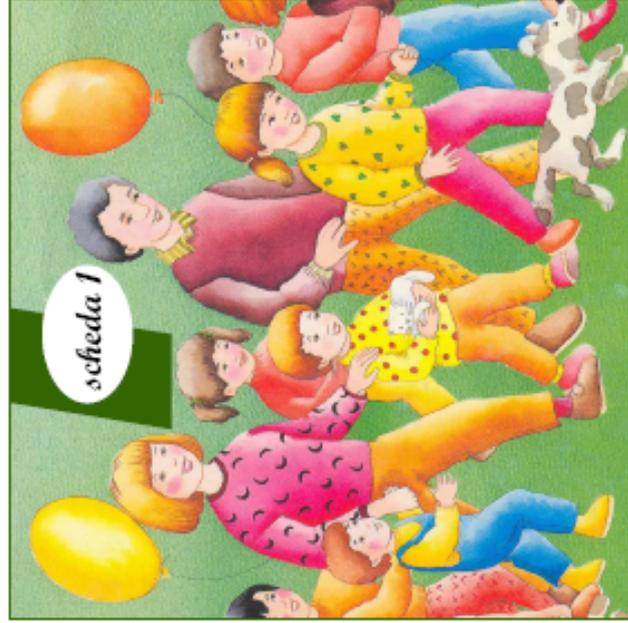
Schede legate ai tempi liturgici

- Natale 1 Il Natale...nel primo anno di vita
- Natale 2 Il Natale...dopo il primo anno di vita
- Pasqua La Pasqua – vivere la Pasqua con i bambini piccoli

Nelle pagine seguenti riportiamo una scheda come esempio.
Le schede sono disponibili presso il Centro diocesano Famiglia.

Il risveglio della fede nei bambini

Appunti per una educazione religiosa nella prima infanzia



Educazione religiosa nella prima infanzia:
alcuni spunti

- il segno della croce
- come parlare di Dio al bambino nel primo anno di vita



Comunità parrocchiale
di San Giuseppe - Rovereto

Riquadro per la foto di

nel giorno del Battesimo

Gli opuscoli sull'educazione religiosa nella prima infanzia che riceverete man mano che il vostro bimbo o la vostra bimba cresce (fino a tre anni), conterranno sempre, nell'interno di copertina, un riquadro simile a questo. Potete collocarvi una sua foto di quel periodo. Sarà un modo simpatico per vedere la sua crescita sotto lo sguardo amorevole di nostro Signore.

Sia santificato il tuo nome

Padre, prima Che io nascessi
tu già mi Conoscevi.

Tutta la mia vita era già scritta
nel tuo libro.

Da quando sono nato,
tu mi sei stato vicino ogni giorno.

Padre, tu non dimentichi nessun uomo.

Tu sai Che i bimbi hanno bisogno
di essere amati, curati, difesi.

Benedici, Padre, tutti Coloro Che si
prendono Cura di loro.

Tu vuoi Che gli uomini vivano

Come Fratelli Che si amano.

Benedici, Padre, tutti Coloro Che si
impegnano per la pace e la giustizia.

Hai Creato per noi il Cielo, il mare,
le montagne, i pesci, i fiori

e tutto Ciò Che è bello.

Benedici, Padre, tutti Coloro

Che scoprono i segreti della natura
per migliorare la vita del mondo.

Padre, grazie perché hai chiamato
anche noi, genitori e bambini,

a santificare il tuo nome,

se viviamo Come piace a te.

Amen!

(soprattutto), padre e bambino, attraverso la quale il piccolo struttura pian piano la sua personalità, impara a conoscere il mondo, entra nella vita. E nei primi tre anni - come le scienze psicologiche hanno da tempo accertato - che ciò avviene. Al termine di questa stagione il bambino avrà acquisito i caratteri fondamentali del suo modo di essere, di relazionarsi con la realtà, i caratteri su cui costruirà il suo futuro di uomo e di donna. Ecco perché è importante che nel lavoro straordinario, anche se oscuro, che i genitori compiono durante questi anni, abbia una parte di rilievo la componente religiosa. Sarà su queste basi che il piccolo, crescendo, arriverà a costruire la sua fede personale.

Ma come agire nella pratica quotidiana? Come comportarsi? Come trasmettere concretamente ai propri figli la fede? È necessario tener conto di un fatto fondamentale: i bambini fin dai primi giorni di vita sono estremamente ricettivi nei confronti del mondo circostante. E hanno una particolare sensibilità nel recepire le comunicazioni, i messaggi che coinvolgono la sfera sensitiva e affettiva. Proprio attraverso la vicinanza costante della madre, i

suoi sguardi, le sue coccole, le sue parole affettuose, gli incoraggiamenti, la comunione intesa che stabilisce con lei, il bambino acquisisce un senso di sicurezza e inizia così ad avere fiducia nei confronti del mondo. Ed è all'interno di questa comunicazione (in cui ha un ruolo importante anche il padre) che deve trovare posto la componente religiosa. Via via che il bambino cresce, sono i genitori infatti a fornirgli un'immagine non solo di chi è lui e di chi sono loro, ma anche della realtà. Una realtà di cui fin da ora deve poter cogliere la dimensione trascendente. Vanno trovate parole, segni, gesti, capaci di trasmettere al bambino - in maniera semplice e spontanea - la fede che è nel cuore dei suoi genitori. Senza preoccuparsi della loro comprensione a livello intellettuale. Questa verrà al momento opportuno e sarà tanto più ricca quanto più sarà stata preceduta da una comunicazione a livello affettivo, attraverso segni e gesti adeguati.

Una cosa è molto importante, anche al di là della formazione religiosa (ma sottesa ad essa): il parlare al bambino. Parlare ai piccoli fin dai primi giorni di vita è - come tante ricerche dimostra-

4

• *Signore, ti ringraziamo perché in Matteo scopriamo la tua bellezza e il tuo amore presenti nel creato!*

Torniamo a sottolineare che queste espressioni rappresentano solo un esempio. Molte dal loro contesto possono apparire un po' enfatiche. È chiaro che ognuno deve trovare il proprio registro, il tono che gli è più congeniale. Ciò che veramente conta è che i genitori riescano a comunicare al piccolo la lode e il ringraziamento al Signore per il dono che hanno ricevuto, e che a lui giungano le loro parole.

In effetti questo parlare di Dio al bambino è molto importante. Per tale via, egli comincia ad avvertire in maniera palpabile che l'amore dei suoi genitori si estende a Qualcosa di più grande di lui e di loro. A una Persona che inserisce tutta la famiglia in una prospettiva più grande, più ricca d'amore. Si tratta di una modalità abbastanza semplice da mettere in pratica per i genitori. Occorre solo valorizzare a livello religioso certi momenti, dando voce alle emo-

zioni e ai sentimenti presenti nel loro cuore in modo che il piccolo venga direttamente coinvolto.

Un'altra opportunità da tenere presente è quella del canto. Ai bambini piace molto il canto e la musica in genere. Una volta c'erano filastrocche e ninna-nanna di carattere religioso, di cui purtroppo si è persa traccia. Oggi si può far riferimento a canti religiosi che la madre o il padre conoscono, magari per un legame affettivo che li lega ad essi. Potrebbero cantarli ai propri figli in certi momenti, in maniera semplice e spontanea. Il rapporto con i bambini deve far ritrovare quella freschezza/quella gioia di comunicare, quella disinvoltura che creano un clima e un intercambio forte e arricchente.



Queste parole su Dio, insieme al segno della croce fatto tutti i giorni con una benedizione (o invocazione), accompagneranno la prodigiosa crescita che è in atto nel bambino nei primi mesi di vita e potranno le premesse perché egli possa progressivamente scoprire la dimensione religiosa della realtà.

13

te (anticipo di svezzamento, ante che psicologico), i primi passi (inizio di autonomia e avvio della scoperta del mondo), le prime parole (l'intelligenza prende corpo, si arricchisce la comunicazione). Questi piccoli-grandi eventi costituiscono per i genitori occasione di stupore, di gioia e talvolta di commozione: la crescita del bimbo assume infatti forme che fanno emergere in maniera sempre più piena il dono straordinario della vita che gli è stata data. Cogliendo il senso di questi momenti, è bello che coloro che hanno messo al mondo il piccolo elevino il loro sentimento di gratitudine a Colui che ha creato tutte le cose, e da cui deriva la loro stessa maternità e paternità. Ed è importante che ciò avvenga di fronte al bambino, in modo che lui lo ascolti, coinvolgendolo in questa preghiera di lode. Così egli può in qualche modo avvertire che le parole rivolte al Signore lo riguardano direttamente, perché lui è il frutto di un amore che trova in Dio la sua origine. Anche in questo caso sarà il cuore a suggerire le parole giuste da rivolgere a Dio. Per fornire comunque un'idea del tipo di preghiera, ecco alcuni spunti. Si può semplicemente ringraziare Dio con espressioni di questo tipo:

- *Andrea! Hai fatto il tuo primo sorriso! Abbiamo visto la gioia che il Signore ha messo nel tuo cuore! Grazie, Signore, per questo dono!*
- *Elisa! Ti è spuntato il primo dentino! È il segno che stai crescendo bene! Grazie, Signore per il grande dono grande che ci hai fatto dandoci Elisa!*
- *Lorenzo! Ecco, cammini per la prima volta da solo! Che cosa bella! Il Signore ti ha fatto come un prodigio! Che Dio ti sostenga sempre nelle strade della vita!*
- *Gaia! Hai detto mamma! Hai pronunciato la tua prima parola! Ringraziamo il Signore che ti ha fatto questo dono straordinario! Che tu possa presto lodarlo con la tua bocca!*

Momenti di questo tipo si presentano anche in altre occasioni. Quando, ad esempio, la madre o il padre (o entrambi, insieme) vedono il proprio figlio che cresce bene, che indaga con curiosità il mondo intorno a sé, che riempie le sue guance di un sorriso, che all'improvviso fa qualcosa che non aveva mai fatto prima, è bene non tenere dentro di sé la gioia che si prova, ma esprimerla con un'invocazione:

- *Valentina, quanto sei bella! Il Signore ti ha fatto come un prodigio!*

no - un'abitudine preziosa per la loro crescita. Le mamme, la cui voce è riconosciuta precocemente dal neonato, hanno in questo campo una naturale predisposizione che va però rinforzata mettendo da parte l'idea che "il bambino tanto non capisce", un'idea che porta a ridurre al minimo la comunicazione. In realtà il bambino capisce molto più di quanto noi immaginiamo perché, prima ancora di afferrare la grammatica del linguaggio, egli percepisce la comunicazione che gli arriva per via emotiva e affettiva. Come ha detto una grande esperta di psicologia della prima infanzia: "Il bambino comprende ciò che gli diciamo se ci rivolgia- mo a lui come a un adulto, intan- dolo al linguaggio parlato, evitando di parlargli come a un bebè, o con lo stesso tono che si usa con gli animali domestici".

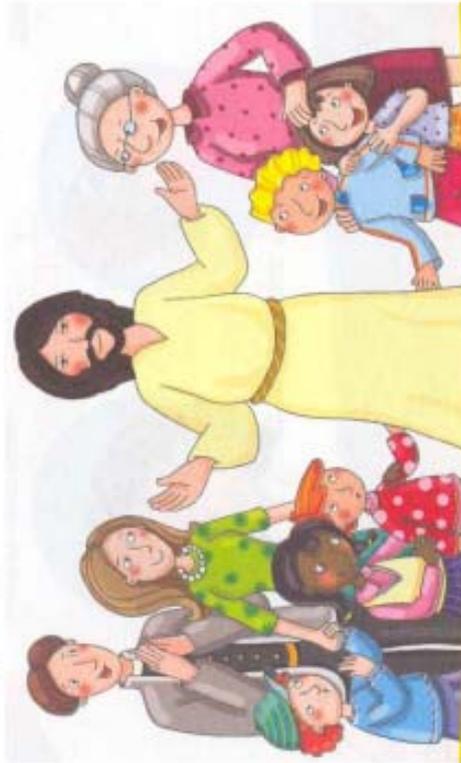
I contenuti di questa comunicazione sono quelli legati alla vita. Così bisogna mettere il piccolo al corrente di tutto ciò che lo riguarda, di ciò che si fa e si farà per lui nell'immediato o in un prossimo futuro. Ma anche di altri fatti della vita familiare. Se, ad esempio, il padre deve assen- tarsi qualche giorno per lavoro, è bene che prima di partire lo

comunichi al figlio (anche se di pochi mesi): "Papà starà lontano qualche giorno per lavoro, ma anche da fuori io penserò a te. E quando torno giocheremo tanto insieme". Altrettanto im- portanti saranno le cose che gli dirà la madre al momento dei primi distacchi, come quando andrà all'asilo nido o sarà affi- dato a una baby sitter e avrà bi- sogno di essere avvertito e rassi- curato sulla breve separazione che sta per affrontare. Questa abitudine a parlare con il bambi- no diventa preziosa nell'educa- zione religiosa, specie nel primo anno e mezzo di vita, quando il piccolo non comunica ancora con la parola e sono invece i ge- sti ad indicare la sua crescente consapevolezza del mondo che lo circonda. E la cosa proseguirà nell'anno successivo e anche un po' oltre. E invece dopo i tre an- ni (ma in alcuni casi anche pri- ma) che l'adulto dovrà diventare più sobrio ed essenziale nella comunicazione in campo religio- so. Da quel momento troppe pa- role rischieranno di non aiutare più il bambino: egli comincia infatti ad aver bisogno dei suoi spazi personali dove far risuona- re la parola del Maestro interio- re (lo Spirito che parla nel cuore dell'uomo).

Tornando all'educazione religiosa, ci sono però delle premesse importanti di cui tener conto. Anzitutto occorre prendere coscienza che l'amore di cui avvolgiamo il bambino (essenziale per lui come il cibo), acquista una ricchezza particolare se gli diamo un sentimento e una prospettiva di fede. Nostro figlio è un dono del Signore. Con il battesimo egli è entrato in un'esistenza che non avrà fine. Noi vogliamo dargli il meglio della vita. Per questo desideriamo che nel suo cuore trovino posto sentimenti, valori e una visione del mondo che hanno il proprio fondamento nel Vangelo. Occorre essere mossi dal forte desiderio di trammettergli un patrimonio così

importante, tesoro su cui potrà contare sempre. Senza tale predisposizione, i gesti e le parole rivolti al bambino rischierrebbero di essere vuoti, artificiali.

Ma soprattutto è necessario tener conto della naturale familiarità del bambino con Dio. Tra loro due si avverte come un filo diretto: "Dio e il bambino se la intendono", ha detto con espressione felice una grande pedagogista. Tenendo conto di questa familiarità possiamo capire meglio le parole di Gesù: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt 18,3). In effetti coloro che hanno osservato a lungo e da vicino i bambini nei primi anni di



la nostra Giulia!

- *Andrea, lo sai che sei il dono più bello che il Signore ha fatto a me e a papà? Sì, è proprio così: il dono, il regalo più bello!*

Più avanti si comincerà ad indovinare l'amore del bambino verso Dio con espressioni di questo tipo:

- *Signore che sei tanto grande e buono, la tua Claudia ti vuole bene!*
- *Signore, tutte le creature ti amano e ti lodano. Anche Matteo ti unisce a loro, anche Matteo ti vuole bene, Signore.*

All'inizio sarà la mamma - e anche il padre - a pronunciare queste invocazioni a nome del bambino. Poi - al momento opportuno, quando avrà imparato a parlare - sarà lui stesso a pronunciare con le sue labbra.

Ci sono poi delle occasioni particolari, in cui il bambino ha la possibilità di ascoltare i propri genitori che rivolgono a Dio un'invocazione di lode e di ringraziamento per qualcosa d'importante che sta avvenendo in lui. Ci riferiamo a momenti particolarmente significativi del suo sviluppo: il primo sorriso (segno di comunicazione con le persone che lo circondano), il primo den-

ta persona su tante cose. Sono momenti di grande intensità e tenerezza (fondamentali come il ciacco), che creano quel clima affettivo di cui il bambino ha bisogno per crescere bene. Proprio all'interno di queste "chiacchierate" è opportuno introdurre, con sobrietà e spontaneità, la figura di Dio Padre legandola al bambino. Ecco alcuni esempi possibili (ma saranno le mamme a trovare le parole giuste, quelle che vengono dal loro cuore):

- *Martina, sei meravigliosa! Il Signore ti benedica e ti protegga sempre!*
- *Francesco, il Signore ti ama e ti sta sempre vicino! Questa è una cosa bellissima!*
- *Giulia, lo sai che il nostro Dio grande e buono ti vuole tanto bene? Egli ti conosce per nome! Sa che tu sei Giulia, proprio*

Difficoltà

Questo primo gesto che dà inizio all'educazione religiosa dei bambini, è semplice da attuare ma anche denso di significati. Non presenta difficoltà, tranne una: la continuità, la sua pratica quotidiana. Pur essendo sufficienti pochi secondi, talvolta precisi da molte incompbenze, si potrebbe finire col dimenticarsene. Ma se si è intimamente convinti dell'importanza del segno, se non ci si scoraggia di fronte a qualche dimenticanza, se si troveranno i modi giusti perché il gesto si trasformi in un'abitudine a cui si tiene, l'obiettivo della regolarità sarà raggiunto. Importante è evitare che il segno della croce diventi un gesto episodico, occasionale: rischierebbe di perdere gran parte del suo valore educativo, legato proprio alla ripetizione del gesto che lo trasformerebbe in un appuntamento della giornata importante e atteso.

Come parlare di Dio al bambino, nel primo anno di vita

Con il segno della croce fatto sulla fronte del bambino ogni sera prima che si addormenti - se ne è parlato nella scheda precedente - lo abbiamo abituato ad un gesto di profondo significato, che costituisce un semplice ma importante appuntamento religioso delle sue giornate. Ora desideriamo offrire alcuni spunti su come introdurre il bambino all'idea di Dio Padre che ci sta accanto, ci conosce per nome e ci ama sempre. È opportuno iniziare a parlare di Dio fin dai primi mesi di vita, quando il bambino, pur non comprendendo il significato delle parole della madre, certamente ne percepisce la voce - per lui inconfondibile - e i messaggi di fondo (affettivi) che questa voce porta con sé. Una voce che impara a conoscere prestissimo, distinguendola da tutte le altre. Una voce che lo rassicura, lo incoraggia, gli trasmette serenità. Una voce che lo guida a conoscere piano piano la vita e in essa la componente trascendente.

Le mamme in certi momenti (mentre accudiscono il bambino, quando lo allattano, dopo la poppata o in altre occasioni) fanno delle vere e proprie "chiacchierate" col piccolo, chiamandolo per nome, coinvolgendolo in prima

vita, hanno colto in loro un vivo senso di trascendenza. La relazione con Dio appare come un fatto primordiale di vita, un'esigenza vitale: quella di ricevere amore e di darlo. Il bambino sembra trovare in Dio quel bisogno di amore pieno di cui è alla ricerca. Egli ha bisogno di un amore globale, infinito, che nessun essere umano è in grado di fornirgli e che può trovare solo in Dio. Aiutare il bambino a sperimentare nella sua vita la presenza di Dio significa dunque aiutarlo a formare la sua persona secondo le sue esigenze più profonde. Il genitore deve essere consapevole del grande potenziale religioso del bambino: Dio è più vicino a suo figlio di quanto egli non immagini. Compito della madre e del padre è di mettere il piccolo nelle condizioni di entrare personalmente in relazione con il Padre celeste, di stabilire con lui quell'Alleanza che lo guiderà lungo le strade della vita.

Questa premessa rischierebbe di essere generica se non fosse accompagnata da suggerimenti concreti da attuare con i bambini nella vita di tutti i giorni. È chiaro che si tratta di un'età nella quale lo sviluppo ha rimi intensissimi, per cui il piccolo, in

un tempo molto breve, è soggetto a cambiamenti profondi (basta pensare a come egli è nei primi giorni di vita e a come si è già trasformato a sei mesi, e poi a un anno e poi ancora di più nei periodi successivi). La soluzione migliore ci è sembrata allora di farvi avere alcune schede (circa tre-quattro all'anno) che contengano spunti di educazione religiosa adatti al periodo che il bambino sta attraversando.

Il segno della croce

Per l'educazione religiosa dei bambini piccoli, un gesto che si può mettere in pratica fin dai primi giorni di vita è il segno della croce. È il segno più familiare della vita cristiana, una sintesi del mistero di salvezza e della manifestazione di amore di Dio per noi. Nelle parole che lo accompagnano troviamo la figura del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo che ci avvolgono con il loro amore (come emerge dal movimento che compiono le nostre mani). Il

segno della croce ha anche un significato cosmico, in quanto la croce indica i quattro punti cardinali (cioè l'intera realtà) nei quali si diffondono la salvezza e l'amore di Dio attraverso Gesù. Si tratta infine dello stesso segno - il primo - con il quale il bambino viene accolto nella Chiesa il giorno del suo battesimo.

Vi suggeriamo di prendere l'abitudine di tracciare ogni giorno (se possibile entrambi i genitori) il segno della croce sulla fronte di vostro figlio (lo si fa con il pollice; un elemento simbolico: è il dito che imprime più forza). L'ora più adatta è la sera, prima che si addormenti (in modo da poter percepire il gesto). Ma anche il mattino può essere un momento buono (converrà poi seguire con continuità l'una o l'altra scelta). Sarà avvertita dal bambino come una carezza particolare, accompagnata da una breve invocazione, da una benedizione. La formula da usare potrebbe essere sempre la stessa o variare, così come vi suggerisce il cuore, il periodo dell'anno, la giornata trascorsa, il momento

attraversato. Ecco alcuni possibili esempi, utili per orientarvi (inserendo il nome del bambino):

- *Gesù ti sia sempre accanto, bambino mio.*
- *Il Signore ti benedica e ti protegga sempre.*
- *Dormi tranquillo, piccolo, il Signore ti ama ed è sempre con te.*
- *Piccolo della mamma, dormi sereno: l'amore di Gesù è con te anche nel sonno.*



Ripetuto quotidianamente, il gesto diverrà familiare al bambino. Lo aspetterà ogni sera come un segno d'amore. Lo sentirà come una comunicazione d'affetto diversa dalle altre (per la particolarità del gesto, per il tono sommo ma intenso della voce), perché contenente un di più che pian piano imparerà a scoprire. Crescendo ne acquisterà consapevolezza, finché - verso i tre anni - diverrà capace di farlo da solo (nella versione tradizionale) con la guida dei genitori. Allora

8

per qualche tempo genitori e bambino faranno insieme il segno della croce (unendoci magari una preghiera spontanea quando il piccolo avrà appreso a parlare), fino a che sarà divenuta una sua abitudine personale.

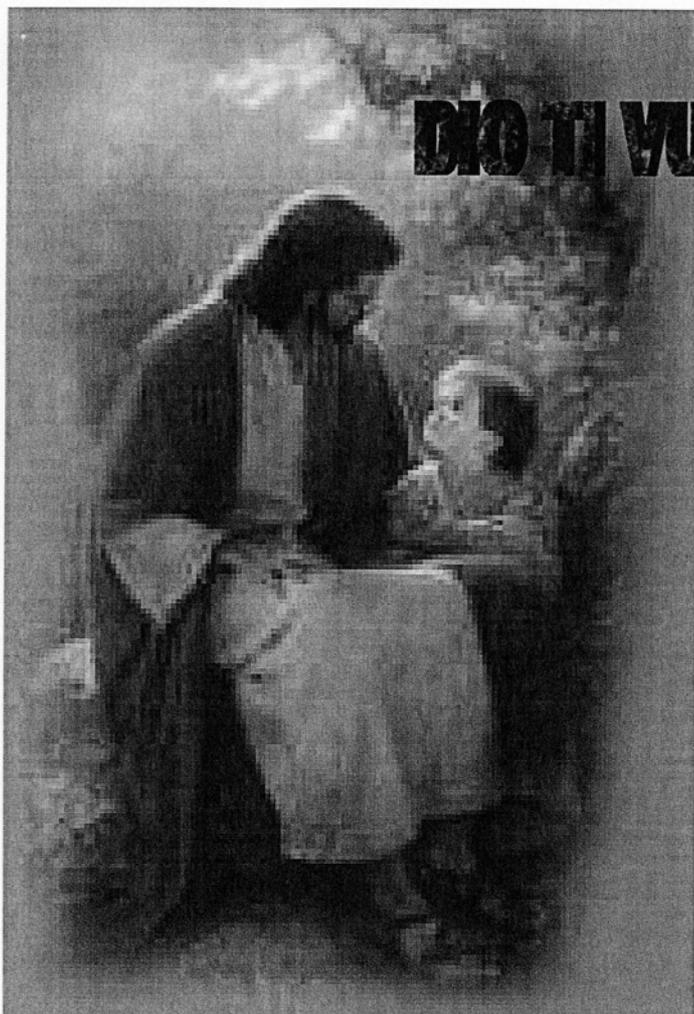
Ma è bene che anche successivamente, quando avrà acquisito questa autonomia, i genitori continuino a tracciare sulla fronte il loro segno, per sottolineare che il flusso d'amore nei suoi confronti non viene meno (talvolta sono gli stessi bambini a volerlo). Con la crescita del bambino, saranno i genitori a valutare se e quando sarà il caso di interrompere questa consuetudine familiare (il segno della croce fatto sulla fronte) abbandonata, ma riservata almeno a certe occasioni: il compleanno, l'onomastico, il primo giorno di scuola, alcune feste importanti come Natale e Pasqua, altre circostanze della vita. Assumerà il significato di una benedizione particolare dei genitori che continuano ad assicurare il loro amore ai figli anche quando crescono e acquistano autonomia.



9

PARROCCHIA DI S. BERNARDINO (TRENTO)

Esempio di locandina e dépliant per informare ed invitare le famiglie.



DIO TI VUOLE PARLARE

*Incontri per
famiglie con
bimbi di età
compresa
tra 0-6 anni*

PENSATI E PROGETTATI PER I
GENITORI CHE DESIDERANO
TRASMETTERE AI LORO FIGLI
LA FEDE CRISTIANA E
RICERCANO I MODI PER
FARLO, PARLANDO,
ASCOLTANDO, PREGANDO E
GIOCANDO INSIEME

Quando: dalle 15.00 alle 17.00 il 15.12.2007, 15.02.2008, 15.04.2008 e il 01.06.2008

Dove: Convento dei Frati Francescani, Via Grazioli, in sala Morizzo (in cima alle scale, porta a destra)

Iscrizioni: telefonare allo 0461/924671 dalle 18.00 alle 20.00

L'animazione è curata da Barbara Siboni, Maurizio Malfer, Mara Casotto in collaborazione con il parroco della Parrocchia di S. Bernardino, seguendo le linee guida della Diocesi di Trento per le iniziative di pastorale post-battesimale

Parrocchia di S. Bernardino – Frati Francescani

DIO CHIAMA SAMUELE

Nel buio della notte le voci si fanno più nitide e distinte. Nel silenzio, lontano dal frastuono, possiamo sentire in modo nitido chi ci chiama per parlare con noi.

Dio chiamò Samuele una prima volta:

"Samuele, Samuele!"

Ma Samuele, non capì che Dio lo chiamava

Dio lo chiamò una seconda e poi una terza volta. E allora Eli capì che Dio cercava Samuele e lo invitò a rispondere: "Parla o Signore, io ti sto ascoltando."

E da quel giorno Samuele diventò un ragazzo saggio e buono, perché ascoltava il Signore.

Samuele siamo tutti noi, genitori e figli. Dio ci ama e ci chiama perché vuole parlare con noi.



Per questo motivo vi proponiamo:



Cosas: Incontri per famiglie con bimbi di età compresa tra 0-6 anni



Chi: pensato e progettato per i genitori che desiderano trasmettere ai loro figli la fede cristiana e ricercano i modi per farlo



Obiettivi:
insieme e nuovi modi far crescere cristiana

per stare trovare di vivere e la famiglia



Come: parlando, ascoltando, pregando e giocando insieme con i nostri figli

1° incontro (rivolto ai genitori per i genitori):

- presentazione del progetto e lettura del brano di Samuele;
- presentazione dei genitori;
- approfondimento del vissuto delle proprie esperienze mediante i simboli e i segni della fede.

2° incontro (rivolto ai genitori per i bambini):

- trasmissione della fede attraverso l'ascolto e la presenza partecipe e attiva dei genitori nei confronti del bimbo
- riferimento dell'amore come dono alla vita biologica ma anche come dono alla vita spirituale (Battesimo);
- ruolo del papà e della mamma nell'educazione religiosa del proprio bambino;
- consegna di materiale da utilizzare e suggerimenti per vivere nel concreto i momenti celebrativi di fede in famiglia



3° incontro (rivolto alle famiglie):

- momento conviviale di ritrovo con il parroco, gli animatori e i genitori con i bambini;
- gioco di intrattenimento per i bambini e preghiera finale per tutti i partecipanti:

4° incontro (con la comunità):

- messa più pranzo comunitario nel chiostro del convento

Quando: dalle 15.00 alle 17.00

- sabato pomeriggio dicembre 2007
- sabato pomeriggio febbraio 2008
- sabato pomeriggio aprile 2008
- domenica mattina fine maggio/inizio giugno 2008

Dove:

Convento dei Frati Francescani, sala Morizzo (in cima alle scale, porta a destra), entrata da Via Grazioli o dal parcheggio interno di Belvedere S. Francesco

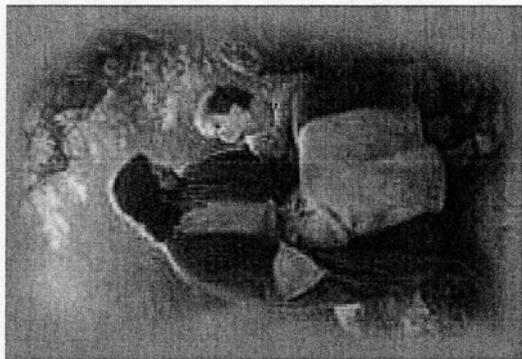
Organizzazione

l'animazione è curata da Barbara Siboni, Maurizio Malfè, Mara Casotto in collaborazione con il parroco della Parrocchia di S. Bernardino, seguendo le linee guida della Diocesi di Trento per le iniziative di pastorale post-battesimale

Iscrizioni

telefonare allo 0461/924671 dalle 18.00 alle 20.00

DIO TI VUOLE PARLARE



Incontri per famiglie con bimbi di età compresa tra 0-6 anni



APPENDICI

1. NOTA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo
"Lasciate che i bambini vengano a me"

2. "IL SEME NELLA TERRA"
Orientamenti per l'educazione cristiana in famiglia
Commissione diocesana Famiglia

APPENDICE 1

NOTA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo

“Lasciate che i bambini vengano a me”

Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini

Roma, 8 giugno 1992



Indice

PRESENTAZIONE

Parte I: UN CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI

1. Libro della fede dei bambini
2. Un catechismo dentro un progetto
3. Un catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini
4. Alcune dimensioni fondamentali

Parte II: METE EDUCATIVE, STRUTTURE E CONTENUTI DEL CATECHISMO

5. Mete educative
6. Articolazione globale
7. I bambini alla luce della fede cristiana
8. Il primo annuncio di Dio ai bambini
9. Camminare insieme con il Signore
10. Elementi di novità
11. La grafica e le illustrazioni del catechismo

Parte III: ORIENTAMENTI PASTORALI E PEDAGOGICI

12. Catechesi e pastorale
13. Catechismo e pastorale della famiglia
14. La Chiesa si edifica insieme con i bambini nelle case
15. Iniziative organiche di pastorale catechistica e familiare
16. Catechismo e pastorale del battesimo
17. Un preciso contributo del catechismo
18. I bambini non battezzati
19. Catechismo e soggetti portatori di handicap
20. Il catechismo e le scuole materne
21. Il catechismo e i sussidi di mediazione

APPENDICE

- A. Dalla parte dei genitori
- B. Dalla parte dei bambini
- C. Percorsi suggeriti dalle pagine sul battesimo
- D. Percorsi suggeriti dal Credo

PRESENTAZIONE

Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini, autorevolmente riconsegnato dai vescovi italiani alle nostre comunità ecclesiali, può diventare uno strumento vivo e operante per l'educazione alla fede, se tutti nella comunità se ne sentiranno più responsabili.

Questa "Nota" di presentazione e di accompagnamento del catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me» preparata dall'UCN vuole promuovere questo coinvolgimento ecclesiale e, in tale prospettiva, vuole essere un sussidio semplice e concreto per poter meglio cogliere, conoscere e valorizzare pastoralmente il catechismo.

In particolare, la "Nota" intende aiutare a non isolare il catechismo o a non ridurlo semplicemente a un libro da regalare alle famiglie. Vuole invece favorire la comprensione e l'utilizzazione dentro un progetto di evangelizzazione e di iniziazione, come primo e specifico momento di un cammino di iniziazione alla vita cristiana incentrato nella celebrazione del battesimo strettamente collegato con lo sviluppo successivo nell'età della fanciullezza e della preadolescenza, ma anche intimamente riferito al coinvolgimento della famiglia e dell'intera comunità ecclesiale.

Il sussidio è suddiviso in tre parti:

Nella prima parte si sottolinea particolarmente il significato del catechismo dei bambini, invitando a coglierne la novità e l'importanza in un processo di iniziazione cristiana.

Nella seconda parte vengono offerti i diversi elementi per comprendere e valorizzare il catechismo nella sua articolazione, nelle sue mete e nei suoi contenuti.

Nella terza parte vengono presentate alcune indicazioni per una utilizzazione del catechismo all'interno di una pastorale più ampia, ma anche specifica, delle comunità ecclesiali, con una particolare attenzione alla pastorale familiare del battesimo.

In appendice si è ritenuto utile presentare quasi un "indice ragionato" attorno ad alcune tematiche e in vista di diversi percorsi educativi.

Il presente sussidio per molti aspetti può essere meglio compreso se verrà considerato in collegamento con la precedente "Nota" di presentazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Infine, con un grazie particolare agli amici che hanno collaborato alla stesura di questa "Nota", un auspicio: che il lieto annuncio di Gesù ai bambini attraverso il catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me», possa risvegliare lo stesso "lieto annuncio" per le famiglie e per le comunità cristiane: il lieto annuncio della carità di Dio accolta e condivisa.

La Direzione dell'UCN

PRIMA PARTE
UN CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI

1. Libro della fede dei bambini

Con la firma autorevole della Conferenza episcopale italiana è stata consegnata alle comunità ecclesiali, alle famiglie, e alle diverse comunità educatrici, la nuova edizione del catechismo dei bambini.

È il primo libro della fede per la vita cristiana dei bambini. È la fede della Chiesa nella quale essi vengono battezzati e nella quale crescono come figli di Dio. Questo catechismo li accompagna fino all'età del catechismo in parrocchia.

Ha per titolo un'affermazione di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me". Così il titolo è già un atto di evangelizzazione per chi prende in mano il libro e indica ciò che devono fare gli adulti che lo leggeranno e lo accoglieranno.

I bambini hanno già la capacità e il bisogno di ricevere il lieto annuncio di Gesù per poter credere e sperare (evangelizzazione), di celebrare con la propria vita la lode di Dio (liturgia), di stabilire relazioni d'amore con Dio e il prossimo (carità) nella stagione della loro esistenza. Infatti il tempo dell'infanzia ha valore in se stesso e non soltanto in attesa dell'età adulta.

Perciò questo libro è un vero "catechismo dei bambini", dove risuona l'eco gioiosa del Signore e delle sue parole; non è una semplice appendice del catechismo degli adulti a uso dei genitori e neppure un generico "catechismo per le famiglie". È vero libro della fede cristiana e non un semplice sussidio didattico per l'infanzia.

I bambini sono persone chiamate alla fede e con il battesimo vivono un rapporto personale con il Signore; essi non sono semplici destinatari di un'istruzione religiosa, ma protagonisti di un incontro. Inoltre sarebbe riduttivo leggere questo catechismo come un testo di psicologia o pedagogia religiosa, anche se vi si trovano indicazioni di pedagogia ecclesiale, cioè di quella sapienza educativa che proviene dal Vangelo di Gesù.

2. Un catechismo dentro un progetto

Per comprendere e utilizzare, in modo più vero e adeguato, il catechismo dei bambini, è necessario non "isolarlo", ma considerarlo all'interno dell'intero progetto catechistico italiano: il documento pastorale. Il rinnovamento della catechesi, il catechismo degli adulti, i catechismi per l'iniziazione cristiana, il catechismo dei giovani (cf. UCN, Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, nn. 11-12).

Il catechismo dei bambini, tuttavia, è particolarmente collegato con il catechismo degli adulti e con il catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Il catechismo degli adulti costituisce un riferimento centrale per il catechismo dei bambini, nel segno del "camminare insieme" e della maturazione in una fede adulta verso cui le famiglie sono chiamate a crescere. Il catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me» sottolinea questo aspetto quando afferma: "Il catechismo dei bambini in un certo senso è un catechismo per gli adulti chiamati a porgere con le parole, con i gesti, con la testimonianza di vita e di amore la Parola di Dio ai bambini. Gli adulti sono chiamati anche ad accogliere le sollecitazioni che vengono dai bambini, per una crescita nella fede e nella vita morale e religiosa. Tutti insieme sono chiamati a salvarsi, divenendo parte viva della Chiesa. Perciò la catechesi degli adulti riguarda anche i bambini e la catechesi dei bambini riguarda gli adulti" (CdB, n. 12). E ancora: "Nel catechismo degli adulti sono esposte le verità della fede in modo più sistematico e rispondente ai problemi che la vita quotidiana pone alla coscienza delle persone adulte. Nel catechismo dei bambini quelle verità sono presentate in modo adatto alla comunicazione con i bambini e diventano per loro nutrimento. Gli adulti, che vivono la fede della Chiesa, presentano Gesù ai bambini, perché in loro si sviluppi il germe di vita battesimale" (CdB, n. 13).

Un rapporto altrettanto forte e immediato, nel segno di una "catechesi permanente" e di una vera iniziazione cristiana, esiste tra il catechismo dei bambini e il catechismo per l'iniziazione

cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: "Questo catechismo è dei bambini che vivono la prima stagione della loro esistenza. Sono loro i protagonisti, i veri destinatari, anche se è posto nelle mani dei genitori e degli educatori. È quindi originale nella sua qualità, nei suoi temi e nei suoi metodi, perché li avvia nei primi passi di un itinerario di catechesi permanente sostenuto, nell'età successiva, col catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. In questo itinerario essi vivranno gli altri momenti dell'iniziazione cristiana, cioè la celebrazione della messa di prima comunione e la confermazione, e prima ancora la celebrazione della penitenza" (CdB, n. 14).

3. Un catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini

All'interno del progetto catechistico globale della Chiesa italiana, il catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me» si caratterizza in modo specifico come "catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini", cioè come il libro della fede che intende accompagnare i bambini, in modo adatto alla loro età, a una prima graduale e progressiva iniziazione alla vita cristiana nella globalità dei suoi elementi e nel suo fondamento battesimale, coinvolgendo la comunità ecclesiale, la famiglia e le diverse comunità educanti.

Il cammino di iniziazione cristiana che il catechismo intende sostenere non è evidentemente esaustivo: fondato sulla celebrazione del sacramento del battesimo e sulla iniziazione alla vita cristiana nei suoi diversi elementi, rimane totalmente aperto, in una prospettiva unitaria, al completamento dell'iniziazione cristiana nella fanciullezza e nella preadolescenza con la celebrazione dei sacramenti della confermazione e dell'eucaristia e con la celebrazione del sacramento della penitenza.

Si tratta, quindi, di un vero itinerario di iniziazione cristiana da attuare nel momento specifico dell'infanzia, nella prospettiva di un cammino che continua e si perfeziona attraverso tappe successive.

Va ricordato, infatti, che l'iniziazione cristiana è un itinerario guidato, progressivo e coerente, individuale ed ecclesiale, che permette a uno o più discepoli di Cristo, attraverso le tappe sacramentali, di diventare membra del suo corpo. È l'ingresso nella vita cristiana che fa partecipare alla vita della Chiesa, rende capaci di iniziazione e ringiovanisce la Chiesa stessa.

Più sinteticamente l'iniziazione cristiana è quel processo grazie al quale si diventa cristiani. Attraverso un cammino articolato nel tempo, scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a una scelta di fede per vivere come figlio di Dio ed è assimilato attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

"Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore... I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a questa maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio" (Rito del battesimo dei bambini, II. Iniziazione cristiana: Introduzione generale, nn. 1-2).

Il battesimo e la cresima insieme con l'eucaristia costituiscono i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi segnano tre fasi e momenti successivi nel processo della piena incorporazione al mistero pasquale di Cristo e della Chiesa.

4. Alcune dimensioni fondamentali

Questo itinerario di iniziazione cristiana è ispirato e sostenuto da alcune coordinate:

- a) La dimensione comunitaria. L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana: luogo di accoglienza; luogo di trasmissione di fede attraverso la testimonianza, la cate-

chesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento dal battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la confermazione e l'eucaristia.

- b) La dimensione familiare. L'iniziazione cristiana richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa "preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi" {&6/1921&} (Catechesi tradendae, n. 68).
- c) La formazione alla globalità della vita cristiana. L'iniziazione cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana: la conoscenza e l'adesione al mistero cristiano, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera, l'appartenenza alla Chiesa, la testimonianza di carità e di servizio, la missione apostolica.
- d) Una pluralità di esperienze organicamente collegate. L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico.
- e) L'articolazione unitaria e a tappe. L'iniziazione cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del battesimo, confermazione, eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana è articolato in tappe, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni.
- f) La dimensione esperienziale. L'iniziazione cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive.
- g) Il ruolo insostituibile di accompagnamento dei pedagoghi. Il ruolo primario di accompagnamento compete alla comunità cristiana e ai genitori. Ma, insieme, va sottolineato il compito determinante del catechista e, se inteso nel suo vero significato, del padrino.

SECONDA PARTE

METE EDUCATIVE, STRUTTURE E CONTENUTI DEL CATECHISMO

5. Mete educative

Il titolo «Lasciate che i bambini vengano a me» permette di intuire con immediatezza le mete educative che il catechismo propone di raggiungere. È un titolo che si rivolge agli adulti e alle comunità ecclesiali: in particolare ai genitori e agli educatori, ai quali è chiesto di favorire l'incontro dei bambini con la vita, con l'insegnamento e con l'amore di Gesù. Il catechismo dei bambini è infatti offerto agli adulti e vuole aiutarli a proporsi come educatori dei bambini, a pensare al loro "valore" di creature di Dio, alle loro esigenze fisiche, affettive, intellettuali e spirituali, e quindi ai loro diritti e a impegnarsi perché possano essere soddisfatti. Emerge tra questi diritti quello di conoscere la buona notizia di Gesù che impegna le comunità ecclesiali, e in esse soprattutto i genitori e quanti si prendono cura dei bambini, a narrare il Vangelo.

Una meta di questo catechismo è quindi proposta agli adulti, il cui impegno non si limita a non impedire che i bambini "vadano a Dio", ma chiede di "spianare la strada" e di operare positivamente per favorire la loro crescita in un clima di affettività positiva, di educarli nella fede con fiducia nelle proprie possibilità, nei modi adatti a loro, con amore, con gioia e con semplicità, con la testimonianza di vita, con i gesti e con la parola.

Proponendosi come libro della fede dei bambini il catechismo vuole favorire il loro incontro con Gesù e aiutarli a crescere come lui, "in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Offre infatti risposte alle domande che essi si pongono sulla vita, sugli uomini, sulla comunità cristiana e sulla natura e ai loro numerosi "perché" e vuole soddisfare il loro desiderio di conoscere il Padre che è nei cieli, di affidarsi a lui, di accogliere il suo amore e di ricambiarlo, aiutandoli a riconoscere la presenza di Dio e dei suoi doni, a intuire il significato della sua infinita provvidenza, della fratellanza tra le creature, ad amarlo come lui ci ama, a voler essere amici di Gesù, a dialogare con il Padre e a sentire la gioia di questo dialogo.

Si tratta di favorire un incontro gioioso con Dio fin dall'alba della vita, e di iniziare un'amicizia e un dialogo da custodire e da coltivare durante l'intero corso dell'esistenza terrena. Il catechismo propone infatti un itinerario da percorrere che inizia nell'infanzia e che si realizza durante tutta la vita, impegnando adulti e bambini, che sono chiamati a camminare insieme, a crescere insieme nella fede e in un reciproco scambio di doni.

La prospettiva in cui il catechismo dei bambini si colloca è quindi quella della catechesi permanente e il suo impegno è rivolto a rendere attiva la sorgente di interiorità che ognuno custodisce, a soddisfare il bisogno di sicurezza, di speranza, di amore dei bambini e a coltivare le loro intuizioni religiose, presentando episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, nella certezza che la vita di Gesù ha per loro una particolare forza rivelativa.

6. Articolazione globale

La proposta di fede del catechismo è articolata in tre parti:

Prima parte: I bambini alla luce della fede cristiana.

È il vangelo dell'infanzia, la rivelazione dell'origine divina e della dignità di ogni bambino. Sono gli adulti che accolgono per primi questo annuncio per saper trasmettere ai bambini la consapevolezza della grandezza della loro origine e quanto il Signore li ama.

Seconda parte: Il primo annuncio di Dio ai bambini

La relazione personale, nella corporeità, che si stabilisce tra i genitori e i figli fin dal concepimento e nei primi passi sulla strada della vita è linguaggio che evangelizza prima e al di là delle parole per arrivare a comunicare anche con le parole.

Terza parte: Camminare insieme con il Signore

I bambini battezzati sono membra vive della Chiesa, destinatari e portatori di evangelizzazione e camminano insieme con gli adulti alla presenza del Signore per una storia di salvezza.

Le tre parti del catechismo vanno colte nell'unità di un unico percorso di vita da discepoli del Signore: si è evangelizzati per evangelizzare e formare una comunione di persone, che glorificano il Signore con la propria esistenza quotidiana, imparando a servire. Parafrasando san Giovanni si potrebbe dire così: ciò che come adulti abbiamo conosciuto del Signore lo diciamo anche ai bambini perché anch'essi siano in comunione con noi, e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù nello Spirito Santo, nell'unica Chiesa di Cristo (cf. Gv 1,1-3). Le tre parti che costituiscono la struttura globale del catechismo sono a loro volta articolate in capitoli, attraverso i quali si sviluppano in modo organico i diversi contenuti catechistici. In modo schematico è così possibile cogliere la proposta di fede presente nel catechismo, richiamando i titoli dei diversi capitoli in ciascuna delle tre parti, con una breve sintesi dei contenuti.

7. I bambini alla luce della fede cristiana

I bambini nella parola di Dio. L'identità e la dignità di ogni bambino trova il suo primo fondamento nella sacra Scrittura, a partire dall'Antico Testamento per arrivare alla pienezza della rivelazione di Gesù. Dall'Antico Testamento si impara la benedizione che giunge dal Padre attraverso il figlio; dal Nuovo Testamento conosciamo che il bambino è l'immagine del vero discepolo di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, speranza di vita nuova per ogni bambino.

I diritti del bambino nella comunità. Dalla dignità della persona del bambino scaturiscono alcune esigenze che anche la ragione umana identifica come "diritti universali, irrinunciabili e inalienabili". Poiché i bambini non sono in grado di esigere da soli che questi loro diritti vengano soddisfatti sempre e dovunque, diventa dovere degli adulti e delle comunità provvedere. Anche le comunità civili hanno formulato a livello mondiale una "Carta dei diritti dei bambini". La novità catechistica consiste nel rileggere questi "diritti" sanciti già all'interno del patto di alleanza che Dio ha stabilito con il suo popolo attraverso il Decalogo.

I bambini sulla via della fede. I genitori sono i primi a offrire ai figli fin da piccoli la possibilità di cercare Dio e di conoscere la via che conduce a lui. Poiché questo compito si presenta molto impegnativo, molti genitori si intimoriscono. Il catechismo offre loro alcuni motivi di fiducia e alcune persuasioni di fede che li possono rassicurare. L'ambiente di casa può favorire o condizionare l'educazione religiosa. I bambini sono sulla via della fede quando vengono educati alla libertà dell'amore.

I bambini rinascono dall'acqua e dallo Spirito. L'uomo "nuovo" scaturisce soltanto dal dono della grazia. La "novità" nella vita dei bambini è data soltanto dalla loro rigenerazione nello Spirito. Il catechismo non affronta apologeticamente le obiezioni al battesimo dei bambini, tuttavia prende in considerazione le difficoltà in cui si trovano molte famiglie. Afferma che la scelta ultima rimane dei genitori, ma va sostenuta e accompagnata dalla comunità ecclesiale. Il testo presenta il rito del battesimo, parole e gesti, e accompagna ogni singolo gesto liturgico con una breve spiegazione.

I bambini trovano nella loro casa la Chiesa. È la casa come comunità di persone, caratterizzata dall'ambiente domestico santificato e sostenuto dal sacramento del matrimonio, il luogo teologico e naturale per l'iniziazione all'incontro con Dio. Il fondamento del ministero ecclesiale del naturale compito educativo di tutti i genitori sta nella stessa iniziazione cristiana dei genitori. È ovvio far perno sul sacramento del matrimonio, tuttavia il catechismo è attento al comando di Dio: "Onora il padre e la madre". Pertanto rispetta e incoraggia ogni papà e mamma, in qualsiasi situazione di fede si trovino o di realtà coniugale, a vivere il loro compito educativo e a condurre i bambini all'incontro con il Signore.

Il catechismo ha ben presenti i bambini che non hanno una famiglia "di sangue" e incoraggia tutta la comunità a offrire loro una casa per il loro sviluppo armonico e una "Chiesa domestica" per la loro crescita nella fede. Non fa appello solo all'iniziativa di qualche coppia generosa, ma intende convertire questa offerta in "segno profetico e visibile" di quello che dovrebbe essere la comunità ecclesiale "casa e famiglia" per tutti. In questo senso, l'accoglienza

espressa nell'affido e nell'adozione è presentata catechisticamente come una vocazione e un carisma, che lo Spirito suscita in ogni tempo.

8. Il primo annuncio di Dio ai bambini

Ci è nato un figlio. Il figlio è dono, benedizione e compito. Occorre fargli spazio nel cuore prima che nella casa.

Prima delle parole. I genitori e gli adulti, prima che con le parole, sono chiamati a manifestare ai bambini la presenza misteriosa di Dio e il suo amore, attraverso i loro atteggiamenti di tenerezza, di speranza, di affetto, di vicinanza e di compagnia.

Le parole che annunciano Gesù. Il catechismo sottolinea l'importanza che le prime parole su Gesù rivolte ai bambini siano sempre associate a momenti d'amore, per non pregiudicare i successivi sviluppi. Inoltre, queste parole sono buona notizia quando annunciano l'iniziativa di amore di Dio verso l'uomo, prima dei doveri richiesti verso lui.

L'incontro con Gesù nelle sacre Scritture. Le pagine dedicate alla Bibbia costituiscono il nucleo centrale del catechismo. A esse va data massima attenzione e rilevanza pastorale. L'obiettivo è di aiutare i bambini a conoscere e incontrare Gesù nelle Scritture. Si tratta infatti di iniziare i bambini, che non sanno ancora leggere, ad ascoltare ciò che narra la Bibbia e a coglierne il messaggio.

Il catechismo offre 21 brani, scelti seguendo nell'Antico Testamento la storia della salvezza: creazione, peccato originale, Noè, Abramo il padre dei credenti, Mosè il liberatore, Davide il re, Isaia il profeta. Nel Nuovo Testamento si è preferito seguire le feste dell'anno liturgico che riguardano il Signore, a partire dall'Annunciazione, Natale, Epifania, Pasqua e Pentecoste; poi la festa dell'Assunta, di tutti i Santi e degli Angeli custodi. Si è ritenuto opportuno anche aggiungere la narrazione dei miracoli della moltiplicazione dei pani e della tempesta sedata, l'incontro di Gesù con i bambini, l'insegnamento della preghiera del Padre nostro e la parabola del buon samaritano.

Per presentare la Scrittura sono state prese in considerazione varie modalità, ciascuna delle quali privilegiava un'opportunità pedagogica: offrire "racconti biblici" fedeli al testo scritturistico, quasi una narrazione già attualizzata; trascrivere il testo scritturistico in linguaggio corrente; riportare il testo integrale, nella traduzione CEI. La preferenza è stata data a quest'ultima, con l'accorgimento di unire con una frase "cerniera" passaggi altrimenti incomprensibili. Le citazioni indicano all'adulto l'intero testo biblico da cui è tratta la pericope trascritta e a cui l'adulto deve rifarsi. Le motivazioni della scelta: iniziare alla vita di fede è anche iniziare all'ascolto della parola di Dio; la Scrittura ha in sé una fecondità non misurabile con l'età anagrafica; le pagine ascoltate non saranno smentite da adulti come "racconti dell'infanzia". Il libro riporta le stesse parole che risuonano nell'assemblea liturgica della Chiesa, cui anche i bambini piccoli possono partecipare, perché fin dall'infanzia possano conoscere ciò che da grandi, nella continuità e al tempo stesso nella novità di ulteriori scoperte, udranno.

In verità questa scelta chiede agli adulti di conoscere per primi il testo della Bibbia e di non fidarsi della memoria e di luoghi comuni, così da evitare nel modo più assoluto di adulterare il testo sacro con leggende. Inoltre il catechismo vuole incoraggiare i genitori e gli adulti che non hanno mai avuto modo di accostarsi direttamente alla Bibbia, a venire a contatto diretto con il libro sacro.

Ogni pericope biblica viene presentata su due pagine del catechismo:

- a sinistra: il testo biblico, nella traduzione liturgica della CEI, preceduto da una inquadratura complessiva, e seguito a piè pagina da una didascalia, che aiuta gli adulti a cogliere gli elementi fondamentali del testo e il loro contesto, l'eventuale riferimento a Cristo e le occasioni privilegiate per offrirlo ai bambini.
- a destra: l'illustrazione a disegno del testo, preceduto in alto dal titolo e seguito a piè pagina da una proposta di brevissima preghiera.

L'andamento dovrebbe essere quello della struttura della preghiera cristiana: ascoltare, comprendere il messaggio, rispondere. Il disegno fornisce spunti per il dialogo con i bambini.

"L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", afferma san Girolamo. Anche i bambini per conoscere Gesù debbono conoscere le Scritture, ma poiché non sanno leggere hanno bisogno che qualcuno, a partire dai genitori, li introduca con il racconto.

Ma come faranno i genitori a far questo se a loro volta non conoscono essi stessi le Scritture? e come faranno a conoscere le Scritture se nessuno le ha loro insegnate? Perciò diventa dovere urgente delle comunità ecclesiali - dalle diocesi alle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti - aiutare e guidare i genitori in una conoscenza graduale e progressiva della Bibbia nei modi concreti possibili. Senza questo presupposto per molti genitori questa parte del catechismo non è uno strumento utilizzabile.

9. Camminare insieme con il Signore

Insieme con il figlio che cresce. Il catechismo intende aiutare i genitori e gli educatori a mettersi accanto al bambino nella sua crescita, e a "camminare insieme" con lui in famiglia, e come famiglia, nella comunità ecclesiale. Il catechismo esprime la convinzione che "ogni famiglia scrive una pagina della storia universale dell'umanità" (CdB, n. 144) e perciò dà il suo contributo anche alla storia del regno di Dio.

Questo capitolo indica il discernimento evangelico da operare sulle opzioni educative, in quanto si può dire che la "preoccupazione educativa" è normalmente presente in tutte le famiglie. E indica nella dottrina biblica delle "due vie" il quadro di riferimento: la via larga dello spirito del mondo e la via stretta della sequela al Vangelo di Gesù. Passa poi a indicare i passi da compiere per una educazione morale, ovvero all'incontro con Gesù nella realtà esistenziale. È la prima "sequela". Sono i primi passi nella formazione della coscienza morale del bambino che ha ricevuto nel battesimo lo Spirito del Signore. Un ulteriore passo è aiutare i bambini ad avere gli stessi atteggiamenti di Gesù. Il catechismo aiuta i genitori e gli educatori a far questo alla luce di alcune affermazioni semplicissime di Gesù ai discepoli.

Gli amici di Gesù. I genitori e gli adulti sono invitati a raccontare le storie dei santi come parabole del modo di vivere da amici di Gesù. Dovendosi limitare nel numero, il testo presenta, a titolo esemplificativo, alcuni modelli significativi degli atteggiamenti di vita cristiana, suggeriti nel paragrafo precedente (gratitudine, perdono, pace, fede). Vengono così presentati i due santi protettori d'Italia, s. Francesco d'Assisi e s. Caterina da Siena, e due figure presenti nei libri del Nuovo Testamento: s. Stefano e s. Marta.

Il dialogo dei bambini con Dio. I bambini rispondono all'annuncio ricevuto. Il catechismo offre una prima iniziazione dei bambini alla "preghiera" seguendo i ritmi della loro crescita: dalla preghiera spontanea e "domestica" all'iniziazione dei figli al linguaggio dei salmi, come preghiera della comunità ecclesiale. Soprattutto la "casa è chiamata a essere non solo un ambiente di vita, ma anche la prima scuola di «ascolto», di «celebrazione», come vera liturgia familiare, seguendo il percorso dei «segni», dei «momenti» privilegiati e delle «feste»".

In *appendice* al catechismo dei bambini, come negli altri testi, sono poi riportate le formule di preghiera della comunità cristiana.

Oltre le mura di casa. I bambini non appartengono esclusivamente alla famiglia nella quale sono nati e che li ha accolti; fanno parte dell'umanità e sono chiamati a stabilire rapporti d'amore e di solidarietà con tutti. Per la rinascita del battesimo sono membra vive della grande famiglia della Chiesa: per questo vanno gradualmente inseriti nella vita della parrocchia; ma essi rimangono anche cittadini, membri della comunità umana. La frequenza all'asilo nido e alla scuola materna è momento importante per il battezzato per stabilire delle relazioni d'amicizia anche con altri fratelli.

10. Elementi di novità

Il catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me», pur in evidente continuità con l'edizione precedente "per la consultazione e la sperimentazione", presenta numerosi elementi di novità.

Il testo, infatti, mentre da una parte conserva la linea e le intuizioni pedagogiche di fondo del precedente catechismo, dall'altra appare rinnovato nella sua stessa struttura e articolazione, nello sforzo di una maggiore organicità e tematizzazione dei contenuti, nella preoccupazione di comunicazione catechistica più immediatamente fruibile in seno alla famiglia, nella rilevanza e nella cura date al linguaggio grafico e iconografico. Ma, forse, la novità più rilevante consiste nell'aver pensato e realizzato questo catechismo, nella sua seconda edizione, all'interno di un progetto unitario di iniziazione cristiana, per sostenerne un primo e specifico momento, che troverà il suo sviluppo nella fanciullezza e nella preadolescenza.

11. La grafica e le illustrazioni del catechismo

Il catechismo dei bambini è un libro letto e commentato dai grandi ai piccoli, ma sfogliato dai bambini anche in quelle parti che sono destinate alla riflessione dei genitori e degli educatori. Per questo si è procurato che, dal punto di vista dell'impostazione grafica, esso risultasse un libro attraente in tutte le sue parti, anche per i bambini a cui è destinato.

Il catechismo dei bambini si presenta come un catechismo capace di trasfondere, anche attraverso la grafica, il senso della vita e della speranza; quindi un libro colorato, luminoso e realisticamente ottimista perché porta la lieta novella di Gesù.

In generale, l'impostazione grafica e le illustrazioni del catechismo vogliono rispondere alle seguenti esigenze:

- a. stabilire un contatto immediato tra il testo e i destinatari grandi e piccoli: il catechismo riguarda proprio loro e la loro realtà vissuta, i loro problemi;
- b. offrire un sussidio che permetta all'adulto di organizzarsi meglio mentalmente e al bambino di visualizzare i grandi contenuti delle pagine bibliche selezionate dal catechismo per il primo annuncio, ricevendo dall'impressione generale una prima interpretazione emotiva e dall'osservazione particolareggiata la possibilità di verificare sul disegno e di memorizzare i vari elementi del contenuto ascoltato nella lettura fatta dai grandi;
- c. facilitare il collegamento tra i grandi eventi biblici e la vita vissuta dai bambini e dalla loro famiglia nei vari momenti e nei diversi ambienti, con particolare attenzione alle feste liturgiche, proponendo esempi e stimolando idee per l'attualizzazione.

Il testo è illustrato con foto e disegni, che coniugano insieme le esigenze di attualizzazione e di racconto. Particolare cura viene data all'impostazione della sezione del catechismo dedicata alla presentazione di alcune pagine bibliche. Di fronte a ogni testo è collocata un'illustrazione, vicina al linguaggio dell'arte sacra tradizionale: semplice e sobria, ma non infantile; tenera, ma senza sentimentalismi; fedele al testo e al suo significato. Forme, luci, colori, posizioni dei personaggi, atteggiamenti ed espressioni, particolari descritti dal testo o volutamente da esso trascurati: tutto vuole contribuire alla leggibilità del testo biblico come evento storico, e soprattutto alla comprensione del suo significato.

Le illustrazioni cercano di allinearsi alla sobria e immediata semplicità dei racconti evangelici e degli altri libri sacri, evitando accentuazioni drammatiche, ricercatezze distrattive, effetti fantastici e irreali, enfatici o paurosi. Le illustrazioni vogliono così aiutare i bambini a:

- individuare i diversi elementi o personaggi del racconto, dar loro un nome, imparare a riconoscerli;
- ricostruire una certa gerarchia tra i vari elementi;
- raggiungere una prima percezione della verità, attraverso la valorizzazione della spiccata sensibilità infantile;
- far sviluppare il senso del sacro.

TERZA PARTE
ORIENTAMENTI PASTORALI E PEDAGOGICI

12. Catechesi e pastorale

La catechesi e il catechismo dei bambini non possono essere isolati, ma vanno collocati, nel rispetto della loro specificità, all'interno dell'azione pastorale di tutta la comunità.

Anche per i bambini "la Chiesa locale è il luogo, in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana" (RdC, n. 142). Per questo la pastorale di ogni comunità ecclesiale è chiamata a essere attenta, in modo differenziato e complementare, a tutti i soggetti nella diversità dell'età e delle condizioni di vita.

Di conseguenza, l'intera comunità ecclesiale, le famiglie, gli educatori e le educatrici devono farsi carico, attraverso una autentica solidarietà educativa, di una progettazione pastorale in cui vengono inseriti, in modo adeguato, l'educazione alla fede dei bambini e l'accompagnamento coinvolgente delle loro famiglie in un cammino di graduale iniziazione alla vita cristiana.

In particolare, si tratta di promuovere in modo più convinto una pastorale familiare e una pastorale battesimale all'interno di un rinnovato impegno di evangelizzazione e all'interno di una pastorale organica e unitaria dell'intera comunità.

13. Catechismo e pastorale della famiglia

Il catechismo dei bambini, senza alcuna strumentalizzazione, può costituire occasione e mezzo per una promozione, nelle nostre comunità, di una pastorale familiare che favorisca un cammino comune di crescita del bambino e della sua famiglia, all'interno della più vasta comunità ecclesiale.

Il catechismo risveglia nelle case e nelle parrocchie la risposta doverosa al diritto di tutti i bambini di conoscere e sperimentare l'amore rivelato da Dio: "Tutti i bambini vengono da Dio, tutti sono amati dal Padre, sono redenti dal sangue del Figlio suo, Gesù, e a Dio ritorneranno" (CdB, n. 54).

"I genitori sono i primi a poter offrire ai figli fin da piccoli la possibilità di cercare Dio e di conoscere la via che conduce a lui" (CdB, n. 57). Catechesi degli adulti, pastorale della famiglia ed educazione alla fede dei bambini convergono insieme nel dare senso al carattere di "sacramento" proprio del matrimonio, in quanto segno della fedeltà unica e indefettibile di Dio verso l'umanità e di Cristo alla sua Chiesa.

Il bambino, con le sue esigenze profonde (ancor prima che sappia esprimerle) di presenza definita e sicura della coppia dei genitori, unita e stabile, fedele senza riserve, è occasione per riscoprire che il matrimonio sacramentale è dono e risorsa di unità e stabilità della coppia, e nondimeno, compito e responsabilità per un consenso reciproco da ratificare ogni giorno consapevolmente.

Di fronte al compito educativo, spesso oggi l'uomo e la donna si sentono smarriti. In realtà, sia il messaggio rivelato sulla dignità del bambino, chiamato per il battesimo a divenire tempio dello Spirito e figlio di Dio, sia l'annuncio del matrimonio cristiano, nel quale il Salvatore degli uomini "viene incontro ai coniugi" e "rimane con loro" (Gaudium et spes, n. 48), convergono nel suscitare speranza cristiana, fiducia nell'azione del "Primo Educatore", il Padre, per mezzo dello Spirito Santo. "Ogni altro educatore, a cominciare dai genitori, partecipa a questa azione divina ed è chiamato a riconoscere nel Padre il primo educatore e a ringraziarlo per la vocazione a educare, la quale è espressione di fiducia" (CdB, n. 58).

L'educazione dei bambini nella fede deve risvegliare solidarietà più vaste nella comunità cristiana. E quanti in essa operano a favore della famiglia, concorrono alla crescita umana e spirituale dei bambini.

14. La Chiesa si edifica insieme con i bambini nelle case

"I bambini possono incontrare la Chiesa già nella loro casa fin dalla nascita, prima ancora di andare in parrocchia o al catechismo" (CdB, n. 96). Questo annuncio è destinato a suscitare coscienza consapevole - specialmente nelle coppie più giovani e alla prima esperienza di paternità e maternità - della missione propria della famiglia: "custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa" (*Familiaris consortio*, n. 17). Questo annuncio richiede nello stesso tempo approfondimento, esplicitazione e solidarietà operosa, perché possa attuarsi attraverso scelte di vita coerenti con la vocazione delle persone - della donna in particolare - con il valore dell'unità della famiglia, con le esigenze imprescindibili del matrimonio, quale "intima comunità di vita e di amore".

Catechesi degli adulti, iniziazione cristiana dei bambini e pastorale della famiglia invocano chiarezza e coraggio, di obiettivi come di metodo. Porre i bambini al centro di un progetto pastorale significa interrogarsi, anche come comunità cristiana e società civile presenti sul territorio, riguardo ad alcuni fondamentali problemi: la dignità e lo spazio delle abitazioni, la quantità e la qualità dei tempi che i genitori e la madre in particolare dedicano ai bambini e alla famiglia, i servizi e le solidarietà disponibili per la custodia dei bambini, le scuole, i servizi di consulenza familiare ecc.

Le parole e i segni dei quali necessita il linguaggio che parla ai bambini per "rivelare e comunicare" il Vangelo del Salvatore degli uomini, esigono iniziative non episodiche o settoriali, predicazione e opere coerenti di solidarietà, in cui le opere attestino le parole, e le parole illustrino il senso delle opere, e ove i segni liturgici rendano, anche agli occhi delle famiglie, trasparente il mistero di Dio che convoca, riconcilia e santifica il suo popolo. La prima socializzazione dei bambini è nella famiglia e i bambini trovano nella loro casa la Chiesa, se la famiglia diventa ciò che è: Chiesa domestica.

15. Iniziative organiche di pastorale catechistica e familiare

Il catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me» è occasione di iniziative comuni in collaborazione tra gli uffici e commissioni per la pastorale della famiglia, gli uffici catechistici e altre strutture e organizzazioni della pastorale scolastica e delle religiose nelle Chiese locali. Anzitutto, però, sarebbe utile che nelle parrocchie (e prima ancora nelle diocesi) i consigli pastorali si sentano investiti del compito di progettare iniziative adeguate.

In ogni caso le associazioni e i gruppi familiari, specialmente di giovani sposi, dovrebbero farsi carico di programmare momenti appropriati per la conoscenza sistematica del catechismo e trarne motivo di un rinnovato impegno di apertura e apostolato verso altre coppie e famiglie, sia in occasione della preparazione al battesimo sia per incontri nei tempi forti dell'anno liturgico, o in vista della Giornata per la vita, della Giornata della famiglia ecc.

Il catechismo va presentato e fatto conoscere alle religiose e a tutte le educatrici che operano nella scuola materna, anche in quelle statali e comunali. Esse hanno, al di là del compito educativo loro proprio, importanti occasioni per incontrare i genitori e suscitare in loro competenza e collaborazione nell'educazione cristiana dei bambini.

In collaborazione con gli operatori dei consultori familiari d'iniziativa cristiana e di altri esperti, il catechismo dei bambini merita sia fatto conoscere con manifestazioni culturali di largo interesse nel territorio, tanto più se queste si collocheranno entro una cornice di interventi organici e non come fatti episodici.

Non da ultimo, il catechismo dei bambini è invito a sviluppare nuova attenzione e solidarietà verso i bambini in condizioni di abbandono e ospiti di istituti. L'accoglienza e l'affido non dovrebbero essere forme eccezionali di amore. Esse portano con sé, di solito, ritrovate ragioni di unità nelle case. Affido e adozione sono tra le forme di solidarietà e apertura delle famiglie che lo Spirito suscita intorno a centri di aiuto alla vita, a case famiglia e altre iniziative che sorgono a favore di bambini rifiutati e a favore insieme delle loro stesse madri e famiglie.

Se il catechismo e la catechesi dei bambini entra nelle case, è tutta l'identità e missione cristiana della famiglia che ne trae vigore:

- nel ravvivare il suo compito di formare una comunità di persone, a partire da una ritrovata passione educativa e di fede del padre e della madre;
- nel risvegliare e orientare il ministero dei coniugi nel servizio alla vita, secondo la specifica chiamata di Dio a "essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti" (*Gaudium et spes*, n. 50);
- perché la famiglia "diventi ciò che è": consapevole dei suoi diritti e doveri nella società e a fronte delle istituzioni civili ed ecclesiastiche, specialmente in ordine all'educazione dei figli.

16. Catechismo e pastorale del battesimo

Il primo passo concreto dell'iniziazione cristiana è l'itinerario catecumenale accentrato sull'avvenimento del battesimo. "Il battesimo, ingresso alla vita e al Regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna, e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo, dicendo agli apostoli: "Andate e annunziate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Perciò il battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo. La Chiesa considera quindi come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica e operosa; per questa fede tutti ... aderendo a Cristo potranno entrare nella nuova alleanza o riaffermare la loro appartenenza a essa" (*Rito del battesimo dei bambini*, II. Iniziazione cristiana: Introduzione generale, n.3). La richiesta del battesimo oggi non si può pregiudizialmente interpretare come un evidente segno di fede e come un implicito impegno a educare il bambino nella fede. Tutto questo va verificato; soprattutto, va sollecitato a maturare. La pastorale del battesimo dei bambini è stata grandemente favorita dalla promulgazione del nuovo rito, redatto secondo le direttive del concilio Vaticano II. Tuttavia non sono completamente dissipate le difficoltà avvertite dai genitori cristiani e dai pastori d'anime a causa della rapida trasformazione della società che rende difficile l'educazione della fede e la perseveranza dei giovani.

L'impegno pastorale svolto in occasione del battesimo dei bambini deve, quindi, essere inserito in un'attività più ampia, estesa alle famiglie e a tutta la comunità cristiana. Le difficoltà sono molte e di tipo diverso e vanno dalla scarsità di numero di coloro che sono disponibili per un apostolato specificamente familiare, alla resistenza passiva delle famiglie che si sentono disturbate nella loro religiosità consuetudinaria, alla difficoltà di allacciare un rapporto vero con persone estranee alla vita comunitaria ecclesiale, spesso in condizioni di disagio, con il pericolo di incontri puramente formalistici. L'azione pastorale deve partire da lontano e coinvolgere la preparazione dei giovani al matrimonio e il ruolo che la famiglia ha assunto nella pastorale di una comunità. La nascita di un figlio è il momento di grazia per una coppia e spesso il battesimo può segnare il recupero religioso di un matrimonio non percepito ancora nella sua profondità di sacramento; così come può segnare l'inizio di un dialogo di fede con il presbitero e con la comunità ecclesiale.

"È molto importante che i genitori si preparino a una celebrazione davvero consapevole del battesimo, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità. Si servano per questo di opportuni sussidi: libri, scritti vari, catechismi adatti alle famiglie. Il parroco, personalmente o per mezzo di suoi collaboratori, sia sollecito nel far visita alle famiglie, raccogliendo eventualmente più famiglie insieme per preparare la prossima celebrazione con opportune istruzioni e momenti di preghiera comune" (*Rito del battesimo dei bambini*, III. Il battesimo dei bambini: Introduzione, n. 5).

In questa prospettiva, il catechismo dei bambini costituisce uno strumento particolarmente valido.

17. Un preciso contributo del catechismo

I paragrafi del catechismo dei bambini dedicati al battesimo e alla condizione dei genitori che chiedono il primo sacramento per i loro figli vanno intesi a partire da una duplice chiave di

lettura. In prima istanza, è la collocazione del battesimo e della sua celebrazione nel suo vero contesto che è quello del cammino di fede: il battesimo è tappa fondamentale nel cammino di fede. Si consolida così, attraverso il catechismo dei bambini, una scelta centrale e prioritaria fatta a ridosso del Vaticano II e ora confermata autorevolmente nel documento della Conferenza episcopale italiana Evangelizzazione e testimonianza della carità (cf. n. 7). Si tratta dell'evangelizzazione, il cui "primato" sulla sacramentalizzazione, anche se va inteso correttamente, non può più essere messo in discussione. I giovani genitori che chiedono il battesimo sono guidati dalle pagine del catechismo a tramandare ai loro figli non tanto una tradizionale cerimonia quanto la fede in Cristo, di cui riconoscono il valore e l'incidenza sulla vita concreta del loro bambino: il battesimo è "come una nuova nascita nel segno dell'acqua e nella potenza dello Spirito Santo" (CdB, n. 67).

L'altra chiave di lettura che ci sembra di dover richiamare è la presentazione compiuta della "dottrina" del battesimo. Sono note le riduzioni di significato e persino le inesattezze che intorno a un sacramento, amato dalla gente ma non sempre ben compreso, si sono accumulate. Perché battezziamo i bambini e li battezziamo subito dopo la loro nascita: è forse la paura che muoiano presto e vadano all'inferno? è forse per non interrompere un'usanza diffusa la cui trasgressione coinciderebbe con un vago ma forte senso di paura? Paura di Dio, di qualcosa di arcano che non ha nulla da spartire con l'amore e la tenerezza del Signore.

Le non molte righe dedicate alla "dottrina" del battesimo sono preziose per l'ottica scelta con cui guardare al sacramento degli inizi della vita cristiana e per il sottofondo dogmatico che regge la presentazione di esso. Il punto prospettico è indicato in alcune brevi frasi che tutte riconducono a unico significato: il battesimo è il "segno efficace dell'amore preveniente del Padre", al punto che "in Dio viene offerta a ogni bambino una paternità e, nella Chiesa, una famiglia" (CdB, n. 69); il battesimo è "evento che rende gli uomini figli del Padre" e chi lo riceve "partecipa alla pasqua di Cristo: con lui è sepolto nella morte e con lui risuscitato" (CdB, n. 67); è evento che compie il desiderio dei genitori: chiedere per il figlio "il segno efficace dell'adozione divina" (CdB, n. 70), fondamento della dignità di figli di Dio propria dei cristiani e della loro missione di salvezza in mezzo al popolo.

È subito evidente che il battesimo viene qui presentato, con attenzione alla sensibilità odierna, come l'atto dell'"adozione a figli di Dio", come dono ai bambini e impegno degli adulti; è prevalente il senso positivo del dono che si riceve dall'amore di Dio per mezzo della Chiesa, quale strada di speranza e di coraggio in un momento in cui le insicurezze sono molte e non mancano nemmeno i segni di angoscia e di timore. Il patrimonio dogmatico, oltre alle frasi indicate, è reso evidente da una sequenza di concetti che, sia pure non tutti espressi, non si fa fatica a individuare mediante un'attenta lettura del testo, ivi compreso il sobrio commento al rito.

Qui non è possibile che indicarli in progressione: il battesimo è un dono di Dio; segno della vita nuova, rinascita e illuminazione nello Spirito, purificazione e liberazione dal peccato e dai suoi fermenti; ingresso e incorporazione nel corpo di Cristo che è la Chiesa; segno del regno di Dio che viene dalla vita del mondo futuro. Ne segue che i battezzati sono visti con gli occhi nuovi della fede: immersi nella morte e risurrezione di Cristo; perdonati, resi figli, unti nello Spirito, santificati; incorporati e membri della Chiesa; figli della luce; incaricati di una missione.

È ben evidente la ricchezza di spunti che ne vengono per una catechesi da fare nei momenti favorevoli come sono la preparazione in famiglia alla celebrazione del battesimo, la preparazione al matrimonio e gli incontri di catechesi degli adulti.

18. I bambini non battezzati

Il catechismo sollecita una particolare attenzione anche verso i bambini non battezzati e le loro famiglie. Esso può costituire strumento per un dialogo rispettoso e per l'accompagnamento in un cammino di graduale ricerca. Per il catechismo ogni bambino è avvolto nel mistero dell'amore di Dio (cf. CdB, n. 69).

In nessun caso e in nessun ambiente il bambino non battezzato dovrà essere motivo di discriminazione per lui o per la famiglia. A tutti è richiesto di lasciarsi interpellare dalla sua persona e dai suoi fondamentali diritti. La comunità ecclesiale, a sua volta, deve sentirsi interrogata nel suo compito di annuncio e di proposta, di accoglienza e di testimonianza, di solidarietà e di accompagnamento, di servizio gratuito, di autentica pedagogia nella fede nei confronti di questi bambini e delle loro famiglie.

19. Catechismo e soggetti portatori handicap

Il catechismo dei bambini è di tutti i bambini in concreto esistenti. Non è destinato a un'infanzia patinata che sta nell'immaginario della pubblicità. Di tutti i bambini, esplicitamente, senza discriminazioni per svantaggi fisici o psichici, afferma la divina provenienza, la dignità e l'immortalità e i diritti umani inalienabili che ne conseguono. In particolare affronta il problema dei bambini portatori di handicap portando la riflessione dei genitori sul fatto che "è un figlio. La sua accoglienza non può dipendere dalle informazioni che un test clinico può dare a riguardo della sua integrità fisica" (CdB, n. 115). Agli adulti dichiara che i bambini "valgono prima di tutto per se stessi, nella stagione di vita che stanno vivendo, e non in vista di ciò che in futuro potranno dare alla famiglia, alla società, alla Chiesa o allo Stato" (CdB, n. 35).

Perciò i diritti dei bambini e altri che emergono oggi dalla coscienza delle persone e dalle legislazioni dei popoli interpellano le comunità cristiane perché evangelicamente si facciano carico di tutelarli in modo particolare nei confronti dei bambini in situazioni di handicap, fisici o psichici. Il catechismo promuove il diritto di cittadinanza di tutti i bambini nella Chiesa e nella società, consapevole che oggi l'evangelizzazione passa attraverso la testimonianza dell'accoglienza verso i bambini portatori di handicap, nella certezza che essi sono portatori di risorse di natura e di grazia, in un corpo svantaggiato.

E gli operatori specializzati, le comunità e le istituzioni, "debbono sentirsi impegnati a offrire ai genitori quel supporto indispensabile perché non restino soli e non pesi esclusivamente su di loro il difficile compito educativo" (CdB, n. 52).

La capacità di conoscere Dio e di aspirare a lui non conosce l'impedimento dell'handicap. L'amore è potente fonte di comunicazione. A contatto con gli adulti, i bambini apprendono per sensazioni ed esperienze, in una comunicazione che avviene al di là delle parole, in una comunicazione d'amore.

20. Il catechismo e le scuole materne

Ogni scuola materna, sia essa statale, comunale o autonoma, impegnata a "promuovere la formazione integrale della personalità dei bambini" è chiamata a rivolgere l'attenzione al rapporto del bambino con tutta la realtà religiosa.

Nei Nuovi orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali (3 giugno 1991), a questo proposito si riconosce che nel bambino "può verificarsi il ricorrere di interessi e interrogativi (il senso della propria esistenza, della vita e della morte) ... dal preciso spessore esistenziale ... culturale, etico, metafisico e religioso".

A queste domande, cui "sono state date e si danno diverse risposte", la scuola è chiamata a prestare attenzione, tenendo presenti il vissuto dei bambini, aprendosi anche, con sensibilità multiculturale, a un dialogo "franco, sincero e aperto", "rispettoso delle scelte e degli orientamenti delle famiglie", per sviluppare "un corretto atteggiamento nei confronti della religiosità e delle religioni e delle scelte dei non credenti che è innanzitutto essenziale come motivo di reciprocità, fratellanza, impegno costruttivo, spirito di pace e sentimento dell'unità del genere umano ..." e per promuovere "la comprensione delle esperienze relative al senso dell'appartenenza, allo spirito di accoglienza e all'atteggiamento di disponibilità".

Ai bambini che, grazie alla scelta dei loro genitori, si avvalgono dell'offerta di educazione religiosa cattolica, viene presentata una proposta educativa specifica che è in armonia con le finalità generali della scuola.

L'educazione religiosa cattolica segue gli orientamenti espressi nel documento «*Specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne*» (14 dicembre 1985) che la CEI ha offerto "alle educatrici e agli educatori, e con essi ai genitori, perché possano presentare con libertà e responsabilità il messaggio evangelico dell'amore, della fratellanza e della pace". Le esperienze educative che questo testo propone "tendono a educare il bambino a cogliere i segni della vita cristiana, a intuirne i significati, a esprimere con le parole e i segni la loro incipiente esperienza religiosa" e mirano a promuovere il "senso di fiducia secondo la religione dell'amore", il superamento fiducioso delle difficoltà, a sviluppare sentimenti "di rispetto e di amore per tutte le creature e di riconoscimento di Dio creatore" e la reciproca accoglienza.

Le esperienze del bambino costituiscono la base di partenza delle attività didattiche, che, muovendo dalla vita, dal concreto, consentono di proporre Gesù e di avviare alla conoscenza della Chiesa che egli ha fondato e di cui ciascuno di noi è parte e degli uomini che si ispirano al messaggio evangelico.

Le attività proposte, pur essendo "specifiche", si pongono in relazione con tutte le esperienze educative della scuola materna di cui i bambini sono i protagonisti come lo sono nell'esperienza di fede che il catechismo dei bambini intende promuovere e favorire, proponendo temi e metodi adeguati alla loro età e ai ritmi del loro sviluppo.

Pertanto l'educazione religiosa nella scuola, pur distinta da quella catechistica, mantiene con essa un rapporto di armonia e di complementarità. Il luogo specifico della catechesi è tuttavia la comunità cristiana, dove ogni battezzato fa un vero cammino di fede, in uno spazio che lo apre alla totalità delle esperienze di vita e permette la piena espressione della ecclesialità.

Ma nella scuola cattolica può esservi spazio per il catechismo dei bambini, dal quale si potrà trarre suggerimenti, spunti, elementi di riflessione, "letture".

La vocazione educativa della scuola materna d'ispirazione cristiana, che per un aspetto è una "struttura civile" e per un altro aspetto si presenta anche come "comunità educante", chiede poi un'attenzione particolare per la famiglia, come luogo privilegiato per la catechesi dei bambini.

Pertanto è auspicabile che l'istituzione scolastica esprima un impegno volto all'animazione catechistica, alla diffusione del catechismo dei bambini e una disponibilità a sostenere l'azione dei genitori, a incoraggiarla, a integrarla e a collaborare con la Chiesa particolare e con la parrocchia.

Infatti "la distinzione tra l'insegnamento della religione e la catechesi non esclude che la scuola cattolica, come tale, possa e debba offrire il suo apporto specifico alla catechesi. Col progetto di formazione globalmente orientato in senso cristiano, tutta la scuola si inserisce nella funzione evangelizzatrice della Chiesa, favorendo e promuovendo un'educazione alla fede" (Congregazione per l'educazione cattolica, Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica, n. 69), collocando la sua azione nella prospettiva della catechesi permanente.

21. Il catechismo e i sussidi di mediazione

Il catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me» è il catechismo dei bambini e delle loro famiglie e delle comunità ecclesiali in Italia. Di conseguenza i sussidi che verranno preparati da centri catechistici nazionali o diocesani, oppure da singoli autori, non dovranno essere sostitutivi del catechismo dei bambini, ma dovranno favorirne un'autentica valorizzazione nei diversi ambienti educativi e una mediazione intelligente e fedele in riferimento alle esigenze pastorali più avvertite.

Più che la semplice moltiplicazione di sussidi didattici, ripetitivi spesso del catechismo stesso, sembra più rispondente pensare a mediazioni che accompagnino itinerari di evangelizzazione e di formazione delle famiglie e degli educatori.

APPENDICE

Si offre in "appendice" di questa "Nota" quasi un "indice analitico" del catechismo, con l'indicazione di pagine specifiche utilizzabili per alcuni percorsi educativi o particolari temi. I percorsi di riflessione che vengono indicati secondo nuclei portanti o alcune parole chiave, non esauriscono la proposta catechistica del testo. Piuttosto indicano un metodo di lettura, personale o in gruppo: sono strumenti di lavoro indicativi. Altri tracciati possono essere formulati secondo le necessità di crescita nella fede espressa da chi usa il testo.

A. Dalla parte dei genitori

1. La famiglia è Chiesa domestica: nn. 92 93 94 95 104-106 152.
2. Vocazione e matrimonio cristiano: nn. 98-99 102-103.
3. La dignità dell'essere genitori: nn. 77 97 100-101.
4. Genitori fin dall'attesa: nn. 112-120 144-145.
5. Educare i bambini alla vita di fede: nn. 6 7 8 54-61 66.
6. I primi compiti educativi: nn. 60-65 121-129 142-143.
7. Educare è difficile, ma possibile: nn. 58 59 147-149 169 170-171.
 - * i passi educativi cristiani: nn. 50 70 (il battesimo); nn. 51 155 (l'attenzione alla coscienza); nn. 156-158 (insegnare a vivere come Gesù);
 - * come parlare di Gesù: nn. 121-129 (prima delle parole); nn. 130 133 (le parole adatte);
 - * raccontare la Scrittura: nn. 134-141 (criteri); usando le pagine seguenti, riflettiamo tra adulti prima di raccontare ai bambini;
 - * pregare in famiglia: nn. 172-173 181-186; poi leggiamo i riti, i segni, i momenti, le feste: che cosa evidenziare per la propria famiglia?
8. Temi educativi difficili: nn. 126 195 216 (solitudine); nn. 147-149 55 159 160 164 (capricci); nn. 202 206 165-168 (sofferenza, morte).
9. Genitori in difficoltà: n. 9; nn. 60 61 71 72 73 183 (diversità di fede); nn. 33 47 109 116 (problema aborto); nn. 118 119 120 185 (handicap).
10. Riflessioni sui comportamenti personali, familiari e sociali (diritti dei bambini): nn. 33 35-53 106-108.

B. Dalla parte dei bambini

1. Il catechismo è dei bambini: nn. 1-15.
2. Chi sono i bambini?: nn. 2 33-36 54 66; 7 8 92 142; 27-29.
3. Dio Padre chiama i bambini: nn. 3 7 8 56 66 92 119 171.
4. La parola antica e nuova: l'annuncio del valore della persona dei bambini nelle Scritture: nn.16-34.
5. I bisogni dei bambini per crescere sulla via di Gesù: accoglienza, simpatia, tenerezza (nn. 6 41 60-61 106 124-125 162 164); chiarezza, lealtà, fermezza (nn. 51 123 125 150 151 153 155 159); compagnia (nn. 48 62 126-128 164 198 210); consolazione, incoraggiamento (nn. 125 130 154 153); dignità (nn. 44 120 142 151); fantasia, creatività, meraviglia (nn. 65 127 128 200 209 221); festa, gioco, semplicità (nn. 199 201 205-207); fiducia (nn. 143 154); hanno bisogno di Dio Padre (nn. 6 45 55 124 178), di conoscere Gesù (nn. 121-133), di seguire Gesù (nn. 156-168), di pregare Gesù (nn. 188-207).
6. Atteggiamenti cui educare i bambini: ascolto, silenzio (n. 203 e pp. 69-113); ammirazione, canto (nn. 65 201); condivisione, partecipazione (nn. 160-161 163 220 221); gioia, festa, sorriso (nn. 164 200-201 215 206-207); gratitudine (n. 157); perdono (nn. 158-159 204); accettazione della prova (nn. 165-168 202).
7. Il metodo dell'educazione cristiana: il dono del battesimo e il criterio educativo che ne segue (nn. 66-91 147-149); l'annuncio di Gesù (nn. 121-133); il riferimento alla Parola (nn. 134-142 e pp. 72-113); i comandi del Signore (nn. 150-168); la crescita nella comunità ecclesiale e familiare e più ampia (nn. 92-111 208-214); la preghiera (nn. 172-207).

8. Ambienti educativi: la casa (nn. 106 62-64 92-105 144 145 162 211); oltre la casa (nn. 220-222); nidi/scuole materne (nn. 215-219).

C. Percorsi suggeriti dalle pagine sul battesimo

1. Il battesimo: segno dell'amore del Padre: nn. 66 67 68 69 92.
2. Accogliere un bambino: nn. 112-120.
3. La Chiesa accoglie attraverso il rito: nn. 77 78 79.
4. Valore del nome e dignità di un bambino: nn. 75 16-34.
5. Valore e dignità dei genitori: nn. 70 97 98 91 100 101 105 147-149.
6. La prima "Chiesa" che accoglie i bambini: nn. 92-97 107 108.
7. La Chiesa annuncia e chiede di credere: nn. 80 81 85.
8. La Chiesa prega per la salvezza: nn. 83 84 85 88.
9. La Chiesa accompagna nella vita di fede: nn. 3 4 10 11 12 89 90 74.
10. Segni e simboli del rito: veste bianca (nn. 83 88 205), croce (nn. 8 196), acqua (n. 84), olio (n. 83), crisma (n. 87), candela/luce (nn. 89 194).

D. Percorsi suggeriti dal Credo

In Dio Padre (nn. 54 55 56 66 121), onnipotente (nn. 119 120), creatore (nn. 58 65 66 127 128).

In Gesù suo Figlio morto e risorto (nn. 129 133), per la nostra salvezza (nn. 3 8 6 24-32 168 166), il suo regno non avrà fine (nn. 145 148 156 176).

Nello Spirito Santo (nn. 32 133), che dà la vita (nn. 6 68 118 152), con il Padre e il Figlio è adorato (nn. 174 184 214), e ha parlato per mezzo dei profeti (nn. 134 135 136).

La Chiesa: nn. 69 92 93 94 95 96 105 133 208 212 213 214.

Il battesimo: nn. 66-74 75-90 150.

Il perdono: nn. 83 158.

La risurrezione: nn. 56 116 168.

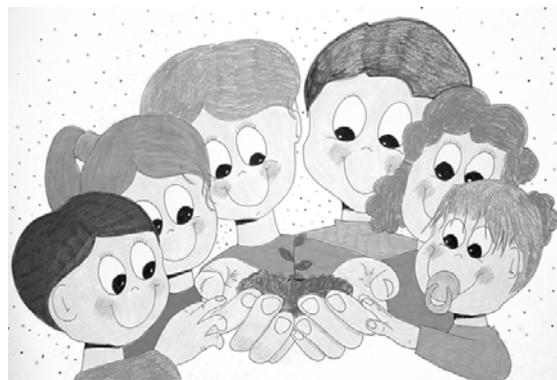
La vita eterna: nn. 31 56.

IL SEME NELLA TERRA

Orientamenti per l'educazione cristiana
in famiglia.

Pubblicati nel 2004

a cura della Commissione Diocesana Famiglia



Il testo, disponibile presso il Centro diocesano Famiglia, può essere utile agli animatori della pastorale post-battesimale, sia per una loro formazione di base, sia come fonte da cui ricavare spunti di contenuto per gli incontri con i genitori, sia come possibile dono da offrire alla famiglia durante il cammino.

Ne riportiamo l'indice.

PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

INTRODUZIONE

PREMESSA

Ogni uomo è chiamato alla felicità
Educare richiede un progetto
Un servizio sociale e un "ministero" ecclesiale

Parte prima: *"Collaboratori della vostra gioia"*

IL COMPITO EDUCATIVO DEI GENITORI

1. LA GRAZIA E LA FATICA DI ESSERE GENITORI OGGI: IL CONTESTO CULTURALE

Emerge il problema educativo
Scrutare i segni dei tempi
Le opportunità educative del nostro tempo
In queste famiglie, oggi

2. PERCHÉ EDUCARE?

Testimoniare la positività della vita
Indicare la direzione del cammino

3. VERSO DOVE EDUCARE?

Gesù Cristo: pienezza di umanità
Orientare al desiderio della "pienezza"
Valori e attitudini a cui educare

4. COME EDUCARE?

Mezzi e risorse dell'educazione
La relazione affettiva
Una comunicazione significativa
La comunicazione simbolica
La testimonianza
L'esperienza della carità
La preghiera fatta insieme
La rete tra famiglie

5. IL PROFILO DELL'EDUCATORE

Riconosce la "trascendenza" del figlio
Conosce la meta e la strada da percorrere
Sente la responsabilità di formarsi
Attende i frutti con ottimismo e pazienza
Sa mettersi in disparte con gioia
Dedica tempo e risorse alla propria relazione di coppia

Parte seconda: *“Una generazione narra all’altra le tue meraviglie”*

L’EDUCAZIONE ALLA FEDE IN FAMIGLIA

1. LA FEDE È DONO
2. CREARE LE CONDIZIONI PER FAVORIRE IL DONO DELLA FEDE
 - Educare al senso religioso
 - Vivere in famiglia un contesto di amore
 - Sperimentare la gratuità dell’ “essere amati”
 - Testimoniare la fede come coppia
 - In situazioni particolari
3. I CONTENUTI ESSENZIALI
 - I genitori, primi catechisti dei loro figli
 - I contenuti essenziali della fede
 - Gesù è il centro della fede
4. COME TRASMETTERLI
 - Cogliere le occasioni del quotidiano
 - La casa, luogo primario della trasmissione della fede
 - Valorizzare i segni
 - Il metodo della narrazione
 - Riconoscere “le meraviglie di Dio”
 - Pregare in famiglia
5. OCCASIONI E SITUAZIONI IMPORTANTI PER VIVERE LA FEDE
 - Nell’infanzia
 - Nell’adolescenza
 - I “momenti forti” della vita familiare
6. ... IN UNA FAMIGLIA PIÙ GRANDE

Parte terza: *“Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore”*

UN’ALLEANZA EDUCATIVA TRA FAMIGLIA E COMUNITÀ CRISTIANA

- Una sinergia tra famiglia e comunità
- Valorizzare e sostenere la famiglia
- Formare i genitori
- Valorizzare il giorno del Signore

UN MESSAGGIO DI SPERANZA PER LE FAMIGLIE